

L'ASSASSINIO DEL GIOVANE CONNAZIONALE A TRIPOLI

Crisi aperta tra Italia e Libia

Andreotti: gravissimo se fosse un delitto antitaliano - Critiche alla cautela del governo

Il corpo di Roberto Ceccato è stato bruciato dai killer

INTERVISTA TV: GHEDDAFI TRACOTANTE «NON SA NIENTE»

«Spero che fosse assicurato»

ROMA — Un italiano ucciso in Libia? «Non ho sentito parlare di questo incidente. Mi dispiace se è accaduto. Spero che fosse assicurato sulla vita». Così l'eterofonico Alberto La Volpe, conduttore dello speciale mandato in onda ieri sera dal Tg2 sul caso Libia, si è sentito rispondere in diretta dal leader libico Muammar Gheddafi al quale aveva chiesto un'opinione sulla tragica fine di Roberto Ceccato. Alla richiesta di ripetere la risposta, Gheddafi ha ripetuto: «E' la prima volta che lo sento dire. Spero che abbia stipulato una assicurazione sulla vita».

Ma, ha ribattuto La Volpe, non è stato informato dall'ambasciatore libico a Roma della protesta del governo italiano? «Avrà informato l'ufficio per gli affari esteri o i comitati popolari», ha risposto Gheddafi.

Ma i giornalisti libici non ne hanno parlato? ha chiesto ancora La Volpe.

«Non leggo i giornali», è stata l'ulteriore risposta.

Nel corso della lunga intervista Gheddafi ha a sua volta messo sotto accusa l'Italia per aver respinto dal porto di Napoli la motonave «Granata» con a bordo 846 libici. «Erano membri dei comitati popolari, erano donne e vecchi impressionati dalle deportazioni e dallo sterminio dei loro

parenti; avevano l'autorità per venire. Ora potrebbero mettersi nei porti libici e fermare le navi italiane. Io spero che ciò non avvenga, che ci sia una giustificazione logica al fatto che sono stati respinti. Spero che l'Italia mi faccia avere le sue giustificazioni. Questo episodio ha fatto una brutta impressione in Libia, ha avuto un impatto negativo qui e in tutti i Paesi arabi, ha intaccato gli interessi e la reputazione dell'Italia. Si è aggiunto un capitolo al fascicolo nero dei debiti italiani verso la Libia».

Gheddafi ha detto peraltro di aver saputo soltanto ieri della partenza della nave alla volta di Napoli e del fatto che era stato impedito lo sbarco ai suoi passeggeri. Ha quindi ripetuto le richieste di indennizzo da parte dell'Italia per i danni subiti dalla Libia durante la colonizzazione e l'ultima guerra. «Le manifestazioni di questi giorni — ha detto — saranno rinnovate e intensificate ogni anno». Il leader libico ha respinto la tesi italiana che le pendenze coloniali siano state liquidate con l'accordo stipulato nel 1956 dalla Repubblica italiana e l'allora Re Idris di Libia.

«Quello del 1956 — ha detto — è un falso trattato, e soprattutto non è una convenzione».

TRIPOLI — L'hanno bruciato dopo averlo massacrato a pugnalate e avergli sparato due colpi di pistola. «Italiano brucia, italiano brucia!», con questo grido alcuni operai siriani hanno dato l'allarme mercoledì scorso quando hanno scoperto il corpo martoriato di Roberto Ceccato, il capo cantiere dell'azienda Faccò, padovano trentacinquenne, caduto vittima dell'odio antitaliano. Due dipendenti della ditta che ha sede a una ventina di chilometri da Tripoli hanno allora avvertito la polizia e per tutta risposta si sono visti trattenere sotto un duro interrogatorio per 14 ore. Giannino Bassotto di 51 anni è stato colto da collasso cardiocircolatorio e ha dovuto essere trasportato in ospedale. I dipendenti italiani hanno chiesto la protezione dell'ambasciata. Vogliono tutti lasciare al più presto la Libia.

Gheddafi non sembra pago. Un corpo è stato gettato fra Italia e Libia e si è aperta la più

Si rifugiano

all'ambasciata

i colleghi

della vittima

grave crisi bilaterale, ma il capo tripolino è tornato a minacciare gli italiani invitando i libici «a intraprendere la vendetta con le proprie mani» se l'Italia non verrà incontro alle richieste sul risarcimento per la lontana dominazione coloniale.

Il governo italiano ha per ora scelto la linea di una prudente attesa che non trova concordi gli stessi settori della maggioranza. Foccano le interpellanze e liberali, repubblicani e socialdemocratici sollecitano

una linea di fermezza che riveda la nostra politica estera con la Libia. Andreotti replica: «L'Italia non ha mai raccolto provocazioni, come si addice a una democrazia seria e responsabile. Ma ora — aggiunge — c'è un morto e se fosse legato a queste manifestazioni di ostilità antitaliane sarebbe gravissimo». E' quasi un monito, ma non tutti sembrano disposti a crederlo.

Il ministro degli Esteri De Michelis afferma: agiremo appena avremo acquisito tutte le informazioni, non solo da parte libica, ma anche attraverso la nostra ambasciata. Dopo aver affermato che una risposta dura è già stata data all'ambasciatore libico, De Michelis ha ritenuto di chiedere a chi lo interpellava: che cosa dovremmo fare? E ha sostenuto che la logica delle cannoniere del 1911 non può essere quella del 1989.

Servizi a pagina 3

DOMANI E LUNEDI'

A Roma un voto che va oltre il Campidoglio

USTICA
Tracce

PAGINA

6 Il capo di stato maggiore dell'Aeronautica gen. Franco Pisano ha consegnato ieri alla commissione parlamentare i documenti che riportano i tracciati radar delle basi di Ferrara, Licola e Marsala.

ROMA — Dalla mezzanotte di ieri il silenzio è calato sulla capitale: domani e lunedì infatti si vota per il Campidoglio. Ieri è stata l'ultima giornata campale, alla quale hanno partecipato tutti i «big».

Sono elezioni amministrative che però, data l'importanza del test, avranno un'indubbia valenza politica. E Andreotti, ieri, per scaramanzia ha messo le mani avanti: non credo — ha detto in sostanza — che le elezioni romane avranno riflessi sul governo. Ma il segretario della Dc Forlani è preoccupato: «In queste elezioni c'è chi vuole far cadere Andreotti e c'è chi vuol far naufragare la legislatura». Il riferimento al Pci è evidente.

Sanzotta a pagina 2

PER I REATI PUNIBILI CON PENA MASSIMA DI 4 ANNI

Approvata l'amnistia

Esclusi la materia finanziaria e ogni tipo d'inquinamento

ENTI PUBBLICI
Nomine sofferte

PAGINA

2 Andreotti si è impegnato ufficialmente: venerdì prossimo il Consiglio dei ministri procederà alla nomina dei vertici dei principali enti di stato. Ma l'importante scadenza potrebbe essere ancora rinviata perché sulla questione si va aggravando la polemica fra la Democrazia cristiana e i socialisti. Craxi protesta e non vuole rinvii, ma è all'interno della Dc che i nodi non sono ancora stati sciolti. Ieri frattanto il presidente uscente dell'Iri, Romano Prodi, ha salutato i giornalisti. «Tornerò a scrivere e a studiare», ha detto.

CONGRESSO UIL
Ancora Benvenuto

PAGINA

2 Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil dal 1976, sarà oggi riconfermato alla guida del sindacato di area socialista. Le uniche novità dovrebbero riguardare l'ufficio di segreteria, dove dovrebbero entrare Vittorio Pagani (pensionati) e Fabio Ortolani (enti locali). Marella nella componente socialdemocratica che chiede un segretario confederale. Ma è stata ancora la polemica con la Cgil di Bruno Trentin a tenere banco anche nella giornata di ieri.

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il disegno di legge che delega il Presidente della Repubblica a concedere l'amnistia per i reati commessi a tutto il 28 luglio 1989 e punibili con una pena massima di quattro anni (massimo estensibile in alcuni casi). Sono esclusi i reati finanziari, quelli commessi da pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, quelli relativi a lesioni dolose provocate da infortuni sul lavoro, e quelli relativi a tutti i casi di inquinamento. Scopo del provvedimento è alleggerire il carico giudiziario all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. L'amnistia entrerà in vigore alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Visci a pagina 6

Krenz perdona

BERLINO EST — Egon Krenz, nuovo leader della Germania Est, ha proclamato l'amnistia per tutti i cittadini che hanno cercato di lasciare clandestinamente il Paese e che sono agli arresti, offrendo anche un ritorno «indolore» per coloro che sono emigrati in Germania Ovest. Il provvedimento costituisce il passo più rilevante del neo-segretario generale del partito comunista da quando, il 18 ottobre scorso, ha assunto il potere sostituendo l'anziano Erich Honecker.

Giardina a pagina 4



Alessandra sposa

PREDAPPIO — La nipote del Duce, Alessandra Mussolini, 27 anni (nella foto), sarà portata questa mattina all'altare dal suo bel capitano Mauro Floriani di 28 anni. Alla cerimonia sono state invitate 150 persone. Fra gli altri, i politici Fini, Craxi e Andreotti e Silvio Berlusconi. Alessandra spera anche nell'arrivo di zia Sofia, la Loren nazionale, sorella di sua madre, Maria Scicolone. La prima notte di nozze i due sposini la trascorreranno nella camera da letto che fu di nonna Rachele e nonno Benito. «Mauro è l'uomo per me — afferma convinta Alessandra — rappresenta la parte razionale, solida, con i piedi per terra che a me manca».

Servizio a pagina 7

BOXE
Rosi resta campione

SAINT VINCENT — Gianfranco Rosi ha conservato il titolo mondiale dei superwelters (versione Abf) battendo ai punti in dodici riprese lo sfidante, l'australiano Troy Waters. Il campione italiano si è imposto al termine di un match molto duro, per la migliore qualità dei colpi portati. Il pugile australiano non ha mostrato una grande tecnica, con una boxe monocorde e priva di fantasia: per tutto l'incontro ha continuato ad avanzare verso il centro del ring tentando di accorciare le distanze: soltanto nell'ultima ripresa l'australiano è riuscito ad entrare nella guardia del campione, ma troppo poco per riguadagnare lo svantaggio accumulato nel corso delle precedenti riprese. Un match condotto con la consueta intelligenza tattica da parte di Rosi.

TRAGEDIA NELLA NEBBIA PER UN GRUPPO DI RAGAZZI IN VIAGGIO

Pullman polacco di notte nella scarpata
Un morto e quattordici feriti a LatisanaFRIULI-VENEZIA GIULIA
Ospedali, chiusure no ma tagli sì

Assicurazioni del presidente della Regione Biasutti

TRIESTE — «Non chiusure, ma solo riconversioni di alcune strutture ospedaliere»: questa in sostanza la assicurazione fornita dal presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti (nella foto) e dall'assessore alla Sanità Mario Brancati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa. I due amministratori hanno voluto così sfoccare sul nascente polemiche sorte dopo la fuga di notizie secondo le quali gli ospedali di Gemona, Cividale, Maniago, Sacile e Spilimbergo dovrebbero

chiudere i battenti. Nonostante la situazione non è rosea. «I problemi attuali — ha spiegato Biasutti — riguardano l'applicazione della legge nazionale 109 e la stesura del secondo piano sanitario. Tale provvedimento ci impone una riduzione di circa 40 mila ricoveri ospedalieri all'anno». Di fronte al duplice problema dei «tagli» l'assessore Brancati per il momento si è limitato a formulare alcune ipotesi di lavoro.

Cattaruzza a pagina 6



LATISANA — Pauroso incidente ieri, poco dopo la mezzanotte, sulla statale 14 all'altezza di Latisana. Si è sfiorata la strage. Un pullman polacco con 11 ragazzi di un gruppo folcloristico e i loro accompagnatori è piombato in una scarpata con un volo di una decina di metri. L'autista, Obert Tadeusz, 54 anni, da Wrocław, è morto sul colpo; il collega che lo sostituisce nella guida, Aleksander Drewniak, 56 anni, è in gravissime condizioni. E' stato trasferito all'ospedale di Treviso. I ragazzi e i due accompagnatori hanno ferite guaribili dal 15 al 30 giorni. Sono ricoverati a Latisana. La comitiva rientrava in patria da un tour nel corso del quale era stata ricevuta dal Papa. La fitta nebbia è all'origine della sciagura.

Barbacin in Cronaca

Controllate i numeri
a pagina 7Sono in palio
10 milioni
in gettoni d'ororiccardo
IL GIOCO MILIONARIO

Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso la CAFFETTERIA in Via del Gelso Gall. Astra, a Udine per i Maestri dell'Espresso.



Dall'inviato

Giovanni Morandi

TRIPOLI — Il fuoco ha arrostito l'asfalto e una macchia nera riproduce la sagoma del corpo di Roberto Ceccato, il tecnico italiano, trentacinque anni, di Padova, ucciso mercoledì sera. E' rimasta la forma di un corpo rannicchiato, le gambe piegate, le braccia raccolte al ventre, inclinato su un fianco. Il sangue è colato ai margini della strada, e ora raggrumato si sta essiccando al sole. C'è una moneta, impronte di scarpe di gomma attorno e un brandello della camicia indossata dalla vittima, stile hawaiano, bruciato. Mohammed Sala, un algerino che lavora nella ditta Facco, il primo che ha visto quel corpo immobile per terra avvolto dalle fiamme, ha paura di parlare e si rifiuta perfino di indicare il luogo del delitto, che è lì a pochi metri da noi. Ci sono poliziotti libici che guardano. Parlano poco anche i tecnici italiani. Dice uno di loro, Giulio Testa: «Ho paura, voglio partire subito, tornare in Italia». Poi quando si avvicina un agente della sicurezza libico, cam-

GHEDDAFI / IL «GIALLO» DEL PADOVANO MASSACRATO A TRIPOLI

Prima di bruciarlo lo hanno pugnalato

Ma gli hanno anche sparato con una pistola - La polizia cerca di scaricare la colpa sui nostri lavoratori

Lunghi interrogatori in un clima di terrore. Colpito da collasso per lo stress (16 ore sotto torchio) l'amministratore della ditta Facco

gasi. Lo scalo è a dieci minuti di macchina dalle baracche della Facco, container di lamiera circondate da filo spinato, chiuse da un cancello sgangherato. Tutto buio attorno, una zona deserta, campi arati, qualche salice. Dopo due ore ancora non era rientrato, dentro le baracche sei italiani e alcuni africani stavano giocando a carte e a guardare la televisione. «Non ci siamo preoccupati del ritardo né del fatto che non ci aveva avvertito perché il telefono era guasto», riferisce uno di loro. Stranamente quel giorno, dalle 5 del pomeriggio, la linea telefonica è stata interrotta e anche il telex è saltato. Improvvisamente verso le 9 è arrivato il furgone con al-

cuni operai siriani che lavorano per la Facco e che hanno cominciato a gridare: «Italiano brucial italiano brucial». Tutti sono corsi fuori e ad una trentina di metri hanno visto il corpo di Ceccato, già morto, ancora coperto dalle fiamme. La sua macchina un po' più avanti, la chiave nel cruscotto, il motore e i fari spenti. La strada dove è avvenuto il delitto è una contrada, nascosta da macchia e alberi, una laterale dell'arteria che conduce all'aeroporto. Qualcuno proprio lì deve aver fermato il tecnico. Quando è sceso i sicari lo hanno colpito e poi sparato di benzina. Aveva il ventre squarciato, il che fa pensare sia stato anche pugnalato. Nessuno si è accorto di nulla, nessuno ha sentito e visto nulla. Le ultime fiamme sono state spente con l'estintore. Sorprendente è stato il trattamento a cui sono stati sottoposti i tecnici della Facco. La polizia ha impedito che avvertissero l'ambasciata italiana e due di loro — quelli che erano corsi a Benghisi, un villaggio vicino, a dare l'allarme, i loro nomi Giulio Testa e l'amministratore

Giannino Bassetto — sono stati interrogati per sedici ore, tutta la notte è la mattina del giorno dopo. Per lo stress Bassetto, che ha 51 anni, è stato colpito da collasso cardiocircolatorio e ricoverato in ospedale. La polizia ha anche ritirato il passaporto al tecnico Umberto Bianchi e ha minacciato di fare altrettanto per gli altri: oltre a quelli già citati, Carlo Scif, Angelo Tiozzo, Bruno Bontalenti e Luigino Pellizzaro. Per evitare di rimanere bloccati in Libia gli italiani sono corsi a consegnare i passaporti al nostro console. Poliziotti e uomini della sicurezza libica ora sorvegliano il campo base. «Per proteggerlo», spiega uno di loro, ma dalle prime mosse l'inchiesta sembra preoccuparsi soprattutto di sollevare sospetti sui nostri lavoratori. Questo cadavere riduce la già scarsa credibilità del regime di Gheddafi e anche qui a Tripoli la gente non sente il bisogno di attendere la conclusione delle indagini, per spiegare un fatto che comunque si inserisce in un clima avvelenato dal Colonnello.

GHEDDAFI / L'AEREO FRANCESE PRECIPITATO NEL DESERTO

Libico l'attentato al «Dc10»

Dal corrispondente Giovanni Serafini

PARIGI — Potrebbe esserci Gheddafi dietro l'attentato che il 19 settembre scorso provocò l'esplosione in volo del Dc10 della compagnia francese Uta. L'aereo, poco dopo il decollo da N'Djamena, capitale del Ciad, precipitò in fiamme nel deserto del Tener: 171 persone trovarono la morte. I servizi segreti di Parigi sembrano adesso convinti che la «pista libica» sia la più attendibile: su quel Dc10 diretto a Parigi avrebbe dovuto imbarcarsi (si ignora per quale motivo abbia rinunciato) il capo dell'opposizione libica in esilio Mohammed Yusuf al Magari, fondatore nel 1981 del «Fronte nazionale per la salvezza della Libia». La bomba, a giudizio degli inquirenti, era destinata proprio a quest'uomo di cui si parla poco all'esterno della Libia, ma le cui tesi

sono molto conosciute all'interno grazie alla radio clandestina del Fronte, che trasmette in Egitto. Mohammed Yusuf al Magari è il principale antagonista di Gheddafi; appoggiato da regimi arabi ostili alla Libia (Bagdad, in primo luogo) ha fatto anche adepti fra diversi ufficiali libici catturati nel Ciad durante i combattimenti del 1986 e 1987. La «pista Gheddafi», qualora venisse confermata, dimostrerebbe l'inconsistenza dell'accordo fra il Ciad e la Libia, firmato il 31 agosto scorso; del resto — come osserva il «Quotidien de Paris», che rivela in un articolo di prima pagina la svolta intervenuta nelle indagini sul Dc10 abbattuto — non è certo un mistero che partigiani e avversari del Presidente ciadiano Hissene Habré si stiano di nuovo affrontando in territorio sudanese. «Diversi «servizi» medio-

orientali sono impegnati in una guerra senza quartiere a Sud del Sahara — scrive il «Quotidien» — e l'attentato contro l'aereo francese ne è l'esempio più drammatico». Hissene Habré ha visto il suo esercito attaccato all'inizio della settimana, scorsa mentre si trovava in visita ufficiale a Bruxelles; i combattimenti hanno preso il via dopo una imboscata tesa contro un reparto dell'esercito ciadiano alla frontiera con il Sudan. Il bilancio è stato di cinquanta morti. L'accordo del 31 agosto prevedeva che il contenzioso relativo alla fascia di Aouzou fosse sottoposto alla Corte dell'Aia nel caso che entro un anno fosse stata trovata una soluzione politica; Gheddafi sperava che, firmando la fine dei combattimenti, Hissene Habré avrebbe restituito alla Jamahiriya le centinaia di

prigionieri da tempo reclamati dal dittatore libico. Il Presidente ciadiano ha fatto invece capire che nessuna difficoltà ad accettare il principio della neutralizzazione di Aouzou. Di qui nuove tensioni fra Tripoli e N'Djamena, e indirettamente con la Francia, alleata del Ciad. In questo difficile tortuoso contesto Mohammed Yusuf al Magari non avrebbe avuto difficoltà ad attizzare le polemiche e le manovre contro Gheddafi, provocando le ire del capo libico. Dell'attentato contro il Dc10 francese parla anche il quotidiano «France Soir», il quale ricorda che a bordo dell'aereo si trovava Jacques Renaudat, un trafficante di armi impegnato nella conclusione di un contratto per una gigantesca fornitura alle autorità di N'Djamena.

GHEDDAFI / IL PARERE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI

De Michelis: «Devo far salpare la flotta?»

Un invito alla «fredda razionalità» nei rapporti con il Colonnello: «E' opportuno tenere saldi i nervi»

Dall'inviato Marco Guidi

ROMA — «Noi non siamo Gheddafi, siamo una grande Nazione democratica dell'occidente, che usa e difende le regole che sono state formulate». Chi sperava che Gianni De Michelis reagisse in modo scomposto alle minacce di Gheddafi e alle sue intemperanze verbali è rimasto deluso. Il ministro degli Esteri ha invocato la «fredda razionalità e l'oggettività» nei rapporti con la Libia. Razionalità anche nel valutare il barbaro omicidio del tecnico italiano Roberto Ceccato: «un episodio dolorosissimo, molto grave e molto pericoloso in sé. Un episodio che, qualsiasi sia stata la ragione specifica che lo ha provocato, è comunque grave per il collegamento oggettivo che esiste con il clima di tensione antitaliana che si è creato in questi giorni, in Libia». Per questo, per il capo della Farnesina le indagini verranno

seguite con la massima attenzione, soprattutto per quel che riguarda la posizione dei compagni di lavoro di Ceccato, interrogati ieri dai libici «anche perché esiste la preoccupazione che ci sia un tentativo di ribaltare la versione dei fatti finora fornita». Insomma la massima solidità nella Libia e al tempo stesso la considerazione, freddamente razionale e oggettiva, che la Libia esiste, sta di fronte a noi nel Mediterraneo e è meglio tenere i nervi saldi. Ma non sarebbe il caso — abbiamo chiesto — di dare finalmente una risposta dura alle farneticazioni di Gheddafi? «Io non sono disposto a rispondere con intemperanze verbali a delle intemperanze verbali — ha detto il ministro — e poi una risposta l'abbiamo già data, la nota di protesta. E quando a questo proposito qualcuno mi fa osservare che dovremo rispondere con altre cose io chiedo sempre: quali altre co-

se? Indicatemela. E' chiaro che non possiamo mica dare l'ordine alla flotta di salpare come se fossimo nel 1911». Sarà ma se si facesse un referendum nel Paese siamo sicuri che l'idea sarebbe bocciata? Comunque De Michelis si rende ben conto di quanto tesa sia la situazione e ha proposto ad Andreotti e ai colleghi del governo che il prossimo Consiglio dei ministri sia dedicato all'esame dei rapporti tra Roma e Tripoli, trovando immediata solidarietà nel repubblicano Oscar Mammi che ha raccontato il fatto ai cronisti. La posizione del ministero degli Esteri, e di conseguenza del governo, è abbastanza lineare. Formale durezza e disponibilità al dialogo e sostanziale fermezza. «Per quel che riguarda le richieste di indennizzo — ha detto De Michelis — noi consideriamo la vicenda chiusa nel 1956 con l'accordo che stipulammo con il governo legittimo di allora. Da al-

lora la posizione italiana non si è spostata di un millimetro. Per il resto l'Italia è in grado e sarà sempre in grado di rispondere in modo adeguato, senza sbandamenti». Il ministro ha poi ricordato il fatto che in Libia lavorano tra i 2600 e 2700 italiani e che, anche per questo, bisogna mantenersi controllati e considerando sempre lo scopo di fondo rendere il Mediterraneo, di cui noi siamo il paese più importante, una zona libera da attriti e da tensioni, «sia nel caso libico, che in quello palestinese, che in quello cipriota». E comunque la Libia non può sul serio pensare, «che noi modifichiamo il nostro atteggiamento sotto la pressione di minacce». Insomma un invito a non perdere la calma anche se il quadro dei rapporti italo-libici è davvero perturbato, ma senza dimenticare che negli ultimi 12-18 mesi erano giunti segnali positivi nella politica estera di Tripoli.

GHEDDAFI / REAZIONI ITALIANE Il governo invitato alla fermezza

Mammi (Pri): la politica della mano tesa ha i suoi limiti

ROMA — L'omicidio di Roberto Ceccato, le minacce di Gheddafi, le minacce del libico al nostro Paese hanno provocato numerose prese di posizione e interpellanze da parte delle forze politiche. Presso di posizione abbastanza univoche nel denunciare l'atteggiamento libico, ma anche la troppa arrendevolezza italiana. Anche all'interno del governo non mancano le voci che richiedono un atteggiamento meno amichevole. Il ministro delle Poste, il repubblicano Oscar Mammi, al termine del Consiglio dei ministri di ieri, definendo opportuna la richiesta di De Michelis di dedicare una riunione del governo ai rapporti italo-libici ha detto: «Riten-

go che la politica della mano tesa abbia i suoi limiti e rischi di dare frutti non positivi, rendendo più difficile la convivenza nel Mediterraneo». Anche un altro ministro, quello per i rapporti con il Parlamento, il liberale Egidio Serna ha rivolto «un invito alla fermezza nei rapporti con la Libia». «Bisogna capire — ha detto — se quanto è accaduto in Libia sia un omicidio politico o un delitto di delinquenza, comunque non bisogna dare l'impressione che l'Italia sopporti tutto». Parole di condanna per «il clima di violenza e intimidazione creatosi in Libia contro gli italiani» ha avuto anche il vicepresidente della Camera il Dc Gerardo Bianco.

Sempre nell'ambito della maggioranza durissima la posizione dei liberali Raffaele Costa e Alfredo Biondi: «Abbiamo probabilmente sbagliato molte cose nei rapporti con la Libia. Abbiamo creduto che il tempo inducesse Gheddafi a un ripensamento. Evidentemente ci siamo sbagliati e ora stiamo pagando gli errori di anni di politica eccessivamente remissiva cui deve essersi ispirato il ministro De Michelis nel recarsi a Tripoli per festeggiare una rivoluzione crudele e nemica dell'Italia, di cui oggi un lavoratore italiano e la sua famiglia pagano un crudele e non voluto tributo».

[m. gn.]

GHEDDAFI / LA VEDOVA DI ROBERTO CECCATO (MENTRE LA NAVE DEI PELLEGRINI È SALPATA DA NAPOLI)

«Chi ha potuto far del male al mio Roberto?»

GHEDDAFI / PAURA A LAMPEDUSA E i pescherecci tornano in porto
Si temono apertamente manovre arabe di ritorsione

LAMPEDUSA — L'irresponsabile cultura dell'odio promossa da Gheddafi incute adesso timori e paure a Lampedusa, la più meridionale delle nostre isole, più volte minacciata negli anni scorsi dalle armi della jamahiriya, anzi dai suoi stessi missili, come accadde nell'aprile di tre anni fa. La tensione si taglia a fette nell'isola: la base aeronavale americana, vicino al centro radio Logan è in preallarme, come del resto accade ogni qualvolta si notano segni di insofferenza tripolina di Gheddafi e della sua gente. Ma la novità delle ultime ore è che stanno per rientrare in porto tutti i pescherecci di Lampedusa e Linosa, l'altra isola delle Pelagie, impegnati in battute nel mar Mediterraneo. Si temono apertamente manovre di ritorsione da parte delle motovedette libiche, con tentativi di sequestro, dopo i pesanti toni dialettici utilizzati per condannare la «campagna denigratoria nei confronti del nostro Paese», come ha tenuto a sottolineare il sindaco di Lampedusa Frangapani, che ha ripreso i contatti col nostro ministero degli Esteri per seguire da vicino le vicende libiche. C'è paura, inutile negarlo, soprattutto tra la popolazione che ricorda l'audacia di Gheddafi nel mettere in atto la sua «politica di guerra». «Se quel pazzo provocatore decide di volerci dare un'altra lezione, sceglierebbe ancora una volta come obiettivo Lampedusa, che è alla portata dei suoi missili. «Forse è anche sbagliata la strada dell'eccessiva prudenza scelta dal nostro

governo, noi non siamo l'anello debole della catena occidentale da usare come facile bersaglio di una intimidazione che non si osa proporre in nessun'altra parte del mondo» — mormora un consigliere democristiano che pretende l'anonimato per paura di chissà quali ritorsioni. Secondo la gente, il problema principale, è ad ogni modo, quel traffico altissimo che sembra quasi emergere dal mare, su uno scoglio a poca distanza dalla stazione radio della Logan Station che, secondo gli americani, rappresenta soltanto un normale punto di riferimento per le comunicazioni d'ascolto con le varie formazioni statunitensi e della Nato impegnate nel Mediterraneo. Invece, come è opinione generale, quel traffico rappresenta il punto terminale per la captazione di comunicazioni tra i Paesi nordafricani. E questo, dice la gente, Gheddafi lo sa. Del resto tentò di distruggere con due missili quel pomeriggio del 15 aprile dell'86, proprio il centro radio Logan, altrimenti avrebbe utilizzato mezzi sicuramente più «espressivi». Al porto si notano gruppetti di familiari di pescatori che hanno già comunicato il loro rientro dalle battute di pesca ed anche un semplice ritardo di un paio di ore, come è accaduto per colpa del mare ingrossato, mette in apprensione. E viene anche ricordato che proprio oggi a Misurata verrà processato per spionaggio l'equipaggio di un peschereccio di Augusta, fermato dalle motovedette libiche all'inizio del mese di ottobre.

[Gianfranco Pensavalli]

PADOVA — Luigi Facco titolare della «Facco Paoultry Equipement», la ditta padovana da cui dipendeva Roberto Ceccato, il tecnico italiano ucciso in Libia, partirà questa notte per Tripoli. Lo accompagneranno il figlio Nicola e un medico legale della Farnesina. «Vado giù — dice l'industriale — per tranquillizzare gli altri miei dipendenti che si trovano in quel paese, e, soprattutto, per chiedere alle autorità libiche di riportare in Italia il corpo di Roberto. Non tornerò senza quei miseri resti, l'ho promesso alla vedova». In un primo tempo sembrava che dovesse partire per Tripoli anche la moglie del tecnico assassinato, Giuliana Naletto, ma i parenti l'hanno consigliata di rimanere col figlio Gianmaria, di appena due anni. «Sei più utile qui — gli hanno detto — la cosa più importante ora è che tu rimanga con tuo figlio». La povera donna è distrutta dal dolore. «Non riesco ancora a crederci — mormora — senza una lacrima ma con gli occhi gonfi e tenendosi stretta al petto la testolina del figlioletto. Poi, abbassando lo sguardo, «ho vissuto sette anni in Libia con mio marito ma mai una volta abbiamo avuto la percezione di qualche pericolo. Anzi, siamo stati benedetti, soltanto in queste ultime settimane, sentendo le notizie alla televisione sono stata assalita da qualche preoccupazione sapendo che mio marito era laggiù. «Ma poi mi sono detta: chi può fare del male al mio Roberto che è laggiù per lavorare? E poi lui molto spesso mi telefonava: stai tranquilla, mi diceva, non succederà niente, sono al sicuro come fossi a casa».



Roberto Ceccato, il tecnico padovano massacrato a Tripoli, in una recente immagine assieme alla moglie Giuliana Naletto. Il Ceccato lascia anche un figlioletto di due anni.

Il padre del tecnico, Francesco Ceccato, 60 anni, non crede che la morte del figlio sia una vendetta contro i «colonialisti» italiani, scatenata dal recente violento discorso di Gheddafi. «Me l'ha ucciso qualche bastardo — dice infatti — è stato qualche sbandato, non credo che centri la politica. E comunque, che me l'abbiano ammazzato per un motivo o per l'altro, poco conta ora, visto che nessuno me lo può più restituire». La madre della vittima, Antonia Stocco, è stata informata che il figlio è morto, ma non le hanno ancora detto come. Non le hanno detto che è stato colpito con un'arma da fuoco, poi pugnalato e quindi bruciato. Forse non reggerebbe al dolore. A Campo San Martino, il paese a 15 chilometri da Pa-

dova dove ha sede la Facco Paoultry Equipement, Roberto Ceccato non era molto conosciuto nonostante abitasse da quelle parti. «Era sempre via per lavoro, non lo si vedeva quasi mai» dicono al bar Centrale. Il locale è frequentato anche da alcuni libici che sono lì per imparare il mestiere. «Sono brava gente — commentano al bar — lavorano e non danno molestia a nessuno». Uno di essi ha pianto quando ha saputo che avevano ucciso Roberto. Intanto a Napoli la nave libica «Garnata» ha lasciato il porto alle 15 di ieri. La missione dei «crocieristi» è finita, anzi «è fallita». Il giudizio è stato espresso da uno dei componenti dei comitati popolari rivoluzionari che hanno organizzato il «pellegrin-

naggio» in Italia nei luoghi dove risultano sepolti cittadini libici morti nelle deportazioni delle campagne coloniali compiute a partire dal 1911. Sulla nave non ha fatto ritorno uno dei componenti dell'equipaggio. Si tratta di un cittadino spagnolo di 39 anni, José Manuel Lema Sanles, nato a L'Acoruna. Sui ponti fascisti a lutto con striscioni neri erano schierati alcune centinaia di manifestanti, alcuni dei quali hanno alzato le braccia con pugni chiusi, altri hanno fatto il segno della «V», divaricando i pollici e medi delle mani levate in alto. Il loro rientro a Tripoli è previsto per le prime ore di domani. «Non siamo eroi, né ci attendono festeggiamenti. Siamo venuti per ricordare i

nostri morti» — risposto ai giornalisti italiani per telefono uno dei portavoce dei comitati rivoluzionari. «Ci dispiace dell'uccisione del cittadino italiano a Tripoli. Noi siamo venuti in Italia per manifestare il nostro lutto e non per creare caos o per vendetta. Il vostro governo non ha capito la nostra missione. Restiamo amici del popolo italiano dal quale speriamo maggiore comprensione». Prima della partenza la nave ha fatto un buon carico di vetovaglie, che dovranno servire per 135 uomini di equipaggio e 846 passeggeri, di cui 841 libici più tre giornalisti e due osservatori di nazionalità diverse. L'impressione riferita dal giornalista australiano Russell Madigan ai colleghi italiani è che i libici non hanno manifestato sorpresa per il

divieto di sbarco opposto dalle autorità italiane. Se lo aspettavano e non avrebbero provveduto in tempo a procurarsi i permessi prima della partenza a causa delle scarse attitudini delle popolazioni arabe all'organizzazione. La maggior parte dei «crocieristi», a suo parere, sarebbe stata composta da burocrati. Uno di essi al momento in cui sono stati mollati gli ormeggi ha lanciato dei depliant recenti la denominazione «Bollettino n. 2 del 1989» e il titolo «La colonizzazione italiana della Libia un delitto da non dimenticare». Di color verde pallido, riproduce la mappa dei luoghi minati e riporta fotografie e dati sui danni provocati dalla colonizzazione italiana. I «crocieristi» della «Garnata» hanno trascorso le ore di navigazione e di permanenza nel porto di Napoli vedendo ripetute volte sullo schermo la proiezione del film «Il leone del deserto». L'eroe, interpretato nella finzione scenica da Antony Queen, è Omar El Muctar impiccato dalle truppe italiane comandate dal maresciallo Rodolfo Graziani. Le pause tra proiezione e l'altra erano dedicate alle preghiere per i defunti. L'atmosfera caricata da ossessivi atti e manifestazioni di propaganda contro la presenza italiana in Libia («più crudele del trattamento riservato dai nazisti agli ebrei») è divenuta più distesa ieri. I «crocieristi» in imminente della partenza hanno dato incarico ai componenti dell'equipaggio, abilitati a scendere a terra, di comprare cioccolatini, scarpe e indumenti da importare in Libia.

L'AMNISTIA A BERLINO EST

Oppositori soddisfatti: «Il primo vero segno»

OGGI MANIFESTAZIONE

Arrestato Vaclav Havel
Praga teme disordini

PRAGA — Alcuni dei principali esponenti dell'opposizione cecoslovacca sono stati arrestati negli ultimi giorni nel tentativo di impedire la manifestazione di massa indetta per oggi, 71.º anniversario della fondazione dello stato democratico cecoslovacco. Fra i dissidenti fermati vi è il drammaturgo Vaclav Havel, prelevato dalla sua abitazione nonostante fosse malato e ricoverato in ospedale dopo un lungo interrogatorio. Sono stati arrestati anche John Bok e Jaroslav Sabata, leader dei gruppi indipendenti di Brno. Ad altri attivisti è stato invece intimato di lasciare Praga. Delle nuove vicissitudini di Havel, che da qualche tempo è tornato a interessare la polizia e i servizi di sicurezza cecoslovacchi, ha parlato il suo amico Vladimir Hanzel. Il drammaturgo, che ha 53 anni, soffre di ricorrenti infiammazioni polmonari da quando fu costretto a trascorrere quattro anni in carcere dopo della condanna inflittagli nel 1979 per i suoi legami con gli ambienti della dissidenza. Arrestato nel 1979, Havel venne liberato all'inizio del 1983. I medici dell'ospedale in cui è ricoverato confermano che il paziente ha la bronchite. Insieme a Havel è stata fermata anche la scrittrice Eva Kanturkova, altra firmataria di «Charta 77», il documento simbolo del dissenso, divenuto un vero e proprio movimento di opinione e di denuncia delle violazioni dei diritti umani commessi dal regime in questo Paese dell'Est europeo sordo alle riforme. Già ieri duecentocinquanta persone si sono radunate davanti all'ambasciata statunitense, dove Shirley Temple rappresentante diplomatica degli Usa, ha commemorato il primo presidente e fondatore dello Stato cecoslovacco, Tomas Garrigue Masaryk. Nel suo discorso, la Temple ha lanciato al governo un appello velato per l'attuazione delle riforme. La figura di Masaryk, per decenni descritto dai libri di storia e dai mezzi di comunicazione ufficiali come un capitalista borghese, è stata rivalutata solo recentemente dal partito comunista, che lo scorso anno dichiarò il 28 ottobre festa nazionale. Questo mutato atteggiamento ha trovato ieri una conferma nel fatto che esponenti del Fronte nazionale, l'organizzazione controllata dal Pci in cui confluiscono diversi gruppi sociali, hanno deposto dei fiori sulla tomba di Masaryk, nel villaggio di Laný. Nel frattempo le autorità cecoslovacche hanno deciso ieri mattina di limitare l'esportazione di beni di consumo verso i Paesi vicini — scrive «Rude Pravo» — a causa «dell'acquisto massiccio di beni alimentari» da parte dei turisti provenienti dalla Polonia, dall'Ungheria e dall'Unione Sovietica. L'inflazione galoppa in Polonia e Ungheria, scrive il quotidiano ceco. Rende particolarmente attraente la merce cecoslovacca, soprattutto gli alimenti, il vestiario e le calzature disponibili relativamente a buon mercato per le borse dei visitatori provenienti da questi paesi. Il quotidiano non fornisce ulteriori dettagli su quali saranno i beni ai quali verranno applicate queste limitazioni, ma sottolinea che le misure sono state rese necessarie per proteggere il mercato interno. «La situazione determinata recentemente ha confermato che le misure in vigore finora non proteggono a sufficienza il mercato — scrive il «Rude Pravo» — dagli acquisti sproporzionati (di beni cecoslovacchi) e dall'accaparramento massiccio di cibo», da parte dei visitatori stranieri. «Il limite imposto all'esportazione di beni alimentari e di consumo — precisa il quotidiano — è in relazione alla durata del soggiorno (dei turisti) e si impone immediatamente». Il «Rude Pravo» sostiene però che continuano i negoziati avviati per determinare un tasso di cambio realistico della corona cecoslovacca nei confronti dello zloty (polacco), del rublo (russo) e del fiorino (ungherese).

Servizio di
Roberto Gardina

BONN — Primo passo reale dopo molte parole. Il regime della Ddr ha annunciato ieri l'amnistia generale per tutti coloro che si trovano in carcere per motivi politici, o semplicemente per aver tentato la fuga in questi ultimi mesi. «Non si sa quanti siano», ha detto un portavoce del governo federale a Bonn, «ma sicuramente sono alcune migliaia». Egon Krenz, il successore di Erich Honecker, ha promesso che saranno tutti liberi entro novembre. L'amnistia riguarda anche coloro che sono già nella Repubblica Federale. Chi è fuggito nelle prime settimane, violando la legge, rischia una condanna fino a dieci anni. «Potete tornare senza paura», promette ora Berlino Est, «anche le vostre case che avete lasciato sono sempre a vostra disposizione». In un primo tempo gli alloggi erano però stati requisiti e concessi ad altri cittadini. L'amnistia sarebbe estesa anche ad alcune decine di poliziotti che durante le dimostrazioni di ottobre si sono rifiutati di caricare e picchiare la folla. «Questo è il primo vero segno che Krenz vuole tentare un cambiamento non solo a parole», ha commentato Barbel Bohley, 44 anni, la pittrice che è stata tra i fondatori di «Neues Forum», il movimento progressista nato lo scorso 10 settembre. Egon Krenz è la sua vecchia squadra, ancora in attesa degli uomini nuovi, temono che «i possano ripetere nei prossimi giorni nuove dimostrazioni di piazza che turbino il precario clima di tregua. Secondo le voci ci starebbe preparando una gigantesca manifestazione a Berlino Est per il quattro novembre. Tutti gli oppositori da ogni parte del paese giungerebbero nella capitale per sfilare sotto il Palast der Republik, la sede del governo, e far vedere a Krenz il peso del popolo». La manifestazione era stata organizzata in un primo tempo dall'associazione cittadina degli artisti, a cui sono iscritte le personalità più influenti del paese, ma prima del ritiro di Honecker. Ora l'associazione, in vista della prossima riunione del comitato centrale prevista per l'8 e il 9 novembre, in cui dovrebbero essere prese decisioni vitali per il paese, come il rinnovo di un buon terzo del politburo, ha rinviato la dimostrazione di due settimane, al 19, ma si teme che ormai sia troppo tardi per impedire alla gente di affluire lo stesso a Berlino. E naturalmente si teme che lunedì si ripeta la consueta ma-

nif'azione a Lipsia al termine del rito nella chiesa di San Nikolai. La chiesa evangelica ovunque rivolge appelli ai fedeli perché si astengano da manifestazioni che «adesso sarebbero controproducenti», ma i pastori non hanno più il controllo della situazione. «Queste dimostrazioni finiranno quando il popolo avrà finalmente fiducia nelle parole di Krenz», ha detto in un'intervista al giornale «Der Morgen», il direttore d'orchestra Kurt Masur, che non ha mai nascosto le sue simpatie riformiste. Per il momento, Krenz cerca di moltiplicare gli incontri tra i leaders e il popolo «per un'aperta discussione», un dialogo che eviti la protesta. Quattro di meeting sono in programma per il week-end a Berlino, e lo stesso Krenz ha annunciato che interverrà di persona, al fianco del segretario del Pci della capitale, Guenter Schabowski che è ormai un veterano di questi incontri. Ha parlato anche con uno dei leaders più prestigiosi di «Neues Forum», il microbiologo di fama internazionale Jens Reich: «Per il momento — gli ha detto lo scienziato — basterebbe che ogni cittadino fosse sicuro di poter esprimere la propria opinione senza timore». Gli oppositori sanno di non poter pretendere che Krenz cambi rotta tutto d'un colpo, ma considerano maggior libertà ai cittadini «non costa nulla». E anche sulla possibilità di viaggiare all'Ovest, non si pretende l'impossibile. Basta che entro Natale, come promesso, le norme vengano ammorbidite, anche se tutti sanno che «un passaporto per tutti» rimarrà più che altro uno slogan, finché non sarà raggiunto un accordo preciso con la Germania di Bonn. A fianco di Krenz è sceso apertamente anche Hans Modrow, il segretario del Pci di Dresda, che era considerato il suo grande rivale alla successione di Honecker. Nella sua città ha parlato a un pubblico superiore alle centomila persone «garantendo che il partito vuole un vero cambiamento». Da segnalare, infine, che l'invito del Tg2, Lilli Gruber, e l'operatore Maurizio Cirilli sono stati fermati, interrogati e perquisiti per circa tre ore giovedì sera, alla frontiera fra Berlino Est e Berlino Ovest, da agenti della Ddr. E' stata loro sequestrata parte del materiale giornalistico realizzato nella Ddr con regolare autorizzazione delle autorità locali. Il ministro degli Esteri italiano ha inviato una vibrata protesta all'ambasciatore in Italia di Berlino Est, chiedendo l'immediata restituzione del materiale sequestrato.



L'ira ha colpito ancora

DUBLINO — L'ira ha rivendicato ieri il duplice assassinio perpetrato giovedì in una cittadina della Germania occidentale, dove sono rimasti uccisi da una sventagliata di mitra un militare inglese e la figlioletta di sei anni (nella foto la polizia rimuove i corpi). Il militare, caporale Maheshkumar Islania, di 34 anni, e la bimba, Nivruhi Mahesh, sono morti sul colpo, mentre la moglie è stata ricoverata in gravi condizioni. E' il quinto attentato firmato Ira in Germania federale.

MAZOWIECKI AL PATTO DI VARSAVIA

Rifondiamo il Comecon

«Fedeltà alle alleanze, ma sradichiamo i residui della guerra fredda»

VARSAVIA — Ribadendo la lealtà del suo governo al patto di Varsavia, il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki ha chiesto, che l'alleanza si rinnovi ponendo l'accento più sugli aspetti politici che su quelli militari e ha affermato che è necessaria una «radicale» riforma del Comecon, il mercato comune dell'Est. Il cattolico Mazowiecki, capo del primo governo a guida non comunista dell'Europa dell'Est, ha parlato con fermezza dei rapporti tra il suo governo e l'alleanza sorta nel 1955 all'ombra del Cremlino in un discorso pronunciato giovedì sera ad un pranzo offerto in onore dei ministri degli Esteri e del commercio estero del patto di Varsavia riuniti nella capitale polacca. La riunione, durata due giorni, si è conclusa con un comunicato nel quale si invita l'Occidente a un comune impegno per «sradicare i residui della guerra fredda» e costruire la «casa europea comune». Si ribadisce anche l'auspicio che per l'anno prossimo possa concludersi l'accordo sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa, rinnovando l'invito che la firma avvenga nel contesto di un vertice europeo con la partecipazione di Stati Uniti e Canada. Nel suo discorso, Mazowiecki ha posto l'accento sulla necessità che sia rispettata la sovranità delle nazioni appartenenti al patto, escludendo ogni ingerenza negli affari interni. Questi principi, ha detto, «acquistano un'importanza particolare al tempo presente quando sono in corso trasformazioni in molti dei nostri paesi. Apprezzando l'importanza di questi cambiamenti, noi crediamo che essi avranno un'influenza positiva favorendo intorno alla Polonia il determinarsi di un clima che renderà meno arduo risolvere i nostri problemi». «Le nostre riforme», ha detto Mazowiecki, «non minacciano nessuno e non violano gli interessi di nessuno. Al contrario, i cam-

biamenti in atto in Polonia portano a normalizzare la situazione interna e quindi, indirettamente, a stabilizzare le relazioni in Europa. La Polonia è fedele ai suoi impegni come alleato e adempie i doveri che ne derivano». Mazowiecki ha dichiarato che la Polonia vuole «espandere e migliorare» la cooperazione politica e difensiva nell'ambito del patto di Varsavia e la cooperazione economica, scientifica e tecnologica in seno al Comecon. Ma, nel contempo, ha insistito sulla necessità di impegnarsi a superare le divisioni dell'Europa. A nome dei ministri ospiti, gli ha risposto il ministro degli Esteri della Romania, Ioan Tutu, del paese, cioè, che in agosto tentò invano di mobilitare gli alleati per impedire a Solidarnosc di assumere la guida del governo polacco, e che resta asseragliato in difesa per evitare che il vento della perestrojka e degli altri movimenti di trasformazione in atto nell'Est penetrino all'interno dei suoi confini. Anche Tutu ha invocato il principio della non ingerenza negli affari interni dei paesi membri, ma sulla sua bocca le parole hanno avuto un'eco ben diversa che su quella di Mazowiecki. Infatti, con un vocabolario che nessuno degli altri governi del patto di Varsavia usa più, ha denunciato le insidie degli imperialisti intesi a minare la sicurezza dei Paesi socialisti. «I circoli imperialisti e reazionari ricorrono ad azioni e a tentativi interferenza negli affari degli stati socialisti, mirando alla loro destabilizzazione. E' necessario respingere azioni di questo genere come flagrante violazione» degli accordi di Helsinki e dello statuto delle Nazioni Unite. Il ministro romeno ha concluso dicendo che la riunione di Varsavia è stata utile «soprattutto nell'attuale situazione difficile e compromessa» perché ha permesso un ampio scambio di vedute.

BOCCIATA LA PROPOSTA DI GORBACEV

Usa: un bluff il Baltico senza atomiche

Il segretario americano alla Difesa: le zone denuclearizzate non hanno alcun significato

BONN — Il segretario alla Difesa americano Dick Cheney ha respinto la proposta avanzata dal leader sovietico Mikhail Gorbacev per la denuclearizzazione del Baltico. Nel corso di una conferenza stampa congiunta tenuta al termine dei suoi colloqui con il collega tedesco-occidentale Gerhard Stoltenberg, il capo del Pentagono ha dichiarato che il progetto sovietico di ritirare dal Baltico sei sottomarini della classe Golf e di giungere all'eliminazione delle armi nucleari dalla regione non ha alcuna rilevanza per l'Occidente, che vuole mantenere il deterrente atomico. «Le zone denuclearizzate non hanno alcun significato. La realtà è che le armi nucleari continuano a essere un fattore importante in un'efficace strategia di deterrenza, strategia che ha funzionato per 40 anni», ha affermato Cheney, sottolineando che l'arsenale atomico dispiegato da Mosca nel Baltico non sia di fatto consi-

STOCCOLMA PARLA DI SPECCHIETTI PER LE ALLODOLE

Scetticismo anche in Svezia

STOCCOLMA — Scetticismo e ironia in Svezia sulla volontà di Gorbacev di denuclearizzare i mari dell'Europa del Nord: esperti e portavoce governativi hanno ufficialmente fatto rilevare che le parole del leader sovietico sono soltanto «un specchietto per le allodole» e «un gioco per la platea» oltre che un tentativo di gettare «fumo negli occhi della gente».

Gorbacev ha detto a Helsinki che l'Unione Sovietica ritirerà dal Baltico entro il 1990 i quattro sommergibili classe Golf ivi stazionanti e dotati di armi nucleari: in effetti, è stato commentato dal comando supremo svedese, le unità in questione

dispongono di tecnologia sovietica di trent'anni fa, mantenuti in servizio costano una quantità di quattrini e sono talmente superati da essere quasi inservibili. «I loro motori sembrano sgherrie e spaventano pesci e uccelli a tre chilometri di distanza», ha detto l'ammiraglio Bjorn Eklind, capo dei Servizi Segnalazione, ricordando che i Golf sono azionati da motori elettrodiesel, un'antichità in confronto ai moderni sottomarini con motore nucleare. Naturalmente l'Unione Sovietica dispone anche di unità assai più moderne: proprio nel Baltico la base di Kaliningrad ospita sommergibili classe Juliet con

a bordo missili di nuovo tipo, 1400 chilometri di raggio d'azione, testata nucleare di un megaton (50 volte la bomba di Hiroshima) e capacità di centrare l'obiettivo a non più di un centinaio di metri di distanza. Il parlare di ritirare le quattro unità Golf e non di quelle di altro tipo che rimangono, è pertanto, secondo gli esperti svedesi, null'altro che una manovra diversiva, un giochetto di parole insomma senza effetto pratico. Inoltre, sempre nel Baltico sono di base unità di superficie come incrociatori portaerei Kirov con a bordo armamento nucleare, tanto che in caso di crisi la

Nato dovrebbe concentrare appunto nel Baltico una notevole forza marina soprattutto sottomarina e naturalmente dotata di armi nucleari anche per difendere da un attacco atomico da quelle acque l'intera Germania Occidentale. Parla quindi di mari del Nord denuclearizzati non è verità: Gorbacev ha confermato il ritiro delle armi nucleari tattiche e a corto raggio «e così non si può più raggiungere le nazioni nordiche», ma non ha parlato di quello che può accadere al cuore della Nato con missili nucleari in partenza dalle acque del Nord Europa.

DUE MUMMIE-SIMBOLO CHE SOFFRONO IL TEMPO

Non c'è pace nel mausoleo per Lenin e per Tito

Servizio di
Paolo Rumiz

MOSCA — Da un po' di tempo c'è un gran daffare attorno al mausoleo degli ultimi «totem» del comunismo, Lenin e Tito. Corrosi dal tempo e dall'acido muricchio di un'ideologia in decomposizione, i due corpi sono ormai cominciati ora a far temere per la loro «stato di salute» e per la loro stessa tenuta come simboli di unità politica. Al punto che, a Mosca come a Belgrado, medici, e politici accorrono per un consulto attorno ai due imbalsamati eccellenti. Nelle prossime settimane le

sonde e gli aghi del dottor Sergei Debov, «medico personale» della mummia della Piazza Rossa e da quarant'anni responsabile del suo stato di salute, entreranno nei tessuti del padre del comunismo sovietico per verificarne la conservazione e misurare l'efficacia del condizionamento d'aria all'interno del mausoleo. «Il corpo di Lenin si è mantenuto bene per decenni — ha detto Debov — tuttavia è necessario un costante controllo. Debov, che nel '53 imbalsamò il corpo di Stalin, afferma che il metodo usato dai sovietici è senza precedenti e che molti

Paesi si rivolgono a Mosca per migliorare le proprie tecniche funerarie. A Mosca, il popolo maligno, approfittando della glasnost, dice che nonostante il regime sia specialista nelle imbalsamazioni politiche, i giri d'aria della perestrojka hanno già fatto venire la bronchite a zio Vladimir il re e che le chiusure del mausoleo diverranno sempre più lunghe e poi, da un giorno all'altro, si trasformeranno in trasloco definitivo, come avvenne per Stalin. Ma sempre il popolo aggiunge che la sorte di Lenin dipende ormai non più dagli umori di

quel tale con una voglia sulla fronte che abita al Cremlino. A decidere sarà l'indice di gradimento dei milioni di turisti occidentali, giapponesi o americani, che mai accetterebbero, che diamine, una Piazza Rossa senza il cadavere nel mausoleo. Josip Broz, alias Tito, non sta affatto meglio. Il simbolo sta usurandosi rapidamente, e le otto tribù jugoslave consumano sempre più stancamente attorno a lui il rito di un'unità federale che non esiste più da tempo, svuotata dalle scalmanie annessionistiche dei serbi, dall'isolazionismo sloveno, dall'aggressività demografica

albanese e dal nazionalismo croato che cova sotto la cenere. La demolizione del mito parte da Lubiana come da Belgrado. Secondo lo scrittore serbo Filip Radulovic, la vita del padre della Jugoslavia fu una sequela di corteggiamenti, un romanzo rosa d'appendice cresciuto dietro il sipario dell'ufficialità. Almeno diciotto donne, secondo il biografo, si sarebbero contese le grazie del maresciallo, e alcune di esse gli avrebbero dato figli illegittimi. In Slovenia, il settimanale eretico «Mladina», è andato oltre, pubblicando per la prima volta

una caricatura del padre della Patria, raffigurato in un manifesto come numerose mani si apprestano a incendiare. La lega comunista slovena e l'Alleanza socialista si è dissociata immediatamente dal sacrilegio. La difesa d'ufficio era scontenta. Mettere in discussione Tito, oggi, equivale infatti ad attaccare il modello federale. Dissacrare la figura significa dissolvere l'ultimo collante del puzzle balcanico perennemente in bilico fra Sud ottomano e Mitteleuropa. Tempi duri per il Mito, sulla Moscovia e sul Danubio.



Si salvi chi può

LA CORUNA — Spettacolare naufragio nel porto spagnolo di La Coruna dopo la collisione tra il cargo tedesco occidentale «Eblankemest» (nella foto) e una petroliera panamense lungo le coste della Galizia. Non ci sono state perdite di petrolio, né vittime.

MAGGIE REGGERA' LO SCOSSONE?

A Londra la Borsa boccia il rimpasto

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — La crisi politica causata dalle dimissioni del Cancelliere dello Scacchiere Lawson minaccia di tramutarsi in crisi finanziaria se gli investitori americani e quelli arabi dirotteranno i loro stanziamenti della sterlina verso altre valute europee. La City ha avvertito le prime scosse telluriche derivanti dalla cosiddetta «Chernobyl di Westminster», che ha registrato giovedì sera frettolosi avvicendamenti nelle tre più importanti cariche ministeriali: esteri, interni e tesoro.

L'indice del «Financial Times» che raggruppa i cento titoli azionari più significativi del mercato londinese ha subito ieri mattina un tracollo di cento punti all'apertura delle contrattazioni, che è stato ridimensionato a trentaquattro punti nel corso della giornata, quando molti speculatori hanno deciso di puntare sugli avvenuti ribassi. La Banca d'Inghilterra è dovuta intervenire massicciamente a sostegno della sterlina; ciò nonostante, la valuta britannica ha perduto quasi sei pennig rispetto al marco e tre centesimi e mezzo rispetto al dollaro.

Riuscirà la Thatcher a sopravvivere al terremoto che ha sconvolto il suo governo? E' questo il drammatico interrogativo che impegna i commentatori britannici dopo l'imprevisto rimpasto. La crisi politica in atto è soprattutto una crisi di leadership perché la «lady di ferro» non ha voluto, o saputo, risolvere il dissidio che da tempo aveva contrapposto il suo consigliere personale per gli affari economici, Sir Alan Walters, al Cancelliere dello Scacchiere. E avendo perduto Lawson, è stata costretta a sbarazzarsi anche di Walters.

Per dissipare i sospetti di avere perduto il controllo, Maggie si è presentata ieri mattina ai telespettatori accampati in Downing Street e ha dichiarato che la politica del suo governo rimarrà immutata nei tre settori vitali coinvolti negli avvicendamenti.

Il nuovo Cancelliere dello Scacchiere John Major era stato sottosegretario al Tesoro, incaricato di sovrintendere alla ripartizione della spesa pubblica. Lo avevano soprannominato «Mister Fix it» per la diabolica abilità nel far accettare i più drastici tagli di bilancio ai titolari dei differenti dicasteri. Dopo essere stato per pochi mesi ministro degli Esteri, Major ritorna praticamente al suo ruolo naturale e lo stesso Lawson ha detto ieri di nutrire la massima fiducia nel successore designato dalla Thatcher.

Il passaggio di Douglas Hurd dal ministero degli Interni agli Esteri è stato accolto positivamente nei circoli del Foreign Office. Ex diplomatico, che ha prestato servizio anche in Italia, Hurd era diventato sottosegretario agli Esteri prima di essere trasferito allo Home Office.

Un rientro nell'alveo naturale è anche quello di David Waddington, il capogruppo Tory alla Camera dei Comuni, diventato ministro degli Interni. Waddington era stato in precedenza sottosegretario dello Home Office guadagnandosi la fama di severo esaminatore delle domande di asilo per gli stranieri non rientranti nelle normali quote d'immigrazione.

Il nuovo team ministeriale dovrà affrontare presto temi scottanti nelle aree delle reciproche competenze. A Major toccherà l'arduo compito di sviluppare una politica economica che si dibatte tra le strettoie degli alti tassi d'interesse e della perdurante inflazione, senza precipitare nel baratro di una incombente recessione.

Douglas Hurd dovrà affrontare i prossimi appuntamenti comunitari con una precisa impostazione nei confronti del sistema monetario europeo che ha costituito il pomo della discordia tra Lawson e Walters. Com'è noto, l'ex consulente economico della Thatcher avversava decisamente l'ingresso nello Sme, mentre il Cancelliere dello Scacchiere dimissionario era intenzionato a favorire l'adesione appena i tempi fossero stati più propizi.

Hurd gode fama di «fido europeo», ma dovrà fare i conti da una parte con la Thatcher e dall'altra con quei leader comunitari che desiderano affrettare il processo d'integrazione economico-finanziaria con o senza la Gran Bretagna. Waddington non avrà un compito facile nel tutelare il binomio «legge e ordine» contro il dilagare dei crimini e della tossicodipendenza.

LA SPAGNA ALLE URNE

Felipe al dunque

Gonzalez spera nella maggioranza assoluta, ma...

Dal corrispondente

Paolo Bugialli

MADRID — Fra canti, promesse, e le prime piogge, è finita in Spagna la campagna elettorale. Una campagna priva di emozioni (e per fortuna anche di drammi) perché il risultato della votazione è scontato. Vincerà il nuovo Partito socialista di Felipe Gonzalez, forse rinnovando la maggioranza assoluta che detiene da sette anni, forse no: ma i sondaggi propendono per il sì.

Oggi è giorno di «riflessione». Domani, alle urne. Per la prima volta di domenica: finora le elezioni si sono sempre svolte in giorni feriali, per favorire l'affluenza, in quanto i votanti disponevano di un pomeriggio libero, pagato. Settantaquattro fra partiti e coalizioni si contendono i 350 seggi del Congresso, e i 208 del Senato.

Fra i partiti in lizza molti sono regionalisti, 5 comunisti, 5 ecologisti, 2 repubblicani, inoltre ci sono i pensionati e quelli contro la proibizione della droga. Una grande zuppa di idee varie. Ma soltanto una dozzina di partiti arriveranno al Parlamento, e appena 4 sono i «grandi», quelli di sempre: il Pse di Gonzalez, i conservatori («Partito popolare») di José María Aznar,

che questa volta prende la guida al posto del semipreterito Manuel Fraga Iribarne, i centristi di Adolfo Suarez, i comunisti (sotto la sigla di «Sinistra unita») di Julio Anguita. Sarà superfluo ricordare che è Gonzalez. Aznar è, in ordine di tempo, l'ultimo dei successori di Fraga Iribarne alla testa di un «Partito popolare» che stenta a trovare la sua rotta: da conservatore puro è passato ad essere (sotto la guida di Marcelino Oreja) di tendenza democristiana, respinta questa dagli elettori in occasione delle «europee», è passato al liberalismo puro. Aznar è un giovane, 36 anni, che viene dalla politica regionale: i sondaggi lo indicano candidato a pagare lo scotto del noviziato. Adolfo Suarez, l'uomo che guidò la Spagna nella transizione fra la dittatura e la democrazia, non ha ancora concluso, sempre secondo i sondaggi, la sua «traversata del deserto». Julio Anguita, chiamato «il califfo rosso» (è stato efficiente sindaco di Cordova), cerca, a forza di citazioni di Seneca, di risollevare il suo partito dagli abissi nel quale lo hanno sprofondato dapprima le «purghe» di Santiago Carrillo, e poi il provincialismo di Iglesias: gli si pronosticano buoni risultati.

Vinceranno dunque i socialisti. I sondaggi (margini di errore minimo), gli attribuiscono fra 177 e 182 deputati. Resta un margine di dubbio sulla maggioranza assoluta. Ma anche senza questa, e pur perdendo milioni di voti rispetto alla valanga che lo portò al potere nel 1982 (ne ebbe 10 milioni, scesi a 8 nel 1986, e questo volta saranno attorno a 6), Felipe Gonzalez potrà governare con tranquillità. La Spagna è dunque rossa? A parte il fatto che neanche i socialisti di qui lo sono (arrivano tutt'al più al rosa pallido), è che i loro avversari non riescono a trovare il cammino per contrastarli.

I conservatori, infatti, alla costante ricerca di una formula, sbandano da una linea all'altra, da una guida all'altra, esercitano una opposizione che è tale più di nome che di fatto, si sono fatti sottrarre da Gonzalez le linee mae-

stre dell'economia (è diventato più conservatore di loro), insomma stanno ancora cercando il filo di Arianna: i sondaggi dicono che non lo troveranno neppure questa volta.

I centristi di Suarez sembrano accontentarsi di una dignitosa mediocrità, così come il loro capo sembra chiedere agli elettori soprattutto

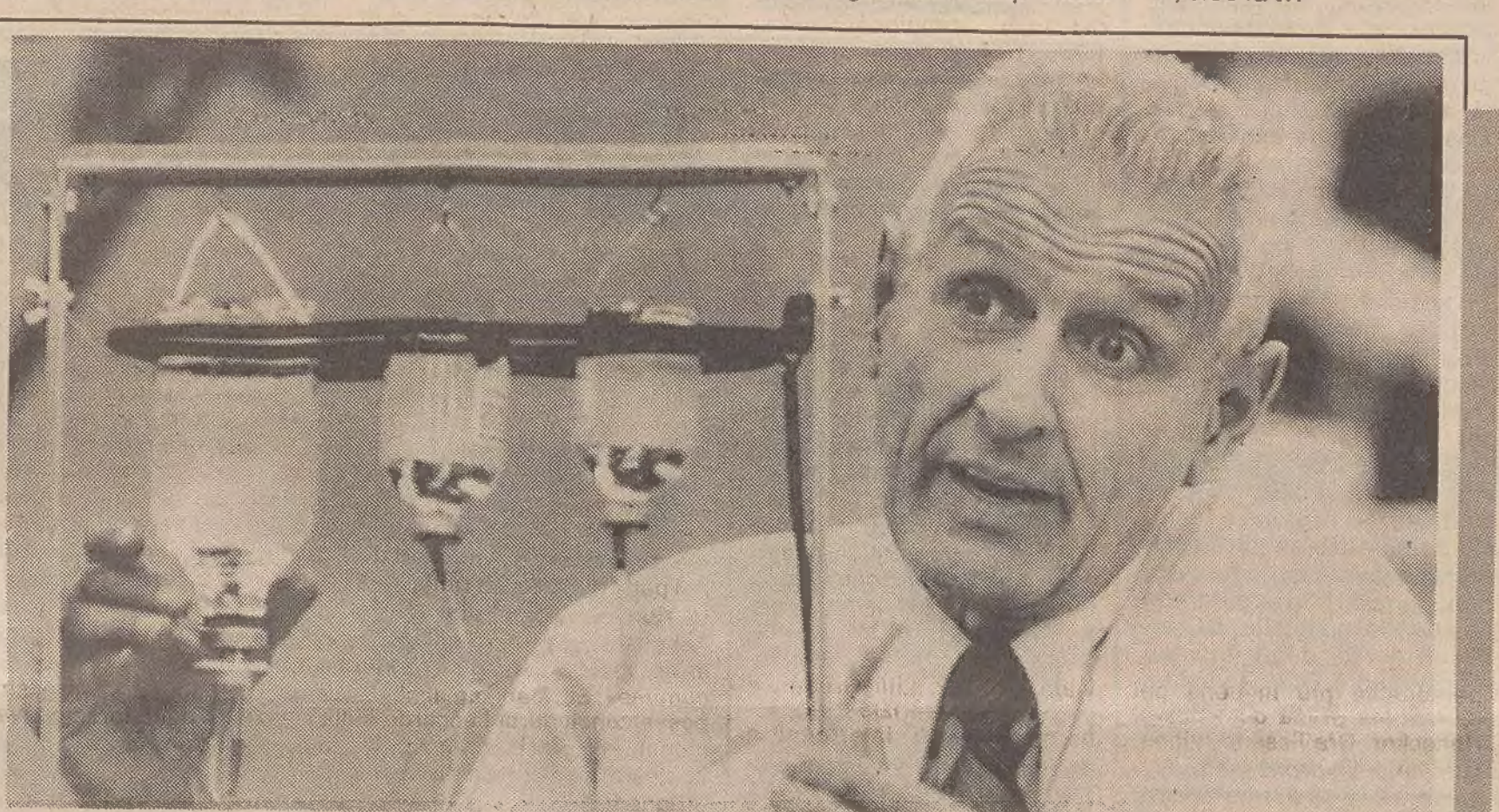
che non dimentichino i suoi meriti passati. I comunisti sono, da sempre, fuori gioco, perché troppi tragici ricordi affollano ancora la mente degli unici, fra i partiti di ambito nazionale, che migliorarono questa volta le loro posizioni: raccogliendo i voti dei socialisti insoddisfatti. Perché, dunque, si accinge a votare maggioritariamente socialista un Paese che, sociologicamente, non lo è? In primo luogo per le deficienze di un'opposizione che sbraia molto, si lamenta molto, ma propone poco di nuovo. In secondo luogo perché i socialisti sono stati distrutti dalle fiamme e in nottata si è verificata anche un'esplosione che ha fatto tremare i vetri nel raggio di un chilometro e mezzo.

Urss, sciagura 36 morti

MOSCA — Terza sciagura in otto giorni per un aereo militare sovietico: un Antonov 26 è precipitato nella penisola di Kamchatka schiantandosi contro la parete di una montagna, e tutte le 36 persone a bordo hanno perso la vita. A quanto riferisce la Tass l'incidente è avvenuto mentre il pilota tentava di atterrare a Petropavlovsk-Kamchatsky in pessime condizioni di visibilità. L'Antonov An-26 aveva a bordo specialisti di missili provenienti da lontane guarnigioni.

Gaza, uccisa «collaborava»

GERUSALEMME — Alcuni palestinesi hanno fatto irruzione in un ospedale di Gaza uccidendo a coltellate una giovane infermiera araba, Sufan Abu El-Hussein di 25 anni, sospettata di collaborare con le autorità di occupazione israeliane.



Nasce «l'interruttore della morte»

DETROIT — Il dott. Jack Kevorkian mostra il semplice congegno, da lui inventato, che consentirà ai malati incurabili di porre fine da soli alla propria vita attraverso un dosaggio di anestetico e di veleno. Il patologo ha detto che probabilmente collauderà l'interruttore della morte su un paziente affetto da sclerosi multipla, che gli ha chiesto di aiutarlo a morire. La polemica si è scatenata violenta: «E' un atto amorale» protestano in tanti. Ma Kevorkian insiste: «E' veloce, indolore, umano».

SCONTRO MANCATO TRA I DUE ANTAGONISTI DEL CONTINENTE AMERICANO

Bush a Ortega: «Niente scherzi alle elezioni»

Al vertice interamericano in Costa Rica per la prima volta il dittatore nicaraguense ha affiancato un presidente Usa

«NARCOS» IN AZIONE Colombia, altro sangue Una strage di poliziotti

MEDELLIN — I narcotrafficatori di Medellin si sono macchiati di un altro attentato. Una bomba fatta esplodere al passaggio di un pullman pieno di poliziotti, nel centro abitato di Medellin, ha avuto un effetto devastante: almeno cinque poliziotti sono morti, altri venti sono rimasti feriti, alcuni molto gravemente, si teme per la loro vita.

Lo spettacolo che si è offerto agli occhi dei primi soccorritori era orripilante: tra le lamiere fumanti corpi mutilati e feriti che urlavano di dolore implorando soccorso. L'ordigno, secondo gli esperti della polizia, era costituito da almeno venti chilogrammi di dinamite ed era radiocomandato a distanza. Gli attentatori hanno sparato e l'autoveicolo sul quale viaggiavano i 40 agenti passava per fare esplodere la carica.

L'esplosione ha distrutto anche molte altre automobili e ha lesionato un palazzo. Secondo quanto ha riferito un portavoce della polizia nessuno ha ancora rivendicato l'attentato ma gli inquirenti non hanno dubbi: sono stati i «narcosicari» del cartello di Medellin. La tecnica usata nell'attentato è quella tipica che sarebbe stata loro insegnata dai mercenari israeliani, reclutati come addestratori dagli eserciti dei «Narcos».

Di questo vertice, il primo da ventidue anni, Bush e Ortega sono i personaggi più in vista. Non per quello di cui avrebbero potuto ma per la loro semplice presenza. Non era ancora accaduto, dal 1979, da quando Ortega sostituì una dittatura di sinistra a una di destra in Nicaragua, di vederlo assieme al presidente degli Stati Uniti. Per Bush, ora, come per Reagan allora, il comunista Ortega rimane la personificazione di tutto quello che l'America rifiuta: l'illiberalità, l'intolleranza ideologica, il collettivismo, la mortificazione dell'individuo. In più è «una minaccia insolita e straordinaria per la sicurezza nazionale e la politica estera degli Stati Uniti», ha detto James Baker, segretario di Stato. Non è troppo per il leader di un Paese che, sulla carta geografica, è un terzo della Florida?

Dall'inviato
Cesare De Carlo

SAN JOSE' (Costa Rica) — «Certo — aveva detto George Bush prima di sbarcare in Costa Rica — certo, non prenderò a pugni il signor Ortega». E in effetti i due, il presidente della più grande democrazia del continente e il leader della più piccola dittatura, George Bush e Daniel Ortega, non sono passati a vie di fatto. Non si sono insultati. Non si sono nemmeno incontrati, se per incontro s'intende un colloquio a quattro occhi. Si sono semplicemente visti, da un capo all'altro del tavolo, Bush in grigio, Ortega in divisa da guerrigliero con fazzoletto rosso al collo. Li separavano opportunamente gli altri diciassette capi di stato affiliati a San José per il vertice interamericano.

Di questo vertice, il primo da ventidue anni, Bush e Ortega sono i personaggi più in vista. Non per quello di cui avrebbero potuto ma per la loro semplice presenza. Non era ancora accaduto, dal 1979, da quando Ortega sostituì una dittatura di sinistra a una di destra in Nicaragua, di vederlo assieme al presidente degli Stati Uniti. Per Bush, ora, come per Reagan allora, il comunista Ortega rimane la personificazione di tutto quello che l'America rifiuta: l'illiberalità, l'intolleranza ideologica, il collettivismo, la mortificazione dell'individuo. In più è «una minaccia insolita e straordinaria per la sicurezza nazionale e la politica estera degli Stati Uniti», ha detto James Baker, segretario di Stato. Non è troppo per il leader di un Paese che, sulla carta geografica, è un terzo della Florida?

WASHINGTON — Creata nel 1947 e abilitata dalla Casa Bianca ad agire all'estero l'anno dopo, la Cia si è sfilata nuovamente dal teatro di guerra del mondo. Il tentativo di golpe dello scorso tre ottobre contro il generale panamense Manuel Antonio Noriega, la Central Intelligence Agency di William Webster ha deciso di tornare all'uso dei sicari. Lo conferma Thomas Powers, autore del libro «The man who kept the secrets: Richard Helms and the CIA» e collaboratore del settimanale politico di tendenza liberal «Opinion».

Powers rileva che, all'indomani del fallito golpe, l'ex giudice e ora direttore della Cia, si era visto additare come principale capo espiatorio della «figura panamense» fatta dalla Casa Bianca. Visti al muro, Webster ha reagito prontamente: in un'intervista concessa il 16 ottobre, ha detto che la Cia non aveva potuto fare nulla per aiutare il maggiore golpista, Moises Giroldi, perché aveva le «mani legate» dal divieto posto all'assassinio politico all'estero dalle precedenti amministrazioni. Il divieto era stato adottato dal presidente repubblicano Gerald Ford, confermato dal democratico Jimmy Carter e rinnovato in ultima istanza dall'ordine esecutivo approvato il quattro dicembre del 1981 dal presidente Ronald Reagan.

«Un ammorbidimento delle regole potrebbe fare la differenza la prossima volta —

aveva detto senza mezzi termini Webster, un uomo passato dalla direzione dell'Fbi a quella della Cia grazie alla sua fama di «politico prudente» — perché è estremamente probabile che il prossimo golpista dovrà fare fuori Noriega, i cui giorni sono comunque contati». Sorprendentemente, il giorno dopo Webster non si vide rotolare la testa. Il Presidente George Bush non poteva non cogliere l'occasione di dimostrare di essere «un tipo da combattimento» come ripetuto tante volte durante la campagna elettorale — e la Casa Bianca diramò un comunicato nel quale sottolineava di «essere certamente in accordo con tutto quanto dichiarato dal giudice Webster».

Ma la vicenda, secondo Powers, ha una sua tremenda morale, quando la Cia si sveste dell'uniforme da boy scout, la situazione generalmente si ritorce contro il «Golia americano». Doppiamente, ricorda, l'inchiesta condotta dal senato nel 1967 sull'assassinio di John Fitzgerald Kennedy a Dallas nel novembre del 1963, rilevò che i mandanti più probabili del delitto si dovevano trovare a Saigon — adirata dall'assassinio di matrice americana del dittatore sudvietnamita Dinh Diem e del fratello Nhu, compiuto due settimane prima — o all'Avana — dove Fidel Castro si era visto ripetutamente bersaglio dei tentativi d'avvelenamento ordinati da Kennedy.

centenaria democrazia, per incoraggiare i paesi di fresca democrazia, come Argentina, Bolivia, Perù, e per denunciare il Nicaragua. A Ortega ha rivolto un ennesimo monito: attento a non barare quando, alla fine di febbraio 1990, si terranno le elezioni. L'embargo statunitense, rinnovato proprio due giorni fa, verrebbe ulteriormente inasprito. Ortega ne terrà conto, nel momento in cui il suo grande protettore, Gorbaciov, allenta freni e impegni internazionali?

Il vertice americano si concluderà oggi nello stesso clima di apertura. Un clima celebrativo. I diciannove capi di stato hanno celebrato la democrazia costaricana. Né li hanno turbati le contraddizioni legate alla presenza di Ortega. Non erano stati invitati il cubano Castro e il cileno Pinochet, Noriega di Panama e Avril di Haiti. Ortega non è molto diverso dai quattro dittatori, ma appoggia la sua pretesa legittimazione su una finzione elettorale. Ieri tuttavia non si è parlato solo di lui. Anzi se n'è parlato meno dell'attenzione riservata dalla stampa americana.

Giornali e televisione speravano nell'incontro se non nello scontro, a dispetto delle anticipazioni della Casa Bianca: nessun incontro se Ortega non avrà prima negoziato con l'opposizione democratica. E per sottolineare la sua determinazione, Bush ha ricevuto Violeta Chamorro, candidata del fronte anticomunista. A San José si è parlato più di droga. Bush ha rilanciato l'idea di una forza d'intervento multiamericana. Le accoglienze sono state tiepide. Se ne riparerà oggi, alla conclusione del vertice.

DAL MONDO

Finita rivolta carceraria

CAMP HILL — Un'azione di forza della polizia ha posto fine alla rivolta scoppiata due giorni fa nel penitenziario di Camp Hill, in Pennsylvania. Le forze dell'ordine hanno fatto ricorso alle armi da fuoco e ai gas lacrimogeni e dopo due ore i detenuti si sono arresi lasciando liberi tutti e quattro gli ostaggi. Nell'assalto und' detenuto è rimasto gravemente ferito all'addome, mentre in precedenza una guardia carceraria era stata più volte accoltellata alla schiena. Un'altra guardia presa in ostaggio era stata rilasciata giovedì come segno di «buona volontà» da parte dei detenuti. I danni maggiori sono stati provocati dagli incendi appiccati dopo i primi disordini di mercoledì: 12 dei 31 edifici del complesso sono stati distrutti dalle fiamme e in nottata si è verificata anche un'esplosione che ha fatto tremare i vetri nel raggio di un chilometro e mezzo.

Urss, sciagura 36 morti

MOSCA — Terza sciagura in otto giorni per un aereo militare sovietico: un Antonov 26 è precipitato nella penisola di Kamchatka schiantandosi contro la parete di una montagna, e tutte le 36 persone a bordo hanno perso la vita. A quanto riferisce la Tass l'incidente è avvenuto mentre il pilota tentava di atterrare a Petropavlovsk-Kamchatsky in pessime condizioni di visibilità. L'Antonov An-26 aveva a bordo specialisti di missili provenienti da lontane guarnigioni.

Gaza, uccisa «collaborava»

GERUSALEMME — Alcuni palestinesi hanno fatto irruzione in un ospedale di Gaza uccidendo a coltellate una giovane infermiera araba, Sufan Abu El-Hussein di 25 anni, sospettata di collaborare con le autorità di occupazione israeliane.

Maria Carrara ved. Marsetic

di anni 51

Addolorati lo annunciano la figlia ANNA, la nipotina SARAH, la sorella, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 28 ottobre 1989 alle ore 14.30 nella chiesa di Grugnano partendo dall'ospedale Civile di Cividale alle ore 14.15. Si ringraziano quanti vorranno onorarla.

Civiale del Friuli, 28 ottobre 1989

Luciano Erssettis

di anni 61

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore e l'addolorata nipotina JENNY. I funerali saranno celebrati domani, sabato 28 ottobre, alle ore 11 nella chiesa Parrocchiale di Poggio Terza Armata, muovendo alle ore 10.30 dalla cappella dell'ospedale Civile di Gorizia.

Gorizia-Poggio Terza Armata, 28 ottobre 1989

Ringraziamento

La famiglia di

Icilio Lorenzini

ringrazia commossa quanti le sono affettuosamente vicini in questo triste momento.

Trieste, 28 ottobre 1989

Maria Kelemencic ved. Tamburlini

Alla Mamma con immutato amore.

Trieste, 28 ottobre 1989

Marco Roman

con immenso amore.

Trieste, 28 ottobre 1989

VII ANNIVERSARIO

Ricorda papà con amore.

Trieste, 28 ottobre 1989

Marcello Apollonio

GABRIELLA

Trieste, 28 ottobre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Luisa (Mariza) baronessa Thierry nata Fay de Fay

Ne danno il triste annuncio il

marito GASTON FRIEDRICH THIERRY, i figli

GEORGE e NICHOLAS, la

sorella ELISABETH DE FAY

e la nuora CATHERINE-LOUISE nata CUSHING.

I funerali seguiranno lunedì 30

corr. alle ore 10 dalla Cappella

di via Pietà.

Trieste, 28 ottobre 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Mario Radini

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ANNA, i figli NEREO, MARIA PIA e GIOVANNA, il fratello, la nuora, il genero, i nipoti RENZO, PIETRO e STEFANO unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 10 partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Non fiori ma opere di bene

Monfalcone, 28 ottobre 1989

Mario

— famiglia DE WALTERSTEIN

Trieste, 28 ottobre 1989

Partecipano al lutto famiglie BALDINI, DEL PUNTA, SARDO.

Trieste, 28 ottobre 1989

Salvino Beltrame

Ne danno il triste annuncio la mamma ANNA, la moglie LIDIA, la figlia VIVIANA, il genero CLAUDIO, il nipote LUCA, i fratelli UGO, EDERINO (assente) e LIVIO, la suocera MARIA, cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringrazia il personale medico della rianimazione di Cattinara. I funerali seguiranno oggi alle ore 9 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 28 ottobre 1989

Partecipano al lutto la zia NILDE, i cugini NELDA, OLINTO, NINO e LILIANA.

Trieste, 28 ottobre 1989

Iris Talento ved. Franzoni

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la figlia LIDIA col marito BENITO, i cari nipoti RAFFAELE e LUCIO, la sorella WANDA e i parenti tutti.

I familiari ringraziano sentitamente coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 28 ottobre 1989

DORA, CARLO VELIA e famiglie congiunte partecipano commossi.

Trieste, 28 ottobre 1989

I colleghi della «PANAU» sono vicini a EDI e alla sua famiglia nel momento doloroso della scomparsa del padre

Alfonso Medos

Trieste, 28 ottobre 1989

I colleghi della «DINOCONTI» e del «CENTRO SERVIZI» partecipano con commozione al cordoglio di EDI e dei suoi familiari per la scomparsa del padre

Alfonso Medos

Trieste, 28 ottobre 1989

I ANNIVERSARIO

Cesare Zanetta

XX MESE

Viola Robba in Zanetta

I figli, le figlie e i parenti tutti, Li ricordano con amore.

Trieste, 28 ottobre 1989

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prelievo e consegna a domicilio: annuo

L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con

Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 85065/6/7, Fax 040/20212

Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data

prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl.

istitut. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5500 al mm

altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola

(Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4800-9200 per parola)

La tiratura del 27 ottobre 1989 è stata di 65.300 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.

VARATA DAL GOVERNO

Amnistia, clemenza per i pregiudicati

Servizio di
Pierluigi Visci

ROMA — Il governo vara l'amnistia. Dichiara che è solo «tecnica», di carattere «eccezionale», finalizzata alla migliore partenza del nuovo processo pretorile. Comprende i reati commessi fino al 28 luglio scorso — punibili con un massimo di quattro anni di reclusione e verrà estesa anche ai pregiudicati. Esclude i reati finanziari, anche se è in preparazione una legge che avrà carattere di depenalizzazione di tutti i reati tributari di carattere minore e formale, che soffocano gli uffici giudiziari (il sottosegretario alla presidenza, Nino Cristofari, ha escluso, invece, che sia in preparazione un condono finanziario). E non c'è l'indulto, perché servirebbe solo a far tornare in circolazione gente già condannata, senza incidere sull'arretrato processuale (protesta solo Dp, con Patrizia Annibaldi, che chiede lo sconto di pena per i «prigionieri politici», vale a dire per chi ha subito condanne per attività terroristiche).

Probabilmente sarà l'ultimo provvedimento amnistiale per evitare di vanificare, con la promessa di clemenza, alcuni istituti del nuovo codice — come il patteggiamento e il giudizio abbreviato — che presuppongono da parte dell'imputato l'accettazione anticipata della pena.

E per sottolineare l'impegno, il consiglio dei ministri accompagna l'amnistia con un disegno di legge di revisione dell'articolo 79 della Costituzione. In futuro sarà più difficile l'approvazione di un provvedimento di clemenza perché occorrerà la maggioranza qualificata (i due terzi) di ciascun ramo del Parlamento (oggi è sufficiente la maggioranza semplice). Su questo tema ci sarà battaglia in Parlamento.

Lo stesso progetto di riforma costituzionale, poi, sottrae al presidente della Repubblica il potere di concedere, su delega del Parlamento, il beneficio dell'amnistia e dell'indulto. Si tratta, infatti, di un

potere puramente formale, giacché il capo dello Stato si limita a firmare il provvedimento parlamentare, che è precisato fin nei minimi dettagli.

Uno dei temi più spinosi della vigilia era rappresentato dall'inclusione o meno nel provvedimento di amnistia di alcuni reati di pubblici amministratori, come — secondo la Dc — il peculato per distrazione il falso ideologico, oppure — proposta Psi — l'interesse privato in atti d'ufficio. Per ora il guardasigilli Vassalli — che ha voluto legare l'amnistia solo alle condizioni dell'amministrazione giudiziaria in relazione al «passaggio dal vecchio al nuovo codice» — ha tenuto duro, ma nel corso del dibattito parlamentare è possibile una revisione.

CSM Oggi torna a riunirsi

ROMA — Per Alberto Di Pisa e Giuseppe Ayala, i magistrati palermitani che rischiano il trasferimento d'ufficio, è ormai prossimo il verdetto del consiglio superiore della magistratura. La prima commissione dell'organo di autogoverno dei giudici torna a riunirsi oggi per tirare le conclusioni in vista delle proposte di portare al plebiscito del 6 novembre. I sei membri della commissione non chiederanno però oggi, ma si riuniranno anche lunedì e, se necessario, martedì. Il dossier Palermo si è infatti arricchito di altri atti (una contromemoranda di Ayala e una lettera della moglie sullo scoperto bancario di mezzo miliardo).

Ieri intanto Giovanni Falcone ha lasciato l'ufficio istruttoria ed ha preso possesso del nuovo incarico di procuratore aggiunto.

Lo schema dell'amnistia '89 è ormai noto da tempo. Sui dettagli, invece, c'è da completare il lavoro di definizione cui, per tutto il pomeriggio di ieri, in via Arenula hanno lavorato quattro magistrati sotto la direzione del vicecapo dell'ufficio legislativo, Luigi Scotti. Anche per questo il testo definitivo del disegno di legge governativo non potrà essere pronto prima di oggi.

Sul piano di politica generale vengono confermate, attraverso le esclusioni dall'amnistia, i campi di «interessi protetti». A cominciare, come detto, dai reati dei pubblici amministratori. E poi le lesioni procurate dall'inservanza delle norme sulla sicurezza del lavoro, gli abusi urbanistici gravi e le varie forme di inquinamento (idrico, atmosferico, dei suoli), nonché le adulterazioni alimentari e tutti i casi di aggio-aggiungimento. Non potevano trovare clemenza, considerati gli attuali orientamenti governativi, neanche le ipotesi minori in materia di stupefacenti, come la detenzione per uso non personale di droghe e lo spaccio di modiche quantità di droghe leggere. Trovano invece applicazione nell'amnistia i reati commessi in occasioni di manifestazioni sindacali (quelle di protesta sul mancato funzionamento dei servizi pubblici o per la casa, in modo particolare).

Risolto, confermando le prassi consolidate, il problema della rinunciabilità: il cittadino-imputato potrà sempre dire che vuole il processo anziché una «condanna morale», perché certo della propria innocenza.

Discussioni, e polemiche, produrrà, poi, la decisione del governo di cancellare dalla bozza Vassalli l'esclusione dall'amnistia dei pregiudicati. La ragione è tecnica: se si vuole snellire realmente il lavoro delle preture, non si può perdere tempo chiedendo in tutta Italia i certificati penali degli imputati amnistianti. Così facendo, però, si finisce per premiare anche gente che ha fatto del delitto la sua professione.

GLI OSPEDALI IN ODOR DI CHIUSURA NELLA REGIONE

«Soltanto riconversioni»

Sulla polemica intervengono il presidente Biasutti e l'assessore Brancati

IMPERIA Gigliola sta male

IMPERIA — Gigliola Guerrinoni sta male. La bella gallerista condannata a ventisei anni di carcere dalla corte d'Assise di Savona per l'omicidio di Cesare Brin, farmacista di Cairo Montenotte e suo ultimo amante, è ridotta allo stremo. Non mangia quasi più, si è chiusa tutto il giorno nella sua cella di Imperia, è arrivata ai limiti del crollo fisico e psicologico.

I suoi avvocati difensori (Alfredo Biondi e Mirka Giorello) hanno presentato tre giorni fa la richiesta di arresti domiciliari per motivi di salute sulla base di una perizia medica chiesta per la loro assistita. Secondo i sanitari consultati se non saranno presi provvedimenti adeguati, la Guerrinoni rischia addirittura di non arrivare al processo d'Appello.

Servizio di
Maurizio Cattaruzza

TRIESTE — Come due pompieri provetti, il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, e l'assessore alla sanità, Mario Brancati, hanno gettato le prime secchiate d'acqua sulla rovente polemica degli ospedali in odor di chiusura. Una polemica innescata da una fuga di notizie che dava ormai per spacciati i nosocomi di Gemona, Cividale, Maniago, Sacile e Spilimbergo. «L'opera di spegnimento» è avvenuta ieri mattina nel capoluogo giuliano. L'assessore Brancati per il momento ha solo formulato delle ipotesi di lavoro — ha precisato Biasutti — sulle quali ci stiamo appena consultando. Le proposte non sono state ancora esaminate dalla giunta regionale. Ho preso l'impegno che decisioni così importanti potranno essere prese solo dopo aver sentito il parere del Consiglio regionale.

Brancati naturalmente l'ha seguito su questa strada. «Non abbiamo mai parlato di

chiusure», ha sottolineato. «Eventualmente ci saranno delle riconversioni nel settore dei servizi sanitari. Nel quadro di una ridisegnazione delle reti ospedaliere si cercherà di salvaguardare la qualità di questi servizi. Ormai non si ragiona più in termini di posti letto. I sacrifici verranno comunque ripartiti tra tutte le Unità sanitarie della regione».

A questo proposito entro il gennaio del 1990 la Regione dovrà inviare al ministero della sanità un programma decennale sulle ristrutturazioni degli ospedali. Risparmio e restauri riguarderanno l'ospedale Maggiore di Trieste e quelli di Udine e Gorizia. I nosocomi di Monfalcone e Palmanova devono invece essere completati. Nonostante la assicurazioni fornite da Biasutti e Brancati le parole «risparmio» e «riduzione» sono state usate più volte durante il loro intervento. Ciò dimostra che l'allarme è stato «amplificato» ma non del tutto immotivato. I «tagli» sulla Finanziaria, la legge 109 sulla sanità e il

nuovo Piano regionale sono del resto come dei vampiri che succhiano le sostanze dal borsello regionale. «Dei 355 miliardi che lo Stato taglia alla nostra Regione — ha spiegato Biasutti — 200 riguardano la sanità. A questa riduzione si devono aggiungere ancora 80 miliardi che servono per appianare i deficit delle Usl dal momento che a partire dal prossimo anno l'onere cadrà sul bilancio regionale».

Il presidente della Regione non si dà per vinto. «Se queste riduzioni saranno confermate — ha ribadito — si profila la necessità di ricorrere alla Corte Costituzionale. La nostra Regione ha già attuato il primo piano sanitario e ha razionalizzato il settore ottenendo una notevole riduzione della spesa. Rispetto alla media nazionale qualche anno fa eravamo superiori del 21%. Con un lavoro di controllo e una rigida programmazione siamo scesi all'11%».

«I problemi attuali — ha aggiunto Biasutti — riguardano l'applicazione della legge

nazionale 109 e la stesura del secondo Piano sanitario regionale. Tale provvedimento ci impone una riduzione di circa 40 mila ricoveri ospedalieri all'anno che sono praticamente l'equivalente delle degenze di un grande ospedale come quello di Udine». Ma come avverrà questa riorganizzazione dei servizi sanitari? «Facciamo un esempio. Prendiamo Trieste che ha tre grandi strutture ospedaliere: "Maggiore", Cattinara e il "Burlo". Queste ultime due avranno una funzione primaria improntata sulla qualità delle prestazioni da erogare, mentre il vecchio ospedale, una volta ristrutturato, avrà altre mansioni».

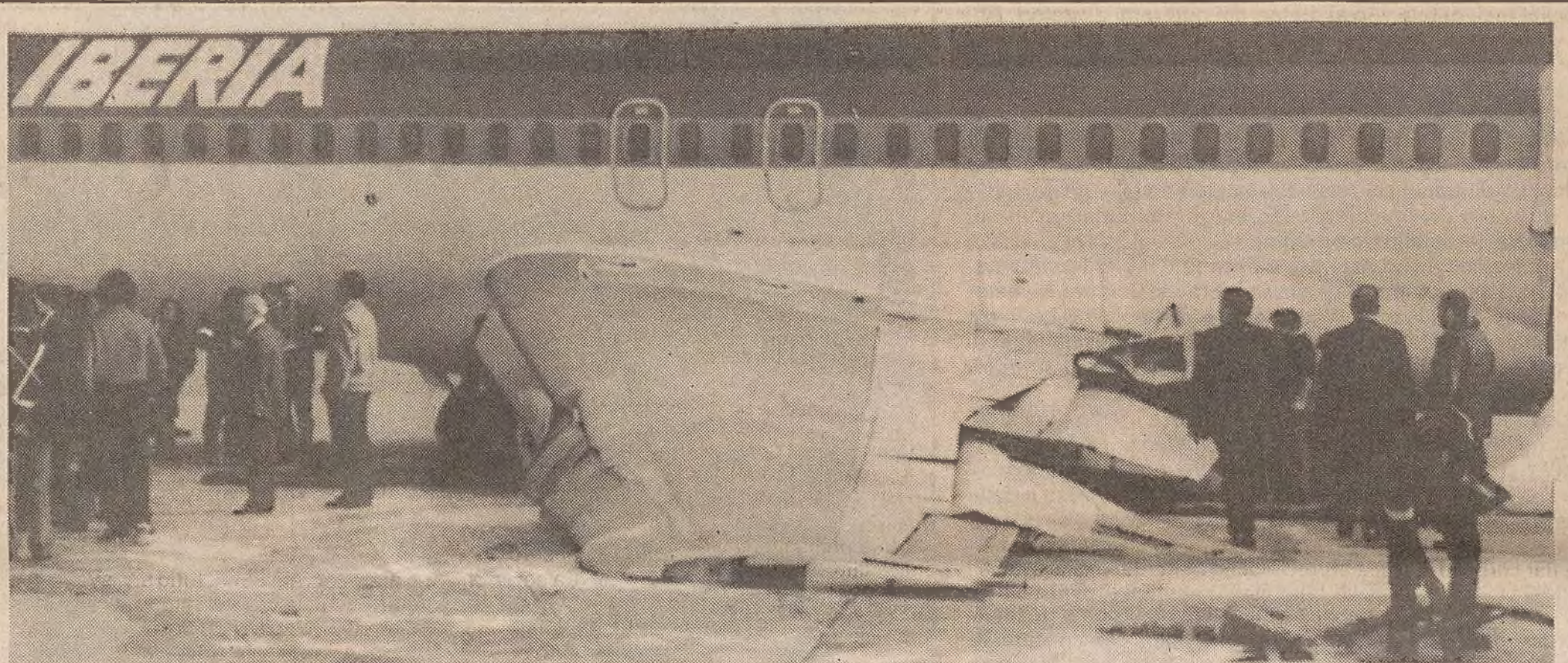
Biasutti infine ha dato bacchette sulle dita a quanti in questi giorni hanno gettato benzina sul fuoco. «Illazioni e prese di posizione su decisioni che la giunta regionale non ha assunto — ha concluso — servono solo a strumentalizzare il problema che va invece affrontato con grande serietà e con il coinvolgimento di tutti».

PORDENONE Esuli a convegno

PORDENONE — Giuliani, istriani, fiumani e dalmati protetti delle regioni passate, in seguito all'accordo di Londra, alla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale, si incontreranno oggi e domani a Pordenone per dare vita a due importanti avvenimenti che preludono alla fondazione di una Federazione nazionale che riunirà tutti gli esuli italiani dell'Istria e della Dalmazia. Oggi si svolgerà infatti la riunione annuale del Consiglio nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, alle 9 nella Casa di Betanina in via Villanova 14, per fare il punto sull'attività svolta durante l'anno, che ha visto, fra l'altro, la partecipazione dei giuliano-dalmati, invitati dal governo jugoslavo, al contro di Buie fra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, accompagnato dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis, con la comunità degli italiani dell'Istria e di Fiume.

Domani, al Centro congressi della Fiera di Pordenone, si svolgerà invece un convegno organizzato dal Comitato di coordinamento fra le Associazioni degli istriani, fiumani e dalmati, sul tema «La scuola e la recente storia del giuliano-dalmati», al quale sono invitati l'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'Associazione delle comunità istriane, l'Unione degli istriani, il Libero comune di Pola in esilio, il Libero comune di Fiume in esilio, il Libero comune di Zara in esilio (di cui è sindaco lo stilista Ottavio Missoni) e, come osservatori, i rappresentanti della Associazione giuliano-dalmati nel mondo, di cui è presidente l'on. Zuccali di Gorizia.

Nel corso del convegno, verrà discussa, tra l'altro, la proposta di introdurre nella scuola italiana lo studio della storia passata e recente della Venezia Giulia come era in origine e cioè formata dai territori di Trieste, Gorizia, Istria, Fiume, Quarnero e Dalmazia.



Pauroso atterraggio «Iberia» a Linate

MILANO — Emergenza a Linate. Un pneumatico di un aereo della compagnia spagnola «Iberia» è esploso in fase d'atterraggio. Oltre al pneumatico avrebbe ceduto anche il carrello provocando il danneggiamento di un'altra. Nessuna conseguenza per le persone a bordo. L'incidente ha provocato la cancellazione di 16 voli Alitalia e di 4 voli Ati. La situazione si è poi appesantita a causa della fitta nebbia che ha sconvolto i collegamenti aerei nel Nord Italia. Resta incerta la situazione: Linate è stato chiuso. Operano Genova e Torino. Trieste ha potuto riaprire nel corso della giornata.

UN MORTO La mafia degli appalti uccide ancora in Sicilia

PALERMO — Il tecnico comunale di Casteldaccia, paese che appare il più pericoloso dei vertici del triangolo della morte, Salvatore Ginotta, di 36 anni, è stato ucciso in un agguato di alta mafia. La trappola è scattata, nella tarda sera di giovedì scorso, in via Lungarini, al centro del paese. Per uccidere Ginotta sono scesi in campo sei o sette persone. La Jetta del geometra è stata stretta da due motociclette con quattro killer a bordo dopo che la sua marcia era stata ostacolata e bloccata da altra macchina, con altre due o tre persone a bordo che l'avevano prima superata e poi «stretta». Ginotta, sposato, padre di due bambini, è stato prima raggiunto da alcuni colpi di pistola, quindi ha ricevuto a bruciapelo i colpi di grazia della lupara.

Il delitto ha due piani di lettura. Ginotta era nipote di Francesco Ficano, un presunto mafioso assassinato nel settembre del 1988 a Casteldaccia, mentre in compagnia del cognato di Totuccio Contorno, Giuseppe Lombardo (anche lui ucciso in quella circostanza) si stava recando a prelevare da un deposito giudiziario la A 112 fri «pentito». Questa parentela sembra fornire una pista, riconducendo il delitto di ieri l'altro al ping pong di vendette tra perdonati e vinti.

E tuttavia gli investigatori sembrano porre maggiore attenzione al ruolo svolto al comune di Casteldaccia dalla vittima. Sul tavolo di Ginotta, infatti, passavano necessariamente tutte le pratiche dei grandi appalti pubblici in corso a Casteldaccia. E su questi appalti la mafia ha steso i suoi tentacoli, come dimostrano vari delitti e «lupare bianche» avvenuti recentemente in zona, vittime anche alcuni esponenti politici locali.

LA TESTIMONIANZA DEL GENERALE FERRI SUL DISASTRO DI USTICA

«Quei bersagli ignorati»

ROMA — Il 22 dicembre 1980, sei mesi dopo la tragedia di Ustica, lo Stato maggiore dell'Aeronautica ricevette un rapporto riservato del Sios di Bari-Palese. Vi era scritto: «Una fonte confidenziale qualificata ha espresso la convinzione che nelle vicinanze del Dc 9 dell'Itavia volasse un velivolo bersaglio della Meteor e che un missile, destinato ad abbattere il bersaglio, abbia invece colpito l'aereo civile perché attratto dalla sua maggiore emissione di calore. Come seconda, meno probabile ipotesi la fonte ha affermato che il missile potrebbe avere effettivamente centrato il bersaglio e che l'esplosione di questo potrebbe avere interessato il Dc 9».

Nonostante quella informazione — proveniente, si badi, da fonte che lo stesso Sios definì «qualificata» — i vertici dell'Aeronautica ignorarono l'ipotesi del missile (avanzata anche da alcuni giornali) e proprio in quei giorni — cioè tra il 20 e il 22 dicembre '80 — dirommarono ai vari settori dell'Arma azzurra una nota in cui si escludeva tale ipotesi. Eppure nel luglio e nel settembre di quell'anno due relitti di velivoli-bersagli Meteor furono ripescati al largo di Baia Domizia (Caserta) e Messina.

L'episodio è emerso ieri durante la deposizione davanti alla Commissione stragi del generale Franco Ferri, sottocapo di Stato maggiore dell'Aeronautica dall'aprile '79 al luglio '83. Una audizione da tutti i commissari riconosciuta «onestà, pacata, contrassegnata da disponibilità». E lunga, al punto che il previsto interrogatorio del generale Zeno Tascio, ex capo del Sios Aeronautica all'epoca della tragedia, è stato

rinvio a martedì. Sempre calmo e tranquillo, il generale Ferri (ormai in pensione) ha risposto a domande su vari argomenti. A proposito del velivolo-bersaglio, per esempio, il teste — smentendo quanto affermato dal generale Franco Pisano durante la sua audizione — ha detto che la mattina del 27 giugno '80 (giorno della tragedia) bersagli di quel tipo furono lanciati per esercitazione dalla base di Salto di Quirra. Passando alle registrazioni

AL LAVORO Semilibertà per Alunni

MILANO — Da dopodomani Corrado Alunni, ex braccio destro di Renato Curcio e fondatore di «Prima linea», potrà lasciare il carcere di Bergamo per recarsi al lavoro. Usuirà dell'articolo 21 della legge Gozzini che prevede l'uscita quotidiana dalla prigione (per le ore necessarie allo svolgimento dell'attività) legata a un progetto di reinserimento lavorativo. Alunni lavorerà in un centro di formazione e si occuperà della catalogazione di materiale didattico inerente a un corso di formazione realizzato presso la sede dell'Enaip (Ente nazionale Acil Istruzione professionale) di Bergamo in via San Bernardino 72/C. Alunni, che aveva partecipato a un corso di formazione professionale, sarà affiancato nel suo lavoro da un'équipe tecnico scientifica dell'Enaip.

radar, Ferri ha ricordato che il giorno dopo la sciagura il generale Melillo (capo del terzo reparto dello Stato maggiore Aeronautica) ottenne quelle di Licola e Marsala, dal cui esame i militari ricavarono la conferma che quella sera nessun aereo si trovava nella zona dell'incidente, che tutti gli aerei in volo furono identificati e che nessuno rilevò «buchi» in quelle registrazioni perché «vennero trascritte, non analizzate». Finora, comunque, né la magistratura né la Commissione stragi avevano mai saputo che fin dal 28 giugno '80 lo Stato maggiore dell'Aeronautica era in possesso di quella importante documentazione, giunta in possesso della magistratura (che ne aveva disposto il sequestro) soltanto il 3 ottobre successivo.

E il Sios che ruolo ebbe nelle indagini sulla sciagura? «Molto marginale», Ferri ha spiegato che il Sismi — «attivatosi da solo o spinto da non so chi» — chiese la collaborazione del Sios per la trascrizione dei tracciati radar, poi eseguita alla base di Martignan. Di quella richiesta il generale Ferri non venne informato; lo fu invece quando il Sismi chiese al Sios la mappa del ritrovamento del relitto e delle vittime del Dc 9. Il Sismi, ha precisato il teste, si attivò in seguito all'ipotesi che il Dc 9 fosse stato oggetto di un attentato terroristico. Ma quando gli è stato domandato se seppe che il Dc 9 era saltato in aria per una bomba messa appeso da Affatigato Ferri ha risposto: «Non so se è un giocatore di calcio o un terrorista».

SPAGNA Fatale incidente stradale al conte Marone-Cinzano

MADRID — Il conte Alberto Marone-Cinzano è morto giovedì notte a seguito di un incidente stradale avvenuto nella regione di Cordoba, nel Sud della Spagna. Il conte stava recandosi ad una partita di calcio alla quale doveva prendere parte anche il monarca iberico Juan Carlos.

Marone-Cinzano, 60 anni, stava conducendo la propria autovettura che, per cause sconosciute è finita fuori strada all'imbocco di una curva, nel territorio municipale di Santa Eufemia, a 101 chilometri da Cordoba. Il decesso è avvenuto durante il trasporto all'ospedale Comarcal di pozoblanco (Cordoba).

Nell'incidente è rimasto illeso l'autista del veicolo, che si era fatto sostituire alla guida dal conte, dopo alcune ore passate al volante. All'ospedale sono successivamente accorsi tre fratelli del defunto e vari membri della casa reale spagnola. Dopo aver appreso la notizia dell'incidente il re Juan Carlos ha fatto ritorno a Madrid.

Alberto Marone era nato dal primo matrimonio di Enrico Marone-Cinzano, conte di Marone, che, diventato vedovo, della sua prima moglie, aveva sposato in seconde nozze Maria Cristina, sorella del conte di Barcellona e zia carnale di Re Juan Carlos.

Alberto Marone Cinzano, presidente della Federazione dell'industria alimentare italiana, era nato a Torino, il 2 marzo 1929. Aveva compiuto i suoi studi in Svizzera e in Italia e frequentato cor-

si di perfezionamento all'Università di Oxford e al Babson Business college di Boston. La sua attività professionale si era svolta sia nell'azienda di famiglia, la Spa Francesco Cinzano di Torino, della quale era diventato il presidente nel 1969, nonché nell'ambito di organizzazioni nazionali e internazionali del settore, ricoprendo fra le altre la carica di presidente della Commissione interministeriale sviluppo e scambi in seno all'Istituto italiano per il commercio estero, membro del comitato consultivo vitivinicolo della Cee e presidente dell'International vermuth institute di New York. Presidente della Federvini (85-87), presidente del comitato Cee dell'industria e del commercio di vini e liquori, membro della giunta della confindustria e del consiglio di presidenza della federazione era sposato dal 1954 con la contessa Cristina Camerana, dalla quale aveva avuto tre figli: Noemi, Francesco ed Enrico.

Appassionato di nautica, Marone era consigliere del Yacht club Costa Smeralda-Porto Cervo e del Yacht club italiano. Dal 5 ottobre 1989 è stato eletto presidente della confederazione delle industrie agroalimentari della Cee (Glia).

Marone Cinzano ha sempre combattuto per il rafforzamento dell'industria alimentare italiana sul mercato mondiale, valutando attentamente le possibili alleanze nel settore.

conbipel
shearling pelle pellicce

a partire da... 490.000 i montoni... 1.490.000 le volpi...
1.990.000 le marmotte... 2.990.000 i visoni



■ **occhiobello (ro)** ■ **veneziana marghera**
AUT. PD-RO (USCITA OCCHIOBELLO)
TEL. 045-750679
ST. ROMEO VIA ORSATO 3M
TEL. 041-921783

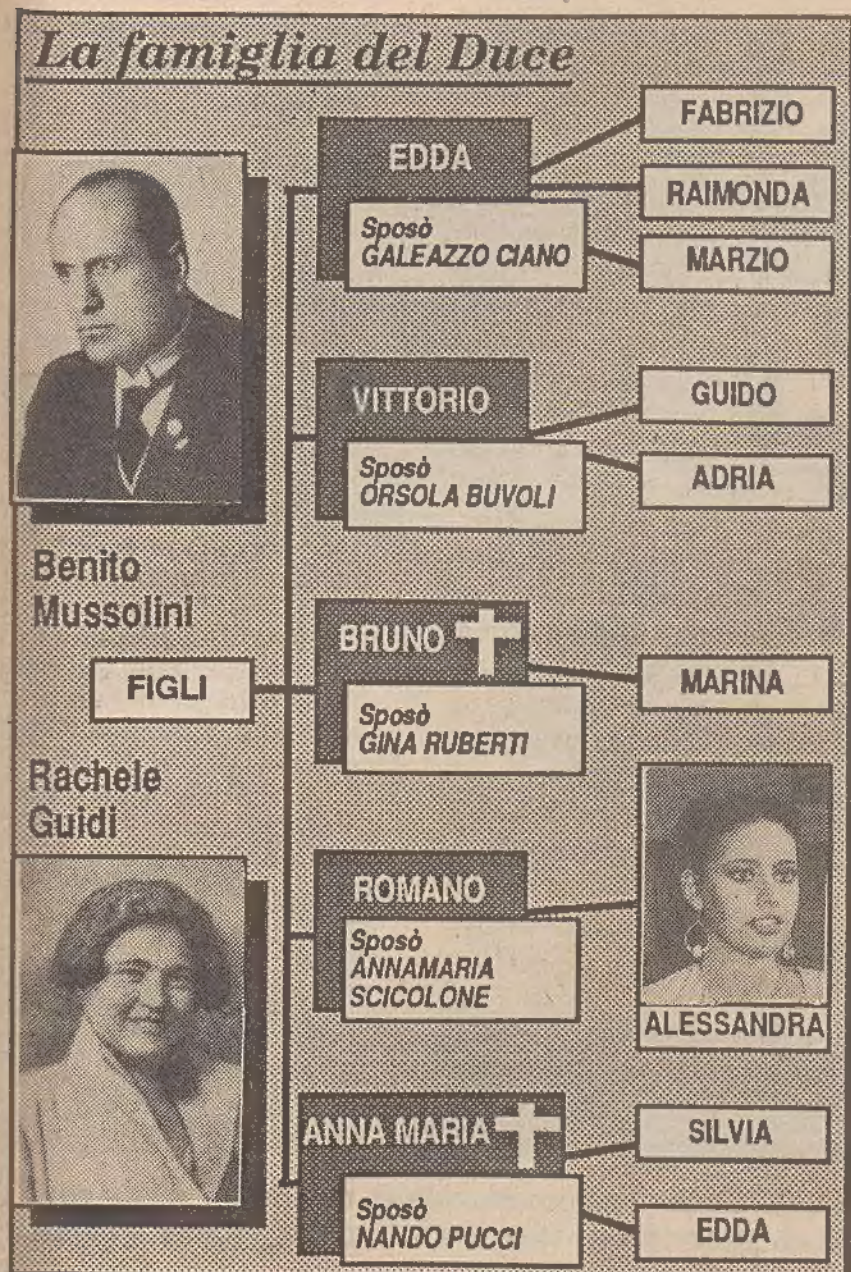
■ **verona**
S. MARTINO BIA, (USCITA VERONA EST)
TEL. (045-395015)

venti punti vendita in Italia
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907666

PARLA ALESSANDRA MUSSOLINI OGGI SPOSA

Il «sì» della nipote del Duce

Le nozze con un capitano della Finanza - Ci sarà anche zia Sofia (Loren)?



Servizio di
Umberto Marchesini

PREDAPPIO — Gli occhi verdi, sozzati di giallo, di Alessandra Mussolini, 27 anni, nipotina del Duce, che oggi alle 12 e 30 impalma il suo bel capitano della Guardia di finanza, si incendiano d'ironia: «Questa sera (ieri, ndr) le mie amiche mi hanno promesso una gran festa a sorpresa in un locale che non le posso dire. Folleggeremo in allegria, ma senza fare le ore piccole perché all'alba dovrò essere in piedi per prepararmi al sì. Comunque, mi aspetto un bellissimo addio al nubelato. Che sarà preceduto da un brindisi collettivo a Villa Carpena».

L'interrompo: è il suo promesso sposo, il capitano Mauro Floriani, 28 anni, festeggerà anche lui con gli amici?

Nella piazza, davanti al bianco chiosone di S. Antonio, Alessandra, con i riccioli castani mechati di biondo sopra una pelliccia sintetica marrone di Fendi, lancia un'occhiata di sottocchi al suo Mauro, in husky di pelle: «Eh, lui ha già festeggiato l'addio al celibato, l'altra sera a Roma. Ora tocca a me».

E' Mauro che le ha chiesto di sposarlo?

Alla cerimonia parteciperanno

150 persone. Fra gli invitati

anche i politici (Fini, Craxi,

Andreotti) e Silvio Berlusconi

Sorride: «Noo. Sono stata io che l'ho convinto. Mauro è l'uomo per me. Rappresenta la parte razionale, solida, con i piedi per terra, che a me manca. Perché io agisco d'istinto mentre lui è pacato. Poi mi fa sentire sicura, protetta. Fin dal primo istante che ci siamo conosciuti, due anni fa, a Marina di San Nicola. Ebbene, io ero uscita in mare con il windsurf e, per colpa della tramontana, stavo naufragando. Ma, ecco che arriva questo affascinante giovane in pattino e mi salva. Da allora non l'ho lasciato più».

Al vostro matrimonio si annunciano 150 invitati. In particolare chi arriverà? Tutti i nostri parenti, materni e paterni, senz'altro. Di più non posso dire. Ma nella mia vita ho sempre avuto delle sor-

prese. Spero proprio di averne anche al mio matrimonio. Di piacevoli, s'intende».

Allude alla celebre zia, Sofia Loren, sorella di sua madre, Maria Scicolone, con la quale ha avuto qualche dissidio perché non l'ha aiutata nella sua carriera di attrice?

«Spero proprio nella presenza di zia Sofia. Io l'invito gliel'ho spedito alla sua residenza di Ginevra, ma, per il momento, non ho avuto nessun segno di risposta. Chissà che domani (oggi, ndr) non sia zia Sofia, magari con i 2 figli, a farmi la bella sorpresa. Io ci tengo moltissimo. Per me è importante ci sia attorno a noi tutta la famiglia al completo. La prima notte di nozze la trascorreremo nella camera di nonna Rachele e nonno Benito. E' vero che ha invitato anche

alcuni leader politici e Silvio Berlusconi?

«Sì, ne ho invitati parecchi, anche se io non mi occupo di politica. Fra gli altri, Fini, Bettino (Craxi, ndr) e Andreotti. Ma credo non verranno perché sono impegnati a Roma con le elezioni di domenica. L'invito l'ho mandato anche a Berlusconi».

Ha scelto di sposarsi la data del 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma del 1922?

«Assolutamente no. E mi deve credere. Io avevo pensato al 21 ottobre, ma mio padre, Romano, quando gliel'ho comunicato, mi ha informato che aveva un impegno di lavoro. Allora ho pensato alla domenica successiva, appunto il 28, senza accorgermi della coincidenza». **Che abito indosserà?**

«Me lo sono disegnata io. E' di broccato color panna, con il vitino e giù si allarga. Il vestito delle favole, insomma. C'è pure un velo lungo tre metri. E le scarpette di Cenerentola. Che mia zia Edda (Mussolini Ciano, ndr) mi ha consigliato di calzare fin da venerdì i così si allargheranno e non patirai il mal di piedi che ho sofferto al mio matrimonio». Cara zia, le voglio un bene dell'anima».

PADRE IN ASSISE

Uccise la figlioletta seviziata per mesi Condanna a 26 anni

PALERMO — Uccise, servizandola per lunghi mesi, la sua bambina, Maria Concetta — affettuosamente, fin quando vi fu affetto, la chiamavano Maricò — che aveva appena tre anni e mezzo e ieri Francesco Paolo Mazzola, 31 anni, venditore ambulante, è stato condannato a 26 anni di reclusione.

Giovedì il Pubblico ministero Carmelo Carrara, a conclusione della sua requisitoria aveva detto che per Maricò «la morte era stata una liberazione» e aveva sollecitato l'ergastolo. La Corte d'assise, presieduta da Gioacchino Agnello, non ha accolto la richiesta dell'accusa verosimilmente calando tutta la vicenda dentro il contesto di squallore sociale, umano, morale che l'ha generata. Maricò il 27 aprile del 1987 venne portata al posto di pronto soccorso dell'ospedale pediatrico dal padre, avvolto in una coperta. Il suo corpicino era martoriato da lividi, da piaghe; il suo cuore era fermo da pochi minuti. «E' caduta dalle scale» disse il padre. «E' morta per sevizi» affermò il medico necroscopo e avvisò subito la procura.

Finirono subito in carcere i genitori della piccola; con il padre anche la madre Angela Caramitaro, di 27 anni. Gli altri due figli, Salvatore e Giuseppe, di 8 e 9 anni, furono affidati a un istituto assistenziale dove ancora oggi rimangono, perché nel frattempo sottratti alla potestà dei genitori, con decreto del Tribunale dei minori.

Angela prima tacque, poi accusò il marito di scelleratezze che lei, tuttavia, non seppe impedire; non trovò mai il coraggio di difendere la sua bambina, nella migliore delle ipotesi. Angela uscì, dunque, dal processo già nella fase istruttoria. Mazzola venne rinviato all'Assise con accuse pesantissime, quelle raccontate dal perito settore. Maricò era stata persino scagliata contro il muro di casa, perché il suo pianto notturno finalmente tacesse. In processo la difesa di Mazzola si è scagliata contro la madre: accusa il marito — ha sostenuto — per azzerare le sue colpe; anche lei sovente picchiava la bambina. E nel passato di Angela c'è indirettamente una storia analoga. La madre della donna uccise, colposamente, con una bastonata, uno dei suoi otto figli perché «troppo discolo». Il bambino (cioè lo zio di Maricò) aveva otto anni.

DALL'ITALIA

Diabete e insulina

MILANO — Un noto settimanale nel suo inserto «Il medico di famiglia», in merito alla terapia del diabete, indica che l'insulina può essere somministrata per via orale o endovenosa. In proposito la federazione nazionale dei diabetici smentisce la notizia che non esiste somministrazione per via orale dell'insulina e che quella endovenosa può essere letale.

Il pallone d'oro di Maradona

NAPOLI — I ladri del colpo plurimiliardario compiuto a Napoli hanno portato via anche il pallone d'oro assegnato a Diego Armando Maradona come miglior calciatore del campionato del mondo del 1986. Era custodito in una delle 86 cassette di sicurezza svuotate.

Autobomba a Taranto

TARANTO — Una «Fiat 500» nella quale era stato collocato dell'esplosivo, è stata fatta saltare in aria a Taranto, nei pressi di alcune case popolari. L'utilitaria è andata completamente distrutta mentre la deflagrazione ha danneggiato vetri, serrande e imposte delle vicine abitazioni.

Cappella saccheggiata

PALERMO — Per anni hanno saccheggiato una cappella trecentesca nel popoloso quartiere della Vucciria di Palermo. Gli ignoti ladri hanno smontato pezzo per pezzo tre splendidi altari di marmo e si sono appropriati anche di una statua di terracotta attribuita ad Andrea Della Robbia.

Cinque agenti a giudizio

ROMA — Cinque agenti di custodia sono stati rinviati a giudizio per presunte violenze ai danni di un operaio finito in carcere con l'accusa di resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Davanti al tribunale penale compariranno, per rispondere di lesioni aggravate, gli agenti di custodia Claudio Soletti, Pierini Piantoni, Salvatore Castrese e Giuseppe Gravano; il quinto imputato, il maresciallo Adriano Gentile, è accusato di violenza privata.

MONSIGNOR RIBOLDI COMMENTA IL DOCUMENTO DEI VESCOVI SUL MEZZOGIORNO

'Se lo Stato non dà il buon esempio'

Intervista di
G.F. Svidercoschi

ROMA — I vescovi italiani, nel loro documento sul Mezzogiorno, non lo dicono apertamente ma lo fanno capire fin troppo bene: la situazione nel Sud è peggiorata, seriamente peggiorata, rispetto agli anni del dopoguerra, quando ci fu il primo intervento episcopale sulla «questione meridionale». Allora, i problemi si ponevano anzitutto in termini di giustizia sociale: si chiedeva una riforma agraria, si sollecitava la revisione dei patti coloniali. Ma oggi? Oggi è peggio. Lo dice anche mons. Antonio Riboldi, il famoso «parrico del terremoto», a S. Ninfa, nel Belice, e adesso vescovo di Acerra. C'è stato davvero un peggioramento?

«C'è stato sul piano della situazione politica, nel costume, nella criminalità. Nel Sud c'era la possibilità di tante fioriture di un sano protagonismo. Purtroppo anche la nostra gente si è fatta inquinare da un falso progresso».

Parlava di un peggioramento a livello politico... «Al Sud, più che altrove, lo Stato risente del malessere generale, di quella che chiamiamo «questione morale». Da noi abbiamo uno Stato che non è certamente vivo, non dà il buon esempio. Basti pensare all'accusa lanciata in settembre dal cardinale Pappalardo. Ma lo Stato dov'è, che cosa fa, è presente?».

Il documento dei vescovi mette l'accento sul peso esorbitante che hanno assunto i rapporti di potere politico, con tutto il loro carico di clientelismo, di arbitrio... «La politica non è più un atto di servizio, né tanto meno un rispetto all'uomo. Il più delle volte, invece, diventa un fatto di favore, un «do ut des»: io ti raccomando, ma dopo tu mi appoggi, mi sostieni. E' quella che si dice un'arroganza del

potere».

Il peggioramento nella criminalità? «Ogni anno, nel Mezzogiorno, gli ammazzi sono circa un migliaio. E cioè, ogni anno, c'è un paese che scompare. Questo vuol dire crescita di odio, di vendetta, crescita di interessi, di potenza economica: un cancro che finisce con l'invasione dell'Italia. E, questo peggioramento, lo si avverte dappertutto, viene denunciato anche dalle persone responsabili». E come terreno di coltura della criminalità, hanno detto i vescovi, c'è l'omertà. Un fenomeno di massa.

«Sì, è un fenomeno molto diffuso. Nessuno parla, ognuno si fa i fatti suoi, non vuol vedere, né essere disturbato. Può succedere a Milano di fronte allo spacciatore di droga, e succede da noi, al Sud, di fronte a chi uccide. Invece, bisognerebbe sempre ricordare che, l'impegno di vincere un male, non è delegato a una forza re-

pressiva, ma è compito di ogni cittadino. Se un domani tutti i cittadini d'Italia dovessero parlare, impegnarsi, vedere come un fatto proprio il progresso del Mezzogiorno, allora non ci sarebbe più scampo, né per la corruzione né per la criminalità».

I vescovi hanno anche parlato di una «mafiosità di comportamento»... «E' una mentalità, anche questa, molto diffusa. Si parla di mafia per l'America. Si comincia a parlare di mafia anche per l'Unione Sovietica. Ma pensiamo a quanto succede in Italia, al Sud, per il problema delle tangenti, nel mondo degli appalti. E anche questo è un fatto nuovo. Una volta la mafia e la camorra avevano una dimensione più ridotta, locale. Oggi no. Il danno che provocano è enorme, spaventoso. E' cambiato, se si può dire, perfino il modo di ammazzare: è diventato addirittura bestiale».

IERI IL RITO CIVILE A ORVIETO

L'ex suora di clausura sposa

ORVIETO — Ci sono riusciti. L'imprenditore edile Marino Mortini, 61 anni, vedovo e Anna Chiara Viti, 44 anni, fino a poco più di un mese fa madre superiora del convento di clausura delle clarisse del Buon Gesù si sono uniti in matrimonio civile davanti al sindaco di Orvieto, Adriano Casasole.

La cerimonia è stata riservatissima, tutto si è svolto in gran segreto per sfuggire all'assedio dei fotografi di gran parte della stampa nazionale intenzionati a ritrarre insieme Marino ed Anna Chiara. Approfittando di un allentamento della «pressione», nella serata di giovedì, pochi minuti dopo le venti, la coppia si è presentata velocemente in Comune accompagnata soltanto dai testimoni, Giulio Montanucci e Franco Margutti per la sposa e due signore orvietane delle quali non è stato possibile apprendere i nominativi per Marino Mortini.

Il sindaco era stato avvisato poche ore prima e, come aveva d'altra parte preannunciato, ha contribuito lui stesso a depistare i fotografi e giornalisti per favorire i futuri sposi. Alle 20.15 in punto il fatidico «sì», pronunciato nella sede municipale ormai deserta ed assolutamente priva di curiosità

si che avrebbero potuto disturbare la cerimonia. Marino Mortini indossava un completo blu, Anna Chiara Viti, che in questi giorni è riuscita ad ottenere la dispensa papale dal voto monacale, si è presentata in un tailleur piuttosto sobrio.

Il caso, come si ricorderà, era scoppiato una ventina di giorni fa, quando si sparse la voce della fuga della madre superiora (che è laureata in architettura) dal convento del Buon Gesù e della sua volontà di unirsi in matrimonio con Mortini, imprenditore edile conosciuto in occasione di problemi di staticità dell'intonaco della Sala grande del convento.

Marino Mortini poteva accedere da anni tranquillamente nei luoghi di clausura orvietani in virtù di speciali permessi vescovili rilasciati proprio per motivi di servizio. Dopo la fuga, Anna Chiara si era rifugiata in casa di Marino Mortini facendo partire immediatamente la richiesta di dispensa dal vincolo monacale. Dopo il matrimonio, Marino ed Anna Chiara sono partiti in viaggio di nozze in località segreta.

[Roberto Conticelli]

REGOLAMENTO

«Il Piccolo» pubblicherà 70 numeri ogni settimana, così ripartiti: 30 il lunedì, 7 dal martedì al venerdì, 6 il sabato e la domenica.

Acquistate ogni giorno Il Piccolo, controllate i numeri pubblicati ogni giorno, dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.

Vincerete se avrete completato i 15 numeri riportati su una delle vostre cartelle, usufruendo dei numeri pubblicati ogni giorno.

In questo caso, telefonateci subito per comunicare la vincita. Soltanto così potrete aggiudicarvi il premio in palio. Ma ricordatevi: dovete essere anche in possesso delle 7 testate del quotidiano corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso.

Dopo la telefonata, confermate la vincita anche a mezzo telegramma (completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico) inviato a:

Il Piccolo - RICCARDO

Via G. Reni, 1 - 34123 Trieste
Attenzione: se vincete dovete comunicarcelo entro le ore 18.30 del giorno stesso in cui avete vinto.

Il numero di telefono di

«RICCARDO»

è 040/308254 ore 12-18.30 tutti i giorni

riccardo

84 27 36
41 3 23
GIOCO n. 3

Il montepremi di ieri è stato assegnato a:

SONIA MARIOTTO
ROSA DI BONAVENTURA

Oggi sono in palio 10 milioni in gettoni d'oro

CHI VINCE DOVRÀ PRESENTARE LE TESTATE DE «IL PICCOLO» DELLA SETTIMANA DEL GIOCO IN CORSO.



riccardo
IL GIOCO MILIONARIO

NARRATIVA

Castello di sogno e quasi perduto

Recensione di

Carmela Fratantonio

«A Kadullen, in estate, si cenava già alle quattro, perché la sera fosse libera per le varie iniziative stagionali»: così inizia il racconto di Eduard von Keyserling «I confini del castello» (Sugarco, pagg. 135, lire 10.000), chiudendoci immediatamente nella magia del suo universo-giardino. Una villa di campagna, antica abitudine al benessere, inderogabile scansione di ore affidata al rituale dei pranzi, dei cambiamenti d'abito, delle passeggiate, delle conversazioni.

Chi gode di queste atmosfere fine Ottocento appartiene alla nobiltà baltica, cui von Keyserling stesso apparteneva, presentandone la fine coi colori di un'abbagliante tramonto. Amico di Frank Wedekind e Rainer M. Rilke, considerato un maestro da Thomas Mann, vive ora una tardiva riscoperta anche in Italia. Nella stessa collana sono usciti «Onde», «Giorni d'afa», «Versante Sud», alcuni tra i suoi «romanzi e racconti del castello».

Il castello signorile, circondato dal parco-giardino, diviso da una cancellata dal mondo dei comuni mortali, è il luogo dove si mima il sogno della semi-divinità. Qui, non esistono il bisogno, la fretta, l'aspirazione ad altro che non sia far durare il sogno il più a lungo possibile. Il desiderio di fuga fa parte della tradizione, così come l'inevitabile rientro. Ma il fascino di queste pagine nasce dal patetico tentativo di ritenere tutto intatto, mentre i mutamenti lo stanno sgretolando.

Regole del gioco e del buon gusto

Naturalmente, i più esposti al ritmo fuga-ritorno sono i giovani, e tra questi le donne. Il grande vecchio che sta al centro del racconto come del castello, conosce invece le regole del ruolo e a esse si conforma con una coerenza quasi eroica: nulla, in lui, cede all'istinto. Al nipote esaltato che proclama l'amore per la giovanissima Billy, risponde: «Un gentiluomo tiene per sé nove decimi di ciò

Von Keyserling:

romanzo breve,
ma delizioso
e aristocratico

che gli passa per il cuore e per la testa». E, alle reiterate minacce di suicidio: «Mio caro, l'uso della parola suicidio come locuzione retorica è assolutamente sconsigliabile ai fini del buon gusto». Il buon gusto è infatti il principio supremo nel regno di Kadullen e la morte del vecchio conte, alla fine del racconto, non deriva tanto dal tradimento morale della figlia fuggita di notte e rientrata all'alba, quanto da questa prova di cattivo gusto. «Una cameriera, che fugga per correre dallo stalliere e farsi sedurre, sa quel che vuole, mentre le figlie che noi alleviamo sono dei piccoli fantasmi inebriati: tremano dal desiderio di uscire fuori e, una volta uscite, non sanno

nemmeno respirare». D'altra parte, anche la giovanissima Contessina Billy abbandona precipitosamente l'amato, per il quale si credeva disposta a tutto, a causa della bruttezza del luogo dove l'ha condotta. Le promesse d'amore, il rischio del bimio amore e morte, sembravano affascinanti tra i profumi di Kadullen, ma diventano orribili nella locanda da quattro soldi, soffocano tra gli orribili cuscini rossi del sofà. La corsa notturna di Billy verso la casa perduta, il castello dei sogni, è una tensione continua tra coraggio e paura, in mezzo ai pericoli: ma così è, così dev'essere, la vita oltre la cancellata del giardino di Kadullen. Una volta lì dentro, riprenderà a dare ordini, a esigere cose belle, a voltare la sdriso verso l'incanto del tramonto. L'esperienza non ha cambiato il suo modo di guardare le cose.

Le candide anime di Kadullen

Nei sotterranei, nelle campagne intorno, si agita uno stuolo di servitori e lavoranti; tra le stanze della villa si muovono istitutrici con relative figlie, trattate affettuosamente e nondimeno inferiori. Nessun interrogativo sociale macchia le candide anime di Kadullen, nessun soprassalto per la miseria e la fatica, nessuna titubanza nel comandare. Ma, invece di risultare odiosi, i nobili baltici di Keyserling spirano una specie d'innocenza divina, non sanno cosa sia il senso di colpa per il privilegio della nascita, angeli prima della caduta. La nostra coscienza storica sa che cadranno e ci concede il lusso di ammirarli senza rivalere.

Chi non vorrebbe vivere a Kadullen? Tra filari di rose e caspugli d'uva spina, ombre di tigli, aceri faggi, e tutto il tempo di sentire, nella quiete notturna, il tonfo delle vene primative. Eduard von Keyserling (1855-1918) solleva nelle sue pagine i fondali di un mondo perduto, col gesto aristocratico di non rimpiangerlo, ma di offrirlo in dono ai posteri con raffinata generosità.

PREMIO
Ha vinto
«La legge»

POTENZA — Giorgio Pressburger, con il suo libro «La legge degli spazi bianchi», edito da Marietti, ha vinto la diciottesima edizione del Premio letterario Basilicata per la sezione narrativa. L'opera è stata prescelta all'unanimità dalla giuria, presieduta da Carlo Bo, tra quelle concorrenti. Il libro dello scrittore e regista ungherese, triestino d'adozione, era anche tra i cinque vincitori del Campiello e si compone di una serie di racconti che hanno come filo conduttore la malattia e la morte. Per la sezione di letteratura spirituale e religiosa è stato premiato padre David Maria Turollo, per la sua lunga attività poetica e in particolare per l'ultima raccolta di liriche, «Opere e giorni del Signore», pubblicato dalla Edizioni Paoline.

TEATRO / NATALIA GINZBURG

Le mie donne, tanto sole

L'autrice de «L'intervista» (e di tanti, memorabili libri) sarà oggi a Trieste



«Amo molto Svevo, Saba, Virgilio Giotti, e di recente ho scoperto Carolus Cergoly poeta», afferma tra l'altro Natalia Ginzburg (foto Bizzicari), che per la prima volta visita la città di nascita del padre, Giuseppe Levi. Accanto, Giulia Lazzarini e Alessandro Haber in una scena de «L'intervista»: «Quando scrivo per il teatro è come se scrivessi un racconto. Vedo case e cose, ma è una visione interiore, senza particolari».

TRIESTE — Questa sera alle 18 Natalia Ginzburg (assieme agli attori che interpretano la sua ultima commedia, «L'intervista») sarà al Politeama Rossetti per un incontro col pubblico. Autrice di molti e memorabili libri, deve la sua prima notorietà a un libro di memorie, «Lessico familiare», uscito nel 1963, e quello stesso anno premiato con lo Strega. Una storia di famiglia in cui Trieste è un sottofondo importante: Giuseppe Levi, il padre di Natalia Ginzburg, era nato in questa città.

Nei suoi libri, che i critici hanno giudicato particolarissimi e unici nel panorama della letteratura italiana, vive un microcosmo umano circoscritto, dolente, ironico, inesausto. Lo stile è di dialogo e concolato, pieno di smaglianti e di stupide cadenze, teso su musiche e ritmi inconfondibili. Montale disse «chiacchiere», Maria Corti lo ha chiamato «ron ron». Cesare Garboli, nella bellissima introduzione all'opera completa della Ginzburg apparsa nei «Meridiani» Mondadori, ha scritto così, riferendosi in particolare ai due racconti lunghi di «Famiglia»: «Lo strano è che questo linguaggio, continuamente pa-

rodio, non lo è mai fino in fondo; nella sua voracità, distratto e come disordinato, s'innamora spudoratamente di se stesso ma non si guarda allo specchio (...) e assale, maltratta, straccia e sguancia tutto ciò che gli capita a tiro. Ritmi esatti e frenetici, partiture forsennate mandano in onda storie dove succede di tutto; morti nascite ammazzamenti matrimoniali adulteri di gente sbattuta da una strada all'altra (...). Tra i libri di Natalia Ginzburg, dopo «La strada che va in città» e oltre a «Lessico familiare» e a «Famiglia», ci sono altri romanzi («E' stato così», «Valentino», «Tutti i nostri ieri», «Sagittario», «Le voci della sera», «Famiglia», «La città e la casa»), racconti brevi, la raccolta intitolata «Le piccole virtù» (una serie di articoli pubblicati in origine su giornali e riviste) e quella di «Mai devi domandarmi» (una serie di scritti in parte autobiografici); un romanzo epistolare («Caro Michele»), una biografia di Manzoni ricostruita attraverso le lettere («Famiglia Manzoni»), undici commedie (la prima delle quali fu «Ti ho sposato per allegria», del 1964) e una biografia breve di

Cechov, come introduzione all'epistolario, appena uscita da Einaudi. **Signora Ginzburg, davvero è la prima volta che viene a Trieste?**

«Non ero mai venuta a Trieste. Era la città di mio padre e di alcuni membri di quella di mia madre. Ma io viaggio pochissimo, non m'era mai capitato di venirci. Ora mi fa molto piacere. Desideravo vederla prima della mia morte».

Oltre al «lessico» triestino così splendidamente raccontato in «Lessico familiare», che cosa era rimasto di triestino nella sua famiglia?

«Forse c'era qualche ritratto di antenati. Non molto altro. Nulla se non le parole, i ricordi. Lei ha scritto una piccola prefazione per «Serbidola» di Carpianti e Faraguna, e si è occupata di Flaminio Piccoli. Lei ha scritto una piccola prefazione per «Serbidola» di Carpianti e Faraguna, e si è occupata di Flaminio Piccoli. Lei ha scritto una piccola prefazione per «Serbidola» di Carpianti e Faraguna, e si è occupata di Flaminio Piccoli.

lo stampasse: i suoi libri sono sparsi per molte case editrici. E' un bel poeta.

«Ma c'è poi un'altra cosa che vorrei ricordare. La prima recensione che ho avuto, e molto positiva, è stata quella di Silvio Benco (che io non ho mai conosciuto)».

Il romanzo recensito da Benco, «La strada che va in città», era il primo romanzo della Ginzburg, che lo firmò con uno pseudonimo, Alessandra Tornimparte. Una «maschera» per sfuggire alle persecuzioni antiebraiche. La recensione uscì sul «Piccolo», il 30 luglio del '42.

Casa editrice Einaudi. Lei ha partecipato al momento della fondazione e ci ha lavorato a lungo...

«La casa editrice è stata fondata da Leone Ginzburg, Cesare Pavese, Giulio Einaudi: io ci ho lavorato dopo, soprattutto nell'immediato dopoguerra, a Roma e poi a Torino. Ho smesso, in seguito, ma poi ci sono tornata. Anche adesso ci lavoro. Non sono più consulente ufficiale come un tempo, ma leggo i libri che mi danno da leggere».

Cosa pensa dei libri dei giovani, di quelli che sperano di pubblicare un romanzo?

«La mia impressione è che

quasi tutti scrivano, i giovani. Ma scrivono senza aver letto, mi pare. Non fanno quella cosa che bisogna fare prima di scrivere, e cioè avere alle spalle letture amate. Scrivere viene dopo, dopo una maturazione nata sull'amore per certi libri».

Casa, famiglia: sono due parole (e due temi) essenziali in tutti i suoi libri. Grandi preoccupazioni o rassicuranti «tante»?

«Sono due nodi essenziali, a cui penso, e che mi sembrano pesanti, nella nostra epoca: la ricerca di case, e famiglie che si sfasciano. Mi sembra una disgrazia. Uno per diventare adulto deve avere una famiglia. Questi ragazzi che crescono senza rapporti coi nonni, con una parentela... mi sembra un peccato. Va tutto un poco a pezzi».

Le sue donne, nei romanzi e forse soprattutto nel teatro, sono per sua stessa scelta «randagie», malinconiche, un po' sbandate, ma gli uomini spesso ancora più spaesati e certo meno consapevoli. C'è un giudizio preciso, in questo fatto?

«Sono personaggi che mi viene fatto d'inventare. Non ho una teoria speciale. Le donne mi sembrano più sole, ma più

forti, e gli uomini fragili. Sì, c'è un'estrema debolezza negli uomini. Comunque a me viene fatto di pensarli così. Nelle cose che scrivo ci sono spesso storie di perdenti. Non saprei fare donne volitive, efficienti (e certamente ne esistono). Allora le faccio così. Alle altre non saprei dare voce, come non saprei dare voce a uomini volitivi. Pure, anch'essi esistono».

Scrivendo per il teatro lei immagina una scena precisa? Segue poi la trasformazione della commedia da testo a rappresentazione scenica?

«Quando scrivo non ho nessuna idea precisa. Cose, case: le vedo, ma non con precisione, è uno scenario interiore. Di teatro non m'intendo, ci vado poco. Scrivere per il teatro è sempre un fatto di stare a casa a scrivere, come per i racconti. Solo che i libri sono una cosa più tranquilla, non si fa niente per un libro, dopo ch'è stato scritto. Per il teatro è diverso. Bisogna cercare qualcuno che lo rappresenti, io in questo senso sono stata fortunata e privilegiata: «L'intervista», Giulia Lazzarini me l'aveva chiesta. E' un privilegio che sia stata recitata da un'attrice così brava».

(Gabriella Ziani)

MOSTRA / TRIESTE

Magia da lantermino

Itinerario nella preistoria dell'immagine animata

Servizio di
Roberto Caloguri

TRIESTE — E' stato detto che la nostra società è andata degenerando: da una fase acustica è passata a una fase ottica. La negatività implicita in questa sentenza non è fuori luogo se si pensa all'immagine pubblicitaria che, insinuandosi sottilmente nei nostri cervelli e ingannando l'occhio, guida i nostri gusti quando non i nostri pensieri.

Eppure, nella preistoria dell'immagine animata, è possibile trovare un nobile antenato, degno del più profondo rispetto. In questi giorni, si può sfuggire all'aggressiva tenaglia del sistema visivo contemporaneo per essere accolti da un tiepido e mellifluido abbraccio saltatorio. Il rimedio è recarsi in visita al Museo Sartorio per essere trasportati nel mondo incantato e incantatore delle Lanterne Magiche. Con che animo, infatti, potremmo sdegnare il passatempo che la leggenda attribuisce al re Salomone e al re David?

Tuttavia la scienza vuole che la lanterna magica sia stata inventata più tardi e che abbia sfruttato le geniali scoperte ottiche di Leonardo: così, il mondo delle immagini animate fu scoperto assieme al Mondo Nuovo delle Americhe e a quello della scrittura stampata di Gutenberg. Fu un'invenzione strabiliante: l'eruzione del Vesuvio o i ghiacci polari, il truce Barabba o il sistema solare potevano entrare nelle case di chiunque. Tutto ciò che era irraggiungibile o sconosciuto divenne improvvisamente vicinissimo e dotato di vita propria: ecco la magia della lanterna, sfruttata anche da

Le suggestive
«anticaglie»
della collezione
Minici Zotti

maghi e illusionisti, che facevano apparire streghe, diavoli e fantasmi davanti a cavalieri che sguainavano la spada e a dame che svenivano dalla paura. Non furono solo i precursori del genere orrorifico a servirsi del magico strumento; anche la scienza naturale e fisica e la moda proiettavano i loro più recenti risultati. Le vicende di Faust, della Bella e la Bestia, della sfortunata Maria Stuarda furono diffuse tra popolo e nobiltà grazie a

MOSTRA
Figurine
a Milano

MILANO — S'intitola «Figurine Pubblicità, arte, collezione 1867-1985» la curiosa mostra che si apre oggi a Palazzo Reale di Milano (resterà visibile fino al 7 gennaio). Organizzata dal Comune e dal Museo della figurina di Roma, è un omaggio sentimentale a quei pezzetti di carta oggetto da sempre di collezionismo e un ritratto di costume da un punto di vista particolare.

questi vetri, dipinti per lo più con una raffinata e squisita tecnica pittorica: alcuni sono piccoli capolavori.

Una diffusione così larga dei principali modelli letterari dell'epoca doveva modificare il gusto e i sogni di tutti, influenzare l'immaginazione collettiva ma, principalmente, doveva divertire e stupire. Ed ecco che i lanteristi divennero i primi operatori di quello che da alcuni anni è definito «l'effimero».

Sono dunque facilmente riconoscibili i prototipi delle pellicole di oggi: il genere documentaristico, drammatico, avventuroso, morale ed eroico (ma così castigato da poterne parlare senza arrossire). Esisteva anche uno «star system»: ma, anziché i divi hollywoodiani, compaiono Giacobbe e Cenerentola, Pierrot e Guglielmo Tell. Nemmeno la clonazione sonora manca, essenziale e indispensabile commento alle sequenze ridicole e buffe, la cui irresistibile comicità scaturisce dalla meccanicità dei movimenti, ossia da quel modo di far ridere che sarà poi filosoficamente categorizzato da Bergson.

Questa maniera di raccontare i fatti potrà indubbiamente essere superata dalla tecnica moderna, ma il suo fascino rimane inalterato e l'atmosfera di innocente spasso che la ricalca è intatta: la prova è nella divertita presenza di molti bambini. Un plauso è dunque dovuto a Laura Minici Zotti, che si definisce lanterista, ma che per questa mostra è ben di più: ci fa conoscere qualcosa che era nel ripostiglio della storia e la cui riscoperta rappresenta per noi un arricchimento del gusto e della sensibilità.

TV / «FANTASTICO»

Fateci ridere, almeno oggi!

Lino Banfi e Paolo Villaggio sono gli ospiti più attesi della puntata

TV / MINNELLI

Liza: «Cantare o recitare? C'è ben poca differenza»

ROMA — Taglio di capelli punteggiante, minigonna e giacchino neri, scollatura vertiginosa e tacchi alti, ringiovanita e in gran forma, Liza Minnelli, indimenticabile interprete di «Cabaret», ieri a Roma, dove è arrivata a partecipare tra l'altro alla puntata odierna di «Fantastico», ha presentato alla stampa il suo ultimo album, «Results», prodotto e scritto appositamente per lei dal gruppo inglese dei «Pet Shop boys».

«Credo che questa si possa considerare una vera e propria svolta nella mia carriera artistica, senza naturalmente togliere nulla al mio passato», ha detto la Minnelli. «In realtà dovevo fare solo un paio di brani, invece poi è venuto fuori un disco intero. Spero che «Results» diventi un successo commerciale, se non pazienza...».

Liza Minnelli, che l'anno prossimo girerà un musical drammatico sceneggiato da Peter Stone, ha concluso: «C'è poca differenza, in sostanza, nel cantare questo o quello, o recitare in un film: tutto nasce dalle emozioni. Cantare è in qualche modo recitare con la voce e ballare è recitare con il corpo. Io stessa non so se considerare una cantante o un'attrice».

TV / «PROMESSI SPOSI»

Questo matrimonio s'ha da rifare

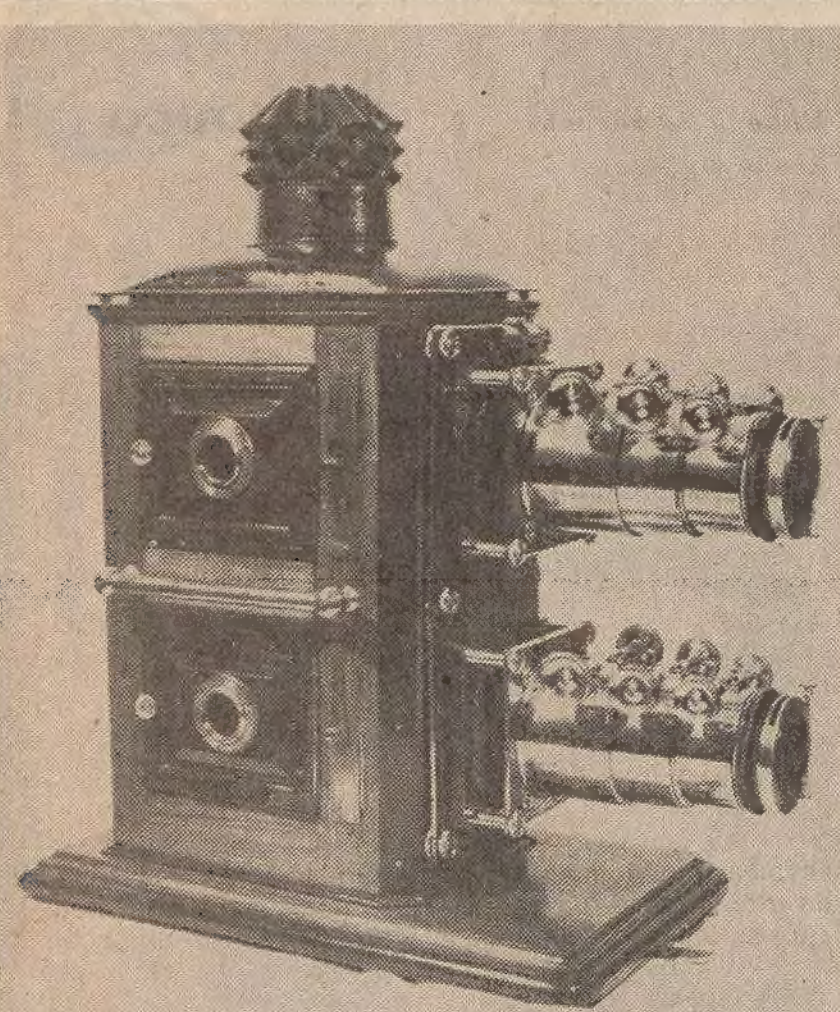
ROMA — Alla presenza del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, la Rai ha presentato l'altra sera, al Teatro dell'Opera di Roma, in anteprima mondiale (in parte trasmessa in diretta su Raiuno), la quinta puntata della nuova edizione televisiva dei «Promessi sposi», lo sceneggiato in cinque puntate tratto dal romanzo di Alessandro Manzoni con la regia di Salvatore Nocita, che andrà in onda a partire da domenica 12 novembre su Raiuno.

Realizzato dal Centro produzione Rai di Milano e costato 20 miliardi di lire, il film è già stato venduto in Europa, America Latina, Corea e Giappone. Il presidente della Rai, Enrico Manca, ha sottolineato come la Rai abbia preso «uno dei grandi temi della cultura italiana, un elemento della nostra identità culturale» e lo abbia

fatto diventare «un grande prodotto audiovisivo destinato a un pubblico internazionale». «I promessi sposi» — ha detto ancora Manca — è un esempio concreto di come la Rai intenda muoversi. E questo risultato si è ottenuto con un giusto equilibrio tra capitali Rai e apporti di co-produzione, tra attori italiani e attori stranieri, tra grandi protagonisti del cinema di questi decenni, come Sordi e Burt Lancaster, e attori nuovi come i due protagonisti». Per il direttore generale della Rai, Biagio Agnes, «la nuova edizione dei «Promessi sposi», realizzata da Nocita, fa tesoro dell'ormai lunga esperienza produttiva e dell'affinamento delle capacità professionali della Rai nel campo del film per la tv, poste al servizio di quello che resta il più grande romanzo della nostra storia letteraria, un romanzo che rappresenta l'e-

spressione più compiuta dei valori della nostra società».

Introducendo l'anteprima della quinta puntata, incentrata sulla peste, Carlo Bo, rettore dell'Università di Urbino, ha detto che «ha fatto bene la Rai a riportare sul piccolo schermo i «promessi sposi» e tutti ci auguriamo che la nuova riduzione (la prima fu di Sandro Bolchi con Paola Pitagora e Nino Castelnuovo protagonisti, n.d.r.) induca i vecchi lettori a tornare ancora una volta a uno dei grandi libri dell'umanità e aiuti la follia sterminata e segreta degli spettatori che non la conoscono ancora a scoprire un tesoro che non è soltanto letterario. In effetti, il romanzo dei Manzoni è molto di più: è un testo di alto valore spirituale e morale, quale soltanto un uomo come il Manzoni poteva dare».



Una lanterna magica in legno di mogano e palissandro, con obiettivi in ottone (Londra, 1880 circa); sotto, «Donna con la candela», una fotografia su vetro colorata a mano che è l'«emblem» della mostra ora ospitata a Trieste.



TEATRO / GIULIA LAZZARINI

Senza retorica

«Io, una donna che guarda in faccia la realtà»

Intervista di
A. Mezzana Lona

TRIESTE — Intervistare Giulia Lazzarini: un non-senso. Proprio lei, l'attrice strehleriana, in questi giorni propone al pubblico di Trieste «L'intervista». E, guarda caso, il testo teatrale scritto da Natalia Ginzburg racconta la storia di un'intervista impossibile. Dove un giovane giornalista insegue a più riprese un personaggio famoso, che non raggiungerà mai. Spesso, però, finzione e realtà non coincidono. Giulia Lazzarini si sottopone con grande pazienza, e disponibilità, al rito dell'intervista. Forse perché lei, che ha debuttato in tivù nel 1952 e a teatro nel '54, di cose da raccontare ne ha tante. «Quello dell'intervista — esordisce — è un mestiere tipico del nostro tempo. I giornalisti arrivano di corsa, ti sottopongono una raffica di domande, poi se ne vanno. E, con altrettanta fretta, scrivono il loro articolo. Ormai tutto scorre a una velocità impressionante». I vecchi habitué della tivù conoscono bene Giulia Lazzarini. Dal «Club dei sogni proibiti», un musical di Daniele D'Anza, è passata presto a classici come «Piccola città» di Thornton Wilder e «Casa di bambola» di Henrik Ibsen. A teatro l'attrice milanese ha esordito giovanissima alla corte di Giorgio Strehler. Con il «Piccolo Teatro» s'è fatta le ossa recitando Brecht, Cechov, Shakespeare, Gennet. Adesso, da sei mesi, porta in giro per l'Italia questa «L'intervista», che recita assieme ad Alessandro Haber, con la regia di Carlo Battistoni.

«Non è vero che Natalia Ginzburg ha scritto "L'intervista" apposta per me»

racconta Giulia Lazzarini

«E' andata così. Carlo

Battistoni, mio marito, e io

avevamo fatto "Ti ho sposato

per allegria". A entrambi quel

testo era piaciuto molto. Così, di

tanto, ci facevamo sentire

dalla Ginzburg per chiedere:

"Non avresti qualcosa

per noi?". Soltanto questo

E un bel giorno ha ceduto?

«Natalia non ha mai pro-

cesso niente. Rispondeva

solo: "Ci posso pensare".

«Non invento storie, preferisco

raccontarmi la vita così com'è»

afferma la bravissima attrice,

protagonista dell'«Intervista»

Senza concedere troppe illusioni. Intanto, però, ha scritto «L'intervista». Non credo l'abbia fatto per esaudire il nostro desiderio. Semplicemente, quella storia era già dentro di lei. Noi, al massimo, le siamo serviti da pungolo. Commedia, tragedia: cos'è questa «Intervista»?

«E' teatro. Difficile da definire con una parola. Parlando dei testi di Anton Cechov si dice: "Sono commedie". Lo stesso vale per «L'intervista». La Ginzburg racconta con mano lieve piccole tragedie quotidiane. Scava nell'animo dei personaggi. Mette a nudo un modo di vivere vertiginoso, che cancella il passato minuto dopo minuto. In sostanza, è una "commedia della memoria".

Dove i ricordi fungono da salvagente?

«Beh, sì. I personaggi ripetono in continuazione "Ti ricordi?", cercando di esorcizzare la cognizione del tempo che passa sempre più in fretta. Si aggrappano alla memoria per non farsi travolgere da un'esistenza col fiato corto. Non riescono più a digerire piccoli e grandi avvenimenti della loro vita. Li buttano giù, e poi li sputano».

In una vita a cronometro vige l'arte del non incontro...

«E' vero. Nell'«Intervista», che copre un arco di dieci anni, i personaggi si muovono sempre fuori tempo. Marco insegue Gianni Tiraboschi, per intervistarlo, a lungo e invano. Quando sembra che quell'incontro possa avvenire, lui non fa

più il giornalista. Lo stesso vale per i sentimenti. Marco si innamora di Stella, non corrisposto, e poi finisce per soffrire al Tiraboschi il suo nuovo amore».

Lei si riconosce in questa visione delle cose?

«Amo molto i drammi raccontati senza retorica. Le piccole tragedie d'ogni giorno di chi soffre, ma sa anche sorridere, vivere. E non si arrende facilmente. Quelle vicende che Samuel Beckett e Botho Strauss, tanto per citare due autori a me cari, hanno saputo descrivere così bene. Sono convinta che in fondo all'anima dei disperati resti sempre la voglia di combattere».

Lo dice per esperienza personale?

«Sono una donna che vive guardando in faccia la realtà. Non invento storie. Preferisco raccontarmi la vita così com'è. So bene quanto difficile sia portare avanti un'esistenza. Proprio per questo apprezzo chi affronta le tragedie con forza. E non si lascia cullare dalle lacrime».

Non sogna di recitare una tragedia classica?

«Conosco bene i miei limiti. Non mi interesserebbe mai su personaggi, o testi, che non fanno per me. Certo, "Antigone" o "Elettra", in un teatro chiuso le reciterei volentieri. Ma non accetterei mai di misurarmi con la tragedia classica davanti a un pubblico come quello di Siracusa».

L'attore crea o subisce l'altro genio?

«L'attore è un tramite. Uno che testimonia le idee di chi scrive. Che propone al pubblico le storie inventate da qualcun altro. Sta a lui rispettare, cambiare, o addirittura tradire il testo. Ogni volta che entro in scena, sento il peso di questa responsabilità. E mi chiedo: "Sarà giusto ciò che sto per fare?"».

Ritornerebbe a lavorare per la tivù?

«Non ci penso neanche. Al massimo posso partecipare a qualche trasmissione come ospite. Punto e basta. Ormai, nei confronti della tivù, provo un sentimento di non appartenenza. Come se non avessi mai lavorato per la Rai. Del resto, quella è una casa che ho abbandonato da tempo. E che non potrei più abitare».

Giulia Lazzarini nell'«Intervista». «Con la tv ho chiuso — dice l'attrice —, è una casa che ho abbandonato da tempo e che non potrei più abitare».

«Non è vero che Natalia Ginzburg ha scritto "L'intervista" apposta per me»

racconta Giulia Lazzarini

«E' andata così. Carlo

Battistoni, mio marito, e io

avevamo fatto "Ti ho sposato

per allegria". A entrambi quel

testo era piaciuto molto. Così, di

tanto, ci facevamo sentire

dalla Ginzburg per chiedere:

"Non avresti qualcosa

per noi?". Soltanto questo

E un bel giorno ha ceduto?

«Natalia non ha mai pro-

cesso niente. Rispondeva

solo: "Ci posso pensare".

JAZZ: CONCERTO

Quartetto di ritorno

Lunedì a Trieste il Modern Jazz Quartet: una «rimpatriata»



John Lewis e Milton Jackson, ovvero il pianista e il vibrafonista del Modern Jazz Quartet: il gruppo, che si esibirà lunedì sera al «Verdi» di Trieste, si avvia a festeggiare i 40 anni dalla fondazione.

Servizio di
Carlo Muscatello

TRIESTE — Chissà che opinione si sarà fatto di Trieste, in tutti questi anni di salutaria ma quasi regolare frequentazione, il musicista John Lewis. Il leader del leggendario «Modern Jazz Quartet», che lunedì sera, con inizio alle 21, terrà un attesissimo concerto al Teatro Verdi, giunse per la prima volta nel capoluogo giuliano all'inizio degli anni Cinquanta. C'erano gli anglosassoni, l'atmosfera — dicono — era scoppiettante e festaiola. E una piccola grande festa fu certamente anche il concerto che quella formazione (che tanta parte ha avuto e continua ad avere nella storia della musica jazz) tenne all'Auditorium. Quella prima apparizione ebbe un seguito: altri tre concerti, fra gli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta; prima, nel maggio 1960, al defunto Teatro Nuovo (per la Società dei concerti); poi, nel marzo 1964, al Teatro Verdi; infine, nel marzo 1972, al Politeama Rossetti.

Ora, diciassette anni e mezzo dopo, questo quarto ritorno triestino. Che, senza vo-

ler porre limiti alla provvidenza, rischia anche di diventare l'ultima possibilità di vedere il «MJQ» a Trieste. Quella Trieste che, in occasione della seconda venuta, ispirò a Lewis (classe 1920) un brano, poi intitolato con il nome della città e dedicato ovviamente alla stessa. Accadde durante una visita nel parco di Miramare: il musicista, appassionato fotografo, fra un clic e l'altro rimase talmente colpito dalla bellezza del castello e dei luoghi, che accettò, volentieri l'invito a comporre un brano. Ne venne fuori (chissà come mai...) un suadente e fascinoso tango, che in tutti questi anni il gruppo ha portato in giro per il mondo, e che proprio recentemente è stato inserito in una raccolta di classici del «Modern», uscita anche in versione compact-disc. Ma, divagazioni triestine a parte, ricordiamo brevemente qual è la storia — e l'importanza — di questa formazione nel mondo della musica jazz e non solo jazz. Il pianista (oltre che autore e arrangiatore) John Aaron Lewis — un passato nell'orchestra di Dizzy Gillespie, ma anche al fianco di Miles Davis, Charlie Parker, Kenny Clarke, Max Roach... — la

costituì già nel 1951 (anche se alcune fonti parlano del '55). Con lui Milt Jackson al vibrafono, Percy Heath al contrabbasso e Kenny Clarke (poi sostituito da Connie Kay) alla batteria. La collaborazione fra Lewis e Jackson fu determinante per la nascita del gruppo. Già all'inizio la caratteristica fu un saldo e deciso legame con il passato, con la tradizione soprattutto europea, addirittura con la musica classica. Alcune composizioni del «Modern» si spingevano al punto di adottare strutture proprie della musica barocca, come il contrapunto e la fuga, sovrapponendole al ritmo proprio dello swing. Il successo fu immediato. Nel '54 arrivò il primo posto nel referendum di «Down Beat» per la sezione «piccoli gruppi». Nel '57 l'invito al Festival di musica contemporanea di Donaueschingen. Il particolarissimo «jazz da camera» della band place sia in America sia in Europa. I concerti in sono sempre più frequenti. E anche il fatto di presentarsi sempre in smoking, proprio come i musicisti classici, è un chiarissimo segnale, in tempi comunque

non ancora danneggiati da quella catastrofe chiamata «look». Negli anni Sessanta, gli elementi «bachiani» cedono il posto agli accenti swing. L'evoluzione è evidente e continua. Il gruppo viene considerato come espressione di punta della corrente «cool», anche se in ciò mantiene una sua marcata originalità. E ricopre un ruolo di primaria importanza nel far conoscere e accettare il genere afroamericano nelle sale da concerto, da parte del pubblico della musica classica. Poi, nel '74, lo scioglimento. L'ultimo concerto ha luogo alla Avery Fish Hall di New York il 25 novembre, poche settimane dopo l'uscita dell'album «In memoriam». Spiega Lewis: «Cominciavamo a invecchiare ed eravamo continuamente in viaggio. Era veramente insopportabile...». Ma una pausa di sette anni cambia le cose. E arriva il ritorno. Prima per pochi concerti (i primi furono quelli a Tokio, nell'ottobre '81, immortalati su vinile), poi «a tempo pieno». Nel 1984 l'uscita dell'album «Echoes» suggerì il rientro del gruppo sulla scena. Non è un caso, fra l'altro, che l'assenza del quartetto

dalle scene sia coincisa con gli anni della maggior politicizzazione del jazz, una caratteristica certamente all'opposto della concezione che Lewis e compagni hanno della musica. Ora, questo ritorno a Trieste, per un concerto che dovrebbe addirittura rappresentare un'esclusiva europea. La formazione è quella originale: Lewis, Jackson, Heath e Kay. Per John Lewis il ritorno assume anche un significato particolare da un punto di vista personale. Il musicista è infatti sposato con una donna jugoslava. E questo concerto al Verdi, per i coniugi Lewis, si tramuterà anche nell'occasione per aggiungere alla venuta a Trieste un'appendice nella vicina repubblica. Per l'amministrazione provinciale triestina, che organizza il concerto, si tratta invece di un'importantissima «prima volta». Come già avviene da anni in tutta Italia, sarebbe infatti tempo che anche qui la programmazione culturale degli enti locali abbracciasse forme d'arte e settori da noi troppo spesso ignorati. Meglio tardi che mai, insomma. Ammesso però che non si tratti di un fuoco di paglia.

MUSICA: TRIESTE

E la Luce fu, tra alti e bassi

Luci e ombre nell'esecuzione de «La Creazione» di Haydn al Verdi

CINEMA

Arriva sul grande schermo il «Breve film sull'amore»

ROMA — Nonostante sia dietro la macchina da presa da vent'anni, del regista polacco Krzysztof Kieslowski il pubblico occidentale, e italiano in particolare, ha sentito parlare solo da poche settimane. Da quando, cioè, alla Mostra del cinema di Venezia è stato presentato il suo «Decalogo», dieci episodi televisivi dedicati ai Comandamenti, che ha suscitato l'incondizionato favore della critica. Del quinto (Non ammazzare) e del sesto (Non commettere atti impuri) Kieslowski ha realizzato anche due edizioni cinematografiche, che vedremo prossimamente, distribuite dalla Chance Film. A uscire sarà anzitutto quello sul sesto Comandamento, che avrà, però, il titolo «Breve film sull'amore», in quanto «Non commettere atti impuri» era già stato utilizzato per una commedia diretta nel 1971 da Giulio Petroni e interpretata da Barbara Bouchet. Ieri a Roma c'era la bionda, seducente protagonista di «Breve film sull'amore», Grazyna Szapolowska, la più popolare tra le attrici polacche, che nella sua breve carriera ha interpretato film premiati a Cannes, Berlino, San Sebastian e candidati all'Oscar. L'attrice non ama parlare della sua professione e tanto meno di Kieslowski, con cui intrattiene, comunque, un ottimo rapporto di stima e amicizia: «Ci sono i film a dire di noi, e poi sono i giornalisti a creare i personaggi». Assai più loquace, al contrario della maggior parte delle colleghe occidentali, Grazyna è sulle faccende private (tranne che per l'età): ha un marito, una figlia di 11 anni, vive a Varsavia, dove si è diplomata nel '77 alla Scuola d'arte drammatica, ha interpretato in teatro Shakespeare, Racine e gli autori polacchi del Romanticismo, ama il suo paese («in Polonia ci sono le mie radici, la mia famiglia, ed è piacevole, per me che viaggio spesso per lavoro, tornare a casa»), non è sensibile alle tentazioni occidentali («da voi tutti corrono moltissimo, troppo secondo me, e poi ho avuto l'impressione che i rapporti siano subordinati al tornaconto»), non ha paura della vecchiaia ma della solitudine sì, è cattolica non praticante e aderisce idealmente a Solidarnosc, ma non si vuole identificare con alcuno: «I cambiamenti veri arriveranno tra 10, forse 15 anni. Il problema è che c'è ancora molta gente che non si è convinta che è arrivato il momento di mettersi a lavorare, di uscire dal torpore seminato dal comunismo».

Tornando al cinema, i registi preferiti di Grazyna Szapolowska sono Sidney Lumet, Roman Polanski, Milos Forman e Bernardo Bertolucci. Faye Dunaway, Kim Basinger e Dominique Sanda sono invece le attrici che ammira di più.

Servizio di
Fedra Florit

TRIESTE — Non lo si può che definire un affresco, con tutte le implicazioni di colori e di grandi spazi che questo termine impone. Ci stiamo riferendo all'Oratorio «La Creazione» di Haydn, ascoltato al Teatro Verdi nell'ultimo appuntamento con Spiros Argiris, presente sul podio per la quarta settimana consecutiva. Il maestro greco, con quest'ultima scelta, tanto interessante quanto di difficile realizzazione — e qui ci sarebbe da considerare quanto, a volte, le scelte di Argiris non si siano rivelate sufficientemente ponderate in rapporto alle effettive possibilità di realizzazione —, ha dato al pubblico l'opportunità di contemplare un'opera di complessità e di varietà di immagini, di allusioni e di chiaroscuri, che pongono quest'opera quale punto di congiunzione tra il concetto illuminista e quello romantico di natura; giustamente Edoardo Gugieli sottolinea tale evoluzione, nel programma di sala. Ed è questo un fatto che colpisce, assieme all'abilità di una scrittura, quella dell'ultimo Haydn, che se da un lato, con il recupero dei ricettivi seccati, si rimodella su canoni antichi, dall'altro rifugge per le novità e le genialità nel trattamento delle parti orchestrali e dei mirati interventi del coro. Folgorante già l'inizio, con l'introduzione dell'orchestra che descrive il caos prima della creazione; bellissimo il colore e la successione degli ingressi del basso e del coro, contenuti nella loro narrazione fino all'aspirazione intensissima della Luce. I tre arcangeli, Gabriele (soprano), Uriel (tenore) e Raffaele (basso), impegnati per lo più nella descrizione parti-

colleggiata di dettagli quali la creazione di animali e piante, denotano il gusto per certo descrittivismo, cosa che però si risolve in termini puramente espressivi, privi d'inflessioni manieristiche. Il canto gioioso e spesso dolce di Gabriele diviene più emozionante se rapportato all'espressività nobile di Raffaele e alla luminosità delle parole di Uriel, mentre il coro, nella sua funzione inneggiatrice, conosce attimi festosi ed eloquenti in un dialogo paritario con l'orchestra (trattata con giochi raffinatissimi e una scrittura particolarmente esigente con gli archi). Argiris ha cercato di dare unitarietà alla partitura, di evitare cadute di tensione e di tener alto (con i giusti stacchi dei tempi) il tono di una pagina a tratti un po' statica. Sono mancati a volte la raffinatezza stilistica, l'aploomb orchestrale e la chiarezza d'attacco dopo i recitativi, ma la cura delle dinamiche e l'impronta viva e tesa hanno supplito agli squilibri d'assieme. La scelta dei solisti (il soprano Penelope Lusi, il tenore Adolfo Liorca e il basso Auro Tomich) non si è dimostrata omogenea. Abbastanza monocolore la resa del soprano che, dotata di una voce fresca, manca però di presenza e di espressività; più espressivo, ma non a suo agio nelle estensioni estreme, il tenore; decisamente superiore il basso per qualità tecniche e vocali, per la naturalezza con la quale porge una gamma inesauribile di tinte e varietà d'accenti. Buono l'apporto del coro, solo a tratti un po' sovrappeso. Inopportuno ci è sembrato invece l'intervallo, che ha rotto la tensione d'ascolto e la concentrazione degli esecutori. Caloroso successo.



Paoli in concerto a Trieste

TRIESTE — Gino Paoli, ovvero gli anni migliori della canzone italiana del dopoguerra. La tournée invernale del prestigioso cantautore genovese (ma nato «per caso» a Monfalcone...) prenderà avvio a Trieste, con un concerto che si terrà il 15 novembre al Politeama Rossetti; sarà il primo spettacolo «fuori abbonamento» della stagione del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. La prevendita dei biglietti comincerà martedì 31 ottobre alla Biglietteria centrale di Galleria Protiti. (Foto di Paolo Ceroni)

TEATRO
Da 70 anni
in scena

ROMA — E' stato salutato da un lungo applauso l'ingresso in scena di Anita Durante, che l'altra sera, nel «Ugo» Teatro Rossini, in occasione della prima di «Ben portante sposerebbe affettuosa», ha celebrato i suoi 92 anni e i 70 di attività teatrale. Il pubblico le ha riservato una calda accoglienza, sottolineando con applausi, per tutto il corso della commedia, le battute più riuscite. Anita Durante, lucida e divertita come sempre, ha recitato nella parte di una sorella possessiva e dispotica, acida e nostalgica: un personaggio particolarmente adatto alle caratteristiche della sua ironica recitazione romanesca. La commedia, scritta da Emilio Caglieri negli anni '50 e tradotta in romanesco da Checco Durante, non veniva rappresentata dal 1976.

TEATRO
L'ipnotico
Feydeau

FIRENZE — Un'altra «prima» nazionale nel cartellone di prosa del Teatro della Compagnia di Firenze: martedì va in scena (con repliche fino al 5 novembre) «Guardami negli occhi», uno dei testi più divertenti e raffinati del teatro di Georges Feydeau. Il titolo originale è «Il sistema Ribadier», ma Luigi Proietti, regista dello spettacolo per il Teatro dell'Aquila, ha voluto porre in rilievo il tema portante della vicenda, affidato ai «prodigi» dell'ipnosi. Al tempo stesso, il nuovo titolo richiama una famosissima pièce di Proietti stesso («A me gli occhi, please»). Al centro del lavoro, il triangolo borghese marito, moglie, amante, campo d'indagine prediletto della drammaturgia fine '800. Protagonista del lavoro di Feydeau è Roberto Herlitzka.

Una grande famiglia per la scuola
ITALIANO • INGLESE • FRANCESEin edizione maggiore
e minore

DIZIONARI GARZANTI

BORSA DI TRIESTE

	26/10	27/10		26/10	27/10
Mercato ufficiale			SIP	3020	3010
Generali	41090	41000	SIP risp.	2620	2630
Lloyd Ad.	17400	17410	Comau	355	358
Lloyd Ad. risp.	9950	9900	Bostai	3600	3590
Ras	26900	27100	Fidis	7050	6980
Ras risp.	12450	12650	Sme	4000	4050
Sai	17600	17700	Stet	4315	4330
Sai risp.	7560	7500	Stet risp.	3650	3650
Montedison	1956	1942	D. Tripovich	9400	9380
Montedison risp.	1100	1105	Tripcovich risp.	3700	3650
Pirelli	3080	3070	Ativiat immobiliare	4360	4380
Pirelli risp. n.c.	2250	2240	Fiat priv.	10705	10610
Pirelli Warrant	955	920	Fiat risp.	6515	6573
Snia BPD	2740	2790	Gilardini	4570	4600
Snia BPD risp.	2755	2740	Gilardini risp.	3450	3450
Snia BPD risp. n.c.	1605	1600	Dafinme	315	316
Rinascente	7100	7050	Lane Marzotto	7300	7150
Rinascente risp.	3510	3500	Lane Marzotto r.	7690	7380
Rinascente risp.	3480	3470	Lane Marzotto r.c.	5350	5200
Gerolmich & C.	115	115	*Onus indicazione mercato nazionale		
Gerolmich risp.	87	90	Torzo mercato		
G. L. Premuda	2020	1985	Iccu	810	810
G. L. Premuda risp.	1250	1250	So.pro.zoo.	1000	1000
			Carica Ass.	10600	10500

BORSE ESTERE

Amsterdam Tend.	177,40	(-2,26)	Bruxelles Gen.	6295,42	(-1,82)
Frankfurt 30	1482,93	(-1,33)	Hong Kong H.S.	2687,99	(-0,67)
Londra Ft 30	1620,50	(-2,45)	Parigi Cas	513,50	(-0,72)
Sydney Gen	1678,20	(-1,40)	Tokyo Nik.	35527,29	(-0,42)
Zurigo C.Su.	606,30	(-1,08)	New York D.J.Ind.	2596,72	(+0,65)

PIAZZA AFFARI
Il mercato si muove poco
Assicurativi in recupero

MILANO — Ieri, in Piazza degli Affari, l'indice è tornato a metà mattina a segnare una variazione positiva (+1,1%); era la prima volta nella settimana. Ma si è trattato di una schiarita momentanea, dovuta, secondo l'opinione corrente tra le correnti, a interventi di sostegno dei gruppi sui loro titoli, stimolati da un mercato poco attivo (ieri erano in molti, fra gli operatori, a lamentare l'assenza di ordini) che ha permesso di ottenere buoni risultati con l'impiego di capitali relativamente modesti.

Tuttavia, dopo le chiusure negative dei titoli bancari sul tabellone elettronico è ricomparsa il segno meno davanti all'indice Mib, che in chiusura perdeva lo 0,09% rispetto a giovedì, attestandosi a quota 1.054 (+8,4% circa rispetto all'inizio dell'anno).

«Il mercato è sostanzialmente stabile e poco mosso», commentava un operatore — «sta sistemando le ultime partite in vista della liquidazione di giovedì prossimo. Qualche disturbo viene ancora dai mercati esteri. Credo comunque che non ci sarà ripresa almeno fino a dopo la liquidazione».

In effetti, la chiusura negativa di Wall Street di giovedì notte e l'apertura al ribasso di Londra hanno influenzato le contrattazioni della Borsa italiana, anche se — secondo alcuni intermediari — l'influsso dei mercati esteri sul nostro si è attenuato rispetto alla scorsa settimana.

In recupero i titoli assicurativi, con Firs (+2,9%), Toro (+2,03%) e Ras (+1,46%) in testa. Meno marcato l'apprezzamento dei Generali (+0,92%).

Particolarmente deboli i valori bancari. Anche il Nuovo Banco Ambrosiano (-0,93%), che nei giorni scorsi si era particolarmente apprezzato. Debolissimi Comit (-1,24%) e Mediobanca (-0,94%). In controtendenza le Banche di Roma (+1,01%).

Per quanto riguarda le quote di risparmio della Bnl, sospese dalle contrattazioni in seguito al ribasso seguito allo scandalo di Alitalia, più di un mese fa, il vertice dell'istituto bancario ha fornito ieri i chiarimenti richiesti alla Consob. Tuttavia non ha ancora chiarito il comunicato informativo al mercato riguardante la stessa commissione come clausola per la riassicurazione di titoli. Si presume che questo adempimento possa essere deciso nel consiglio di amministrazione della banca, martedì prossimo.

Poco movimentati i titoli del gruppo Agnelli. La Fiat ha ceduto lo 0,15%. Più consistenti le flessioni per alcuni titoli finanziari del gruppo (Fidis -1,41%, Iri priv. -0,88%, Gemina -0,88%). Pochi movimenti anche per i titoli di casa De Benedetti, con Olivetti (-0,35%), Cir (-1,3%) e Mondadori (-1,67%) al ribasso. Cofide (+1,22%) e Sasib (+1,3%) in controtendenza.

Andamento contrastato per i titoli del gruppo Ferruzzi: Montedison (+0,85%) e Arpicola (+0,39%).

[Giovanni Mediolani]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
27/10	16,00	MOTOVIN	Capodistria	Scalo L. (B)
27/10	17,00	SANSOVINO	Zara	26
27/10	19,00	AGIP NAPOLI	Venezia	rada/S.S.
27/10	sera	FENICIA	Ravenna	47
27/10	sera	LUCY BORCHARD	Ravenna	51 (16)
28/10	4,00	ANTE BANINA	Es Sider	rada/Siot
28/10	20,00	AKADEMIK PUSTOVYOT	Norovosibirsk	rada
28/10	23,00	NATACHA CALDAS	Setubal	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
27/10	12,00	KUPARI	34	Konachiri
27/10	16,00	YUSUF ZIYA ONIS	57	Delfino
27/10	16,00	NISSOS AMORGOS	Siot 1	ordini
27/10	18,00	VELIMIR SKORPIK	Siot 3	ordini
27/10	sera	PRECCIA DELL'OVEST	47	Ravenna
27/10	sera	KAPITAN MEZENTSEV	50 (13)	Jilicvaci
27/10	sera	MARIACALRA	14	Durazzo
27/10	20,00	SANSOVINO	26	ordini
28/10	6,30	EUROPA	49 (6)	ordini
28/10	pom.	IST	47	ordini
28/10	sera	FENICIA	47	ordini
28/10	sera	HEROJA PAIC	14	ordini
28/10	sera	LUCY BORCHARD	51 (16)	Ashdod
28/10	sera	HOSANNA	Safa	P. Torres
28/10	notte	ASPILOS	Siot 3	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
27/10	18,30	ASPILOS	rada	Siot 3
28/10	mat	IST	47	rada

NORMAN KING, ASPILOS, RUTH M.

navi in rada

NORMAN KING, ASPILOS, RUTH M.

navi in porto

J.A. DAJLES, Unione Sotivistica, banchina Portorosega, agenzia Mar-nes. OREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

navi in arrivo

MARIA CLARA, Malta, da Trieste, carico cemento, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

MONFALCONE

J.A. DAJLES, Unione Sotivistica, banchina Portorosega, agenzia Mar-nes. OREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

MONFALCONE

J.A. DAJLES, Unione Sotivistica, banchina Portorosega, agenzia Mar-nes. OREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

MONFALCONE

J.A. DAJLES, Unione Sotivistica, banchina Portorosega, agenzia Mar-nes. OREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

MONFALCONE

J.A. DAJLES, Unione Sotivistica, banchina Portorosega, agenzia Mar-nes. OREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

MONFALCONE

J.A. DAJLES, Unione Sotivistica, banchina Portorosega, agenzia Mar-nes. OREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

BORSA

	26/10	27/10		26/10	27/10
Mercato ufficiale			SIP	3020	3010
Generali	41090	41000	SIP risp.	2620	2630
Lloyd Ad.	17400	17410	Comau	355	358
Lloyd Ad. risp.	9950	9900	Bostai	3600	3590
Ras	26900	27100	Fidis	7050	6980
Ras risp.	12450	12650	Sme	4000	4050
Sai	17600	17700	Stet	4315	4330
Sai risp.	7560	7500	Stet risp.	3650	3650
Montedison	1956	1942	D. Tripovich	9400	9380
Montedison risp.	1100	1105	Tripcovich risp.	3700	3650
Pirelli	3080	3070	Ativiat immobiliare	4360	4380
Pirelli risp. n.c.	2250	2240	Fiat priv.	10705	10610
Pirelli Warrant	955	920	Fiat risp.	6515	6573
Snia BPD	2740	2790	Gilardini	4570	4600
Snia BPD risp.	2755	2740	Gilardini risp.	3450	3450
Snia BPD risp. n.c.	1605	1600	Dafinme	315	316
Rinascente	7100	7050	Lane Marzotto	7300	7150
Rinascente risp.	3510	3500	Lane Marzotto r.	7690	7380
Rinascente risp.	3480	3470	Lane Marzotto r.c.	5350	5200
Gerolmich & C.	115	115	*Onus indicazione mercato nazionale		
Gerolmich risp.	87	90	Torzo mercato		
G. L. Premuda	2020	1985	Iccu	810	810
G. L. Premuda risp.	1250	1250	So.pro.zoo.	1000	1000
			Carica Ass.	10600	10500

BORSE ESTERE

Amsterdam Tend.	177,40	(-2,26)	Bruxelles Gen.	6295,42	(-1,82)
Frankfurt 30	1482,93	(-1,33)	Hong Kong H.S.	2687,99	(-0,67)
Londra Ft 30	1620,50	(-2,45)	Parigi Cas	513,50	(-0,72)
Sydney Gen	1678,20	(-1,40)	Tokyo Nik.	35527,29	(-0,42)
Zurigo C.Su.	606,30	(-1,08)	New York D.J.Ind.	2596,72	(+0,65)

PIAZZA AFFARI
Il mercato si muove poco
Assicurativi in recupero

MILANO — Ieri, in Piazza degli Affari, l'indice è tornato a metà mattina a segnare una variazione positiva (+1,1%); era la prima volta nella settimana. Ma si è trattato di una schiarita momentanea, dovuta, secondo l'opinione corrente tra le correnti, a interventi di sostegno dei gruppi sui loro titoli, stimolati da un mercato poco attivo (ieri erano in molti, fra gli operatori, a lamentare l'assenza di ordini) che ha permesso di ottenere buoni risultati con l'impiego di capitali relativamente modesti.

Tuttavia, dopo le chiusure negative dei titoli bancari sul tabellone elettronico è ricomparsa il segno meno davanti all'indice Mib, che in chiusura perdeva lo 0,09% rispetto a giovedì, attestandosi a quota 1.054 (+8,4% circa rispetto all'inizio dell'anno).

«Il mercato è sostanzialmente stabile e poco mosso», commentava un operatore — «sta sistemando le ultime partite in vista della liquidazione di giovedì prossimo. Qualche disturbo viene ancora dai mercati esteri. Credo comunque che non ci sarà ripresa almeno fino a dopo la liquidazione».

In effetti, la chiusura negativa di Wall Street di giovedì notte e l'apertura al ribasso di Londra hanno influenzato le contrattazioni della Borsa italiana, anche se — secondo alcuni intermediari — l'influsso dei mercati esteri sul nostro si è attenuato rispetto alla scorsa settimana.

In recupero i titoli assicurativi, con Firs (+2,9%), Toro (+2,03%) e Ras (+1,46%) in testa. Meno marcato l'apprezzamento dei Generali (+0,92%).

Particolarmente deboli i valori bancari. Anche il Nuovo Banco Ambrosiano (-0,93%), che nei giorni scorsi si era particolarmente apprezzato. Debolissimi Comit (-1,24%) e Mediobanca (-0,94%). In controtendenza le Banche di Roma (+1,01%).

Per quanto riguarda le quote di risparmio della Bnl, sospese dalle contrattazioni in seguito al ribasso seguito allo scandalo di Alitalia, più di un mese fa, il vertice dell'istituto bancario ha fornito ieri i chiarimenti richiesti alla Consob. Tuttavia non ha ancora chiarito il comunicato informativo al mercato riguardante la stessa commissione come clausola per la riassicurazione di titoli. Si presume che questo adempimento possa essere deciso nel consiglio di amministrazione della banca, martedì prossimo.

Poco movimentati i titoli del gruppo Agnelli. La Fiat ha ceduto lo 0,15%. Più consistenti le flessioni per alcuni titoli finanziari del gruppo (Fidis -1,41%, Iri priv. -0,88%, Gemina -0,88%). Pochi movimenti anche per i titoli di casa De Benedetti, con Olivetti (-0,35%), Cir (-1,3%) e Mondadori (-1,67%) al ribasso. Cofide (+1,22%) e Sasib (+1,3%) in controtendenza.

Andamento contrastato per i titoli del gruppo Ferruzzi: Montedison (+0,85%) e Arpicola (+0,39%).

[Giovanni Mediolani]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
27/10	16,00	MOTOVIN	Capodistria	Scalo L. (B)
27/10	17,00	SANSOVINO	Zara	26
27/10	19,00	AGIP NAPOLI	Venezia	rada/S.S.
27/10	sera	FENICIA	Ravenna	47
27/10	sera	LUCY BORCHARD	Ravenna	51 (16)
28/10	4,00	ANTE BANINA	Es Sider	rada/Siot
28/10	20,00	AKADEMIK PUSTOVYOT	Norovosibirsk	rada
28/10	23,00	NATACHA CALDAS	Setubal	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
27/10	12,00	KUPARI	34	Konachiri
27/10	16,00	YUSUF ZIYA ONIS	57	Delfino
27/10	16,00	NISSOS AMORGOS	Siot 1	ordini
27/10	18,00	VELIMIR SKORPIK	Siot 3	ordini
27/10	sera	PRECCIA DELL'OVEST	47	Ravenna
27/10	sera	KAPITAN MEZENTSEV	50 (13)	Jilicvaci
27/10	sera	MARIACALRA	14	Durazzo
27/10	20,00	SANSOVINO	26	ordini
28/10	6,30	EUROPA	49 (6)	ordini
28/10	pom.	IST	47	ordini
28/10	sera	FENICIA	47	ordini
28/10	sera	HEROJA PAIC	14	ordini
28/10	sera	LUCY BORCHARD	51 (16)	Ashdod
28/10	sera	HOSANNA	Safa	P. Torres
28/10	notte	ASPILOS	Siot 3	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
27/10	18,30	ASPILOS	rada	Siot 3
28/10	mat	IST	47	rada

NORMAN KING, ASPILOS, RUTH M.

navi in rada

NORMAN KING, ASPILOS, RUTH M.

navi in porto

J.A. DAJLES, Unione Sotivistica, banchina Portorosega, agenzia Mar-nes. OREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

navi in arrivo

MARIA CLARA, Malta, da Trieste, carico cemento, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

MONFALCONE

J.A. DAJLES, Unione Sotivistica, banchina Portorosega, agenzia Mar-nes. OREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

MONFALCONE

J.A. DAJLES, Unione Sotivistica, banchina Portorosega, agenzia Mar-nes. OREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

MONFALCONE

J.A. DAJLES, Unione Sotivistica, banchina Portorosega, agenzia Mar-nes. OREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

MONFALCONE

J.A. DAJLES, Unione Sotivistica, banchina Portorosega, agenzia Mar-nes. OREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

MONFALCONE

J.A. DAJLES, Unione Sotivistica, banchina Portorosega, agenzia Mar-nes. OREBIC, Yugoslavia, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzza.

Borse

	26/10	27/10		26/10	27/10
Mercato ufficiale			SIP	3020	3010
Generali	41090	41000	SIP risp.*	2620	2630
Lloyd Ad.	17400	17410	Bastogi lrbs	355	358
Lloyd Ad. risp.	9950	9900	Comau	3600	3590
Ras	26900	27100	Fidis	7050	6980
Ras risp.	12450	12650	Sme	4000	4050
Sai	17600	17700	Stet*	4315	4330
Sai risp.	7560	7500	Stet risp.*	3650	3650
Montedison*	1956	1942	D. Tripovich	9400	9380
Montedison risp.*	1100	1105	Tripcovich risp	3700	3650
Pirelli	3080	3070	Ativita immobil.	4360	4380
Pirelli risp.	2250	2240	Fiat*	10705	10610
Pirelli risp. n.c.	955	920	Fiat risp.*	6515	6573
Pirelli Warrant	955	920	Fiat risp.*	6585	6565
Snia BPD*	2740	2790	Gilardini	4570	4600
Snia BPD risp.*	2755	2740	Gilardini risp	3450	3450
Snia BPD risp. n c	1605	1600	Dafinme	315	316
Rinascente	7100	7050	Lane Marzotto	7300	7150
Rinascente risp.	3510	3500	Lane Marzotto r.	7690	7380
Rinascente risp.	3480	3470	Lane Marzotto r.n.c.	5350	5200
Gerolmich & C	115	115	*Chiusura indicante mercato nazionale		
Gerolmich risp.	87	90	Terzo mercato		
G.L. Premuda	2020	1985	Iccu	810	810
G.L. Premuda risp.	1250	1250	So.pro.zoo.	1000	1000
			Carica Ass.	10600	10500

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergeste 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. **GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 341111 **MONFALCONE:** via Fratelli Roselli 20, telefoni 798828-798829 **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137/52026 - **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 506924 - **MILANO:** via Sallustiana 32, telefono 67591 - **BERGAMO:** via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - **BOLOGNA:** via Fiorilli 1, tel. 051/379060 - **BRESCIA:** telefono 295766 - 296475 - **FIRENZE:** viale Giovine Italia 17, telefono 678067/78/9 - **LODI:** corso Roma 68, tel. 65704 - **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 405311 - **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefono 30466 30842 - 664721 - **PARMA:** via Cavour 70, tel. 583133 583070 - **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 3696 **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 **TRENTO:** via Cavour 3941, tel. 85288.

LA SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in nero a tariffa doppia.

3 Impiego e lavoro Richieste

CUOCO offresi per mensa o ristorante anche per gastronomia tel. 040/411456. (A63526)

OFFRESI per assistenza anziani ad aiuto cucina. Telefonare 0481/809739. (B548)

REFERENZIATA offresi collaboratrice domestica pulizie uffici, pratica. Telefono 040/55756. (A63538)

28ENNE, ottima presenza, robusto, volontaroso, patentato, accetta qualsiasi lavoro tranne rappresentanza, tel. 040/300832. (A63498)

4 Impiego e lavoro Offerte

AFFIDASI lavoro riciclo scrivere Arcom casella postale 17183 20170 Milano. (G293)

AGENZIA generale Lloyd Adriatico assume impiegato/a solo se molto pratico/ramo assicurativo. Tel. 040/64640. (A5957)

AMBOSESSI giovani da avviare carriera assicurativa cerca agenzia di città in provincia. Si lunedì 30/10 ore 9-12, 15-17 via Combi 12, piano. (A5940)

AZIENDA leader settore Arte-Video assume personale autonomo per attività promozionale su clientela selezionata. Possibilità di guadagno 3 milioni mensili. Presentarsi lunedì 30 c.m. ore 14.00-22.00 Hotel Savioia Trieste. Signora Di Finizio. (A5959)

CERCASI per la zona di Gorizia tre persone d'avviare alla carriera commerciale. Offresi ottimo trattamento economico lavoro stabile e duraturo. Richiedesi buona volontà e disponibilità immediata. Presentarsi lunedì 30 ottobre dalle ore 15 alle 19 presso Palace Hotel di Gorizia chiedere sig. Rizzo. (F200)

CERCASI ragazzo militesente massimo 28 anni con minima esperienza salumeria, bella presenza telefonare ore 14.30-15.30 tel. 040/814447. (A5939)

AZIENDE INFORMANO

Tuttinfiera a Padova

La grande festa del tempo libero

Il tempo libero festeggia se stesso a Tuttinfiera, 6.a Mostra Mercato dell'hobbyistica che si tiene in Fiera a Padova dal 29 ottobre al 1.º novembre. Con orario continuato 9-18.30 la manifestazione rivolta al grande pubblico suggerisce su circa 57.000 mq espositivi novità e curiosità di 450 aziende italiane, specializzate in elettronica, hi-fi, videoregistrazione, computer, automobili, sport, campeggio, vita all'aria aperta, bricolage e hobbyistica. Sono quattro i padiglioni dedicati all'offerta merceologica, 7 quelli di Portobello, rivolti al più grande mercato italiano di bric-a-brac, dove commercianti del piccolo antiquariato e collezionisti del modernariato mettono a disposizione degli acquirenti le loro «valigie delle Indie» colme di ogni ben di Dio.

I visitatori (60.000 la scorsa edizione) potranno così passare dai nuovissimi articoli per lo sport, per la casa e la bellezza agli oggetti in uso nella lontana Belle Époque, avvicinandosi poi alla rassegna «Padova Collezione» che riunisce in una quarantina di vetrine interessanti porzioni delle raccolte minori di alcuni collezionisti. L'aspetto culturale della manifestazione, come vuole la consuetudine, è affidato ai Musei Scientifici dell'Università di Padova, presenti quest'anno con interessanti esposizioni. Altri motivi di interesse sono proposti a Tuttinfiera dall'Aero Club Padova, presente con tre velivoli in dotazione: un elicottero, un alianti e un Cessna, assieme ad una gamma di strumentazioni di bordo.

Funghi e vipere dei Colli Euganei e dei boschi veneti riempiono un padiglione «ecologico» mettendo insieme esemplari velenosi ed innocui (a cura del Gruppo Bresadola di Padova). Brivido e divertimento poi con un campione francese di moto-acrobazia: Stéphane Thibault, al suo primo show in Italia, autore di numeri di alto equilibrio e dei fratelli Bagnoli campioni di BMT.

Tuttinfiera sarà inoltre sede di un grande avvenimento per il pubblico, dedicato agli spettatori e alle performance di acrobazie ed esteti di fama internazionale, riuniti per il 4.º Salone dell'Accademia Estetica e Bellezza: la manifestazione curata dall'Accademia Nazionale Accrobazie Misti che mette inoltre in mostra prodotti tipici per il settore.

I quadri dell'artista veronese Saverio Barbato ed un défilé di alta pellicceria martedì 31/10 alle ore 17, concludono il programma di Tuttinfiera, che si preannuncia una grande festa per tutti.

14 Auto, moto cicli

A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 040-566355. (A500)

ESPACE Renault fine '85 super accessoriata gommata nuova privato vende 16.000.000. 040/68327. (A63559)

GARAGE Regina, Raffineria 6. Bmw: automobili punto vendita. Seat: nuove in pronta consegna. Permute vantaggiose. Esposizione: sabato-domenica mattina 9.00-12.00. (A5963)

MERCEDES 250 D 1986 perfetta vendo tel. 0481/531480-31563. (B401)

ROCKY Daihatsu fuoristrada km 10.000 perfetto vendo 040/531480-31563. (B401)

VENDISI Y10 LX anno '87 occasione telefonare ore ufficio 0481/92313. (C411)

VENDO furgone Fiat 900 T cassonato, tel. 0434/749025. (A63482)

15 Roulotte nautica, sport

PICCOLO Pavois - barche nuove d'occasione esposte a Porto Santa Margherita Caorle dal 29 ottobre al 5 novembre 1989. (E004)

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

COPIA referenziata con bambino cerca casa in affitto o appartamento zona di Cormons. Gradisca d'Isonea Gorizia. Telefonare al n. 0432/948022 ore 12-14, 20-22 (tutti i giorni). (F109)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI appartamento arredato a non residenti, tel. 040/415588-412488. (A63414)

20 Capitali Aziende

CONFIDA 040/64250 Prestiti a famiglie per ogni necessità Rapidità, discrezione, massima serietà. Sabato aperti. (A5682)

GASTRONOMIA alimentari tab. l'avviamento diamo gestione capace autorizzata telefonare 040/422240. (A63442)

GORIZIA cedesi licenza abbigliamento calzature profumeria telefonare 0481/531657 segreteria telefonica. (B547)

21 Case, ville, terreni Acquisti

ACQUISTO magazzino o capannone con annesso terreno per uso deposito Scrivere a Casetta n. 18/2 Publied 34100 Trieste. (A5849)

22 Case, ville, terreni Vendite

LIGNANO Sabbadoro vicino mare impresa vende palazzina piscina appartamenti ingresso soggiorno cottura camera bagno terrazzo 12.500.000 prenotazione, 35.000.000 dilazioni, 25.000.000 mutuo. Occasionissima ultima villetta Riviera 0431/439891-720440. (F0003)

24 Smarrimenti

SMARRITI occhiali da vista da donna, montatura in tartaruga con busta grigia; mancia adeguata. Telefonare 040/327139 ore serali. (A63558)

25 Animali

SMARRITO giovane cane taglia grossa beige chiaro collare rosso zona città vecchia. Tel. 040/300001. (A63549)

26 Matrimoniali

TANDEM: ricerca computerizzata di partner: la sicurezza di incontrare la persona giusta. Udine 0432/293444. Trieste 040/574098. (A5623)

SEMPRE IN DEFICIT LA BILANCIA COMMERCIALE

Conti con l'estero in «rosso»

Passivo di duemila miliardi in settembre (rispetto ai 466 in agosto)

ROMA — La bilancia commerciale italiana, pur accusando in settembre un passivo per 2.007 miliardi di lire, apparentemente registra un miglioramento rispetto al 1988. Nel settembre dell'anno scorso infatti il deficit raggiunge i 2.616 miliardi di lire e il rosso di quest'anno è risultato perciò inferiore del 23,2 per cento. Ma a una analisi più approfondita il giudizio va capovoltato. Il deficit di settembre è infatti notevole rispetto al deficit di agosto, quando abbiamo registrato un passivo di soli 466 miliardi di lire.

Se poi si prendono in considerazione i primi nove mesi dell'anno in corso la bilancia commerciale italiana mostra un deciso peggioramento rispetto allo stesso periodo del 1988. Nel gennaio-settembre 1989 il saldo negativo ha infatti toccato i 14.933 miliardi di lire ed è aumentato quindi del 42,4 per cento rispetto ai 10.485 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso.

Per il ministro del Commercio estero, Renato Ruggiero, nei dati di settembre forniti dall'Istat vi sono «segnali positivi» pur nel persistere di

Rispetto allo stesso mese dello scorso anno c'è stato un miglioramento (+23,2 per cento). Ma il bilancio dei primi nove mesi è ancora fortemente negativo: deficit di 14.933 miliardi con un netto peggioramento del 42,4 per cento. E tuttavia per il ministro del Commercio estero, Ruggiero, vi sono «segnali positivi».

uno squilibrio di fondo fra importazioni ed esportazioni. Il ministro nota anche il miglioramento in termini di saldo del «settore non energetico», per 938 miliardi, che compensa l'accresciuto disavanzo del comparto energetico. Il peggioramento della situazione nell'intercambio commerciale infatti non è dovuto unicamente alla diminuzione delle esportazioni o al solo aumento delle importazioni. Le esportazioni di prodotti italiani sono in realtà aumentate del 17,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente raggiungendo i 140.039 miliardi di lire. Ma parallelamente anche le importazioni sono aumentate e a un tasso del 19,6 per cento.

Da qui il disavanzo. Anche il passivo di settembre è dato dal saldo negativo tra i 18.443 miliardi di importazioni e i 16.435 miliardi di lire di esportazioni. Per entrambi i valori abbiamo peraltro variazioni positive rispetto al settembre del 1988, rispettivamente pari al 17,5 e all'11,1 per cento. Il merito dell'aumento delle esportazioni rispetto al settembre del 1988 va attribuito al tessile e al metalmeccanico, i due settori nei quali tradizionalmente il «made in Italy» continua a «tirare». In ascesa anche le esportazioni dei mezzi di trasporto e di prodotti chimici che hanno spuntato tassi di incremento intorno al 20 per cento. L'incremento delle importazioni lo dobbiamo invece per

più di un quarto ai mezzi di trasporto per i quali in settembre abbiamo speso 1.930 miliardi (+26%). Al secondo posto la bolletta energetica che è stata di 1.915 miliardi (+19%).

Il peggioramento del deficit commerciale italiano non ha un indirizzo geografico specifico. La situazione è peggiorata sia nei confronti della Comunità europea che con gli altri stati. L'andamento degli scambi con gli altri paesi della Cee è stato dominato dal deficit che ancora una volta abbiamo registrato con la Germania Federale. Nel periodo gennaio-settembre le importazioni dalla Rft sono cresciute del 16 per cento rispetto allo stesso periodo del 1988, mentre le esportazioni sono aumentate soltanto dell'8 per cento. Nei confronti dei paesi terzi c'è stato un incremento del 22 per cento per le importazioni e del 19 per cento delle esportazioni. Abbiamo infine registrato un peggioramento del deficit con i paesi dell'Opec e una riduzione del passivo col Giappone che è sceso da 1.018 a 353 miliardi di lire.

Ecco un quadro in miliardi di lire dei saldi nei primi nove mesi relativi ai diversi settori dell'Intercambio commerciale

	1989	1988
PROD. AGRIC. PESCA	-6.683	-7.629
PR. ENERGETICI	-11.492	-14.596
MIN. FERROSI E NON	-6.688	-10.007
MIN. E PROD. NON MET.	+2.685	+3.072
PR. CHIMICI	-6.747	-8.001
PR. METALMECC.	+8.697	+13.084
MEZZI TRASP.	-1.687	-2.776
PR. IND. ALIM. TAB.	-6.129	-6.963
PR. TESS. ABBIGL.	+14.365	+15.436
ALTRI PRODOTTI	+3.194	+3.447

Fonte: ISTAT

LE PARTI IN TRIBUNALE PER LA RICHIESTA DI SEQUESTRO DELLE AZIONI

Ambroveneto, si cerca un accordo

I tempi sono stretti: se i contendenti non ce la faranno entro il 6 novembre, deciderà il giudice

BANCHE ASSICURAZIONI

Babbini: «Il polo va bene ma l'Inps resti fuori»

SAINT VINCENT — Sempre meno giustificabile appare la presenza dell'Inps nel polo pubblico, anche alla luce delle esperienze degli altri paesi europei. Nella «querelle» che da tempo coinvolge mondo finanziario e politico relative alla costituzione di gruppi polifunzionali bancari e assicurativi, ha preso posizione il sottosegretario del ministero dell'Industria, commercio e artigianato, on. Paolo Babbini, intervenendo a una tavola rotonda sul tema «Banche ed assicurazioni», che si è svolta a Saint Vincent, organizzata dall'«Aida».

A giudizio di Babbini «sarebbe più che un errore, un'impossibilità pensare a una integrazione strategica tra enti che hanno per legge compiti istituzionali così diversi». Secondo l'esponente del governo, «l'unica vera possibilità, anche se occorrerà superare precise difficoltà che può essere perseguita con successo, è rappresentata dalla integrazione tra Bni e Ina».

Assente per «indisponibilità impegni collegati alle vicende dell'ultimo week-end» (la questione dell'«Ambroveneto», ndr) Francesco Paolo Mattioli, direttore centrale della Fiat e vicepresidente della Gemina ha voluto comunque fare pervenire al convegno una «sua» lettera con la quale puntualizza la propria posizione relativamente alla trasparenza dei rapporti tra banche e assicurazioni.

«Le ultime vicende», scrive Mattioli — mi hanno fatto riflettere che certi argomenti sembrano validi solo in riunioni, convegni o tavole rotonde ma, al momento della pratica applicazione, risultano poi inapplicabili» — ha confessato nella lettera Mattioli — «ero partito invece dal

presupposto che il rapporto banca-assicurazione fosse e dovesse diventare in futuro ancora più stretto ed interrelato». La preoccupazione del vicepresidente di Gemina è data «dal riscontro come in altri paesi e cito per tutti la Francia», il gruppo Suez in un anno e abbia potuto allargare i suoi interessi bancari attraverso la Società generale di banche e, nel contempo, prendere il controllo del gruppo assicurativo «Victoire». Concludendo la lettera, Mattioli sostiene che «mentre noi continuiamo a dibattere, nelle varie sedi, i problemi, negli altri paesi si realizzano operazioni di dimensioni importanti».

Sulla questione della «trasparenza» dei mercati e la stabilità del sistema stesso, era intervenuto in precedenza il prof. Enrico Filippi, presidente della Cassa di Risparmio di Torino ricordando che già la Banca d'Italia «ha suggerito come un più adeguato metodo di regolamentazione» dei mercati finanziari, dovrebbe riferirsi a uno schema che distingua nettamente quello «mirato» al mercato in quanto tale, da quello rivolto alle istituzioni che operano «sull'energia dei valori mobiliari per conto degli investitori finali».

A favore di una «cooperazione» tra banche ed assicurazioni si è schierato l'amministratore delegato delle «Generali», Alfonso Desiato, puntando però su una «distinzione dei rispettivi ruoli». Desiato ha ammonito a non enfatizzare il concetto di sinergia quando poi dietro ad esso non vi è nulla di concreto. Per rendere più chiaro il suo pensiero Desiato si è concesso una battuta: «La sinergia sta alla finanza come l'allergia sta alla medicina».

Servizio di Barbara Consarino

MILANO

Hanno promesso al giudice di trovare una soluzione al più presto. E sulla porta della stanza del presidente vicario del tribunale civile Clemente Papi, al quale per due ore hanno esposto le loro divergenti ragioni, i legali dei protagonisti della clamorosa rottura nel sindacato di blocco del Nuovo Banco Ambrosiano si sono esibiti in un minuetto di cerimoniosi saluti e strette di mano.

I contendenti hanno poco tempo per mettersi d'accordo. Il magistrato ha fissato al 6 novembre la seconda udienza, con la quale deciderà se bloccare o sequestrare fino al termine della causa di merito il 13,3 per cento delle azioni promesse dalla maggioranza (esclusa Gemina) del sindacato di blocco del Nuovo Banco Ambrosiano al Crédit Agricole e «congelate» d'urgenza lunedì, dopo il ricorso della banca francese. La decisione definitiva sul sequestro dipende quindi dagli accordi che verranno raggiunti tra gli interessati nell'arco dei prossimi dieci giorni.

«Speriamo in una soluzione giudiziale concordata», si è augurato ieri il giudice. Ma per ora i 50,5 milioni di titoli del Nuovo Banco Ambrosiano restano fermi, affidati a un custode giudiziario, l'avvocato Lucia Bordon. Già da ieri, però, nell'udienza preliminare che ha visto di fronte al giudice tutti i protagonisti dell'intricata causa, sono state formulate diverse ipotesi di accordo che possono evitare una lunga causa di merito in sede civile. E il magistrato ha intravisto una via di mezzo: la trattativa, sia pure nella durezza degli schemi, che ieri sono stati formalizzati con la costituzione di tre parti.

In causa c'è il Crédit Agricole che lunedì scorso aveva chiesto e ottenuto dalla magistratura il sequestro cautelativo delle azioni. Accanto alla grande banca francese, è costituito ieri mattina anche il sindacato di blocco

representato da Crediop,

Banca popolare di Verona,

Banca Popolare di Vicenza,

Banca San Paolo di Brescia,

Banca Antoniana e Banca

Popolare Veneta. Dall'altra

parte si è costituita Gemina,

che si oppone al sequestro.

Le Generali hanno invece

mandato da Trieste un loro

dirigente che, col permesso

del giudice, ha assistito alla

seduta come osservatore. In

posizione agnostica e non in

causa, proprio per ribadire

questa posizione, la Banca

Popolare di Milano con il suo

presidente Piero Schlesinger,

che ieri ha assistito perso-

nalmente all'udienza come

legale rappresentante dell'

istituto di credito. Durante

l'udienza Piero Schlesinger

ha ribadito, con una lunga

dichiarazione resa a ver-

baie, la neutralità della Ban-

ca popolare di Milano

«Fin dallo scorso 23 ottobre,

vista la sussistenza di tes-

ti»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

questioni di diritto societario.

Per Gemina i professori

Arboreo Mignoli (che è an-

che consigliere della finan-

ziaria) e Cesare Grassetti.

Per il sindacato di blocco il

professor Giuseppe Sbisa.

Altri due luminari, i profes-

sori Federico Maccone e Fe-

derico Bianchi, rappresen-

ta gli interessi del Crédit

Agricole. Ma ieri mattina per

la grande banca francese è

arrivato da Parigi, ac-

compagnato da una traduttrice,

anche Martial Stambouli, vice-

presidente esecutivo de

Crédit.

Le parti in causa hanno o-

portato le memorie. Il giu-

dice ha concesso al Cré-

d Agricole di poter depositare

una contro memoria di rispo-

sta il 31 prossimo. Gli altri

avranno tempo a loro volta

fino al 3 novembre per le

eventuali controdeduzioni e

osservazioni. Il 6 novembre

la decisione finale sul seque-

stro. Una tabella di marcia

molto serrata, ma la velocità

SOFFERTA DECISIONE DEL CIPI

L'Iri entra nella Seleco

Dura la resistenza di Fracanzani, ma Battaglia la spunta

**MERCATO TROPPO «TIRATO»
Comprare casa? Sono follie
Ma i prezzi ora caleranno**

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Avanti piano, forse indietro. E' questa la previsione sul futuro del mercato immobiliare formulata ieri a Milano da Casamercato, una delle aziende leader nel settore dell'intermediazione, con circa 800 miliardi di trattative negli ultimi 12 mesi.

«Nel corso dell'ultimo anno — dice Elio Vetrugno, consigliere delegato della società — i prezzi sono saliti di oltre il 20% a semestre. Un ritmo elevatissimo che non solo non potrà essere mantenuto, ma ha già creato un ampio divario tra le richieste di chi vende e le possibilità concrete di chi vuole comprare».

In parole semplici, i prezzi stanno schizzando al di sopra di ogni ragionevole possibilità di acquisto da parte della famiglia media italiana, e per quanto ci sia una notevole offerta e una ancora più vivace domanda, il rischio è che il loro incontro diventi economicamente impossibile.

«In città come Milano, Roma e Torino — dice ancora Vetrugno — la soglia dei 200 milioni per un normale appartamento di due-tre locali in zone semicentrali è già ampiamente superata. Ed è una soglia proibitiva per qualsiasi famiglia di medio reddito che non voglia sottoporsi per almeno un decennio a gravosi sacrifici economici nei confronti delle banche».

La corda del rialzo e della speculazione, insomma, è stata tirata fino al punto massimo. Certo, ci sono ancora margini relativamente ampi di rialzo per le case poste nelle vie più prestigiose, per i «pezzi unici» di grande pregio. Ma in altre situazioni — secondo Casamercato — c'è da attendersi un periodo relativamente lungo di riflessione (e tra le diverse città Genova è quella che sta maggiormente battendo la fiacca).

Riprende in questo qua-

dro di acquisto difficile — soprattutto a Milano — il mercato degli affitti. La redditività (naturalmente fuori equo canone) è infatti nel capoluogo lombardo altissima: «Un appartamento del valore di 500 milioni — spiega Piercarlo Varetto, consigliere d'amministrazione e capo ufficio studi di Casamercato — può spuntare 70 milioni netti all'anno».

Anche in questo caso, tuttavia, si tratta di un mercato molto selettivo, destinato a fasce di reddito medio-alte. Al contrario, un altro fenomeno più «povero» sta emergendo con prepotenza, in alternativa ad acquisti tradizionali diventati troppo onerosi. E' quello cosiddetto della «nuda proprietà». Si compra in sostanza un appartamento occupato, garantendo al venditore la possibilità di restarvi per l'intera vita e offrendo in cambio (e subito) un prezzo molto ridotto o una rendita vitalizia.

E' una soluzione che accenta da un lato i proprietari anziani e senza eredi, i quali possono continuare a vivere nel loro alloggio fruendo di un immediato sostegno finanziario, e dall'altro i pazienti acquirenti che possono assicurarsi — sia pure per una data indefinita — una casa a prezzo conveniente.

In questo panorama di mercato improvvisamente «imballato» le prospettive non sono tuttavia pessimistiche. Al periodo di calma necessario per ritrovare un punto di intesa tra offerta e domanda (periodo che potrebbe essere segnato anche da qualche arretramento delle quotazioni), seguirà nuovo fervore con lo scadere del mitico Novantadue.

Le regioni? Squisitamente finanziarie: l'arrivo sulla piazza italiana di banche estere che offriranno mutui fondiari a tassi inferiori di 8-9 punti a quelli nostrani, ridando notevoli margini di respiro (e di acquisto) alle famiglie.

Secondo il già definito programma di risanamento

la Rel ripianerà i debiti e capitalizzerà il prestito

di 102 miliardi. Successivamente l'Iri entrerà

nella società con una quota del cinque per cento.

Servizio di
Bruno Cesca

PORDENONE — Quasi due ore sono occorse ieri al Cipi per votare a maggioranza la delibera che apre la strada al risanamento e al rilancio della Seleco. Le decisioni assunte prevedono che i debiti dell'azienda saranno ripianati da parte della Rel, la quale capitalizzerà il prestito di 102 miliardi fatto alla Seleco; successivamente l'Iri acquisirà, attraverso una sua finanziaria, una quota di minoranza fissata nel 5 per cento. Una presenza che potrà essere ceduta entro tre anni e che dovrà essere caratterizzata anche dall'offerta di supporti tecnologico-gestionali e dall'attivazione di sinergie con altri operatori europei.

Il Cipi ha altresì deliberato la costituzione del Consorzio di ricerca per l'elettronica civile, a prevalente partecipazione Iri, cui sarà demandato il compito di svolgere attività di ricerca, sviluppo, pre-industrializzazione e di trasferire l'applicazione alla struttura produttiva configurata nella «nuova» Seleco.

Infine viene data alla Finanziaria Friulia la possibilità di partecipare alle due strutture. La riunione del Cipi è stata molto «sofferta», se è vero che a palazzo Chigi si è riprodotto l'ormai endemico scontro d'opinioni fra il ministro dell'Industria Battaglia e il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, ma si è anche manifestata una profonda divisione in seno alla Dc in merito all'intervento dell'Iri.

La sera precedente, infatti, un gruppo di esponenti della Dc (fra questi lo stesso Cristofari, Viscardi, Scotti, Lega, Merloni) aveva manifestato a Fracanzani la sua opposizione al coinvolgimento dell'Iri in Seleco. «Abbiamo visto quali risultati abbia dato la creazione della Rel», ha spiegato ieri mattina al «Cor-

riere» lo stesso Merloni. «L'Iri ha obiettivi di più largo respiro e portata che non l'ingresso in un'azienda di beni di consumo. Sarebbe meglio pensare a una finanziaria pubblica che si adoperi come un merchant bank per collocare sul mercato privato, ultimo destinatario dei futuri assetti societari, le azioni Seleco. L'ingresso dell'Iri aprirebbe altrimenti una breccia a tantissime altre richieste di tipo assistenzialistico».

L'ipotesi di affidare a una finanziaria bank la soluzione dei problemi Seleco è infatti rimbalzata sul tavolo interministeriale, trovando un attento ascoltatore nel già perplesso rappresentante del ministero del Tesoro, Emilio Rubelli. Preoccupato, quest'ultimo, della copertura finanziaria dell'operazione.

Nulla di meglio perché il «signor no» delle Partecipazioni, Fracanzani, opponesse la più strenua resistenza e, infine, il suo «formale dissenso» dalla delibera.

«Da otto anni — ha detto il ministro veneto — le Partecipazioni non avevano assunto iniziative di carattere assistenziale. Per quanto riguarda il Comitato di studio sull'alta definizione, prima di decidere l'istituzione, il Cipi avrebbe potuto attendere i risultati del lavoro del Consorzio. E quanti fondi saranno poi necessari per intervenire nelle tecnologie integrate e della tv ad alta definizione? Per un progetto di fattibilità di questo tipo in Usa hanno investito due miliardi di dollari».

Una vittoria, dunque, del ministro Battaglia? Troppo presto per dirlo. Infatti il fronte dei «nemici» della soluzione Iri ha in mano altre carte da giocare. Prima fra tutte la decisione che proprio l'Iri sarà ora chiamata a prendere, in merito alla scelta della Finanziaria che entrerà in Seleco come socio «a termine».

La delibera approvata ieri dal Cipi è stata accolta positivamente dal presidente della giunta regionale Adriano Biasutti, che ha espresso soddisfazione e compiacimento per «una decisione che avvia a concreta soluzione il problema della Seleco: un problema che ormai gravava pesantemente sulla situazione produttiva e sulle prospettive di sviluppo industriale di Pordenone principalmente, ma anche, di riflesso, dell'intera regione».

Il presidente della Regione ha commentato in termini positivi il previsto ingresso nella società delle Partecipazioni statali e soprattutto la decisione del Cipi di costruire subito il Consorzio, «presupposto fondamentale per il rilancio della Seleco anche in settori ancora nuovi come quello dell'alta definizione».

Alitalia aumenterà il capitale

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Alitalia, presieduto da Carlo Verri, ha preso in esame una proposta di aumento del capitale sociale che sottoporrà all'approvazione dell'assemblea straordinaria degli azionisti convocata per il 14 dicembre.

L'operazione sul capitale — subordinata agli adempimenti di legge e, in particolare, a quelli di cui all'art. 16 della legge 216/74 — prevede l'aumento a pagamento di 390 miliardi (da 585 miliardi a 975 miliardi) mediante emissione con sovrapprezzo di 390 milioni di azioni ordinarie di categoria «A» (privilegiato di cat. «B» e di risparmio, previa sistemazione delle perdite emergenti dalla situazione patrimoniale al 30 giugno 1989 mediante utilizzo di riserve).

La scelta di Alitalia di ricorrere in opzione agli azionisti in ragione di due azioni ordinarie di cat. «A» ogni tre azioni possedute ordinarie di cat. «B» e di risparmio, è stata accolta positivamente dal presidente della giunta regionale Adriano Biasutti, che ha espresso soddisfazione e compiacimento per «una decisione che avvia a concreta soluzione il problema della Seleco: un problema che ormai gravava pesantemente sulla situazione produttiva e sulle prospettive di sviluppo industriale di Pordenone principalmente, ma anche, di riflesso, dell'intera regione».

Il presidente della Regione ha commentato in termini positivi il previsto ingresso nella società delle Partecipazioni statali e soprattutto la decisione del Cipi di costruire subito il Consorzio, «presupposto fondamentale per il rilancio della Seleco anche in settori ancora nuovi come quello dell'alta definizione».

Alitalia aumenterà il capitale

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Alitalia, presieduto da Carlo Verri, ha preso in esame una proposta di aumento del capitale sociale che sottoporrà all'approvazione dell'assemblea straordinaria degli azionisti convocata per il 14 dicembre.

L'operazione sul capitale — subordinata agli adempimenti di legge e, in particolare, a quelli di cui all'art. 16 della legge 216/74 — prevede l'aumento a pagamento di 390 miliardi (da 585 miliardi a 975 miliardi) mediante emissione con sovrapprezzo di 390 milioni di azioni ordinarie di categoria «A» (privilegiato di cat. «B» e di risparmio, previa sistemazione delle perdite emergenti dalla situazione patrimoniale al 30 giugno 1989 mediante utilizzo di riserve).

Nei 25 anni del Saie la storia dell'edilizia moderna

A CURA DEL SERVIZIO P.R. DELLA SPE

E' passato un quarto di secolo dal primo Saie ed in questi anni il settore delle costruzioni, anche se tradizionalmente «lento» nei suoi approcci alla novità, si è profondamente trasformato ed i suoi comparti principali hanno raggiunto equilibri nuovi.

LA PREFABBRICAZIONE E L'INFORMATICA

La prefabbricazione, ad esempio, superati gli anni prima di enfasi e poi di profonda crisi, si è riequilibrata ai vari programmi di edificazione italiani; i processi costruttivi di cantiere si sono orientati e organizzati, verso metodi di produzione industriale e sono cambiati anche i materiali, che hanno acquisito nuove capacità di rispondere a funzioni diverse da quelle originarie utilizzando ricadute tecnologiche di altri settori. L'informatica, infine, è ormai entrata in tutte le fasi del processo edilizio, dalla progettazione alla gestione del processo costruttivo, fino alla manutenzione del bene, resa ottimale attraverso elaborazioni, tanto che l'espressione «edificio intelligente» comincia ad entrare nell'uso corrente.

UN SAIE ELASTICO

In questi 25 anni il Saie è riuscito a rendersi «elastico», a trasformarsi cioè quando necessario, per seguire e, qualche volta, addirittura precedere le mutazioni del mondo edilizio.

Nel 1965 il Saie copriva a malapena i 40.000 mq del Quartiere Fieristico appena costruito. 25 anni dopo ne copre 216.000 mq fra aree interne ed esterne e, soprattutto, è un Saie profondamente diverso, di grande specializzazione e che ha dato vita ad oltre 2 rassegne (Saiedue e Cersaie) che costituiscono insieme con lui il Saie team, un sistema fieristico di alta qualificazione internazionale. Nato, infatti, come una sorta di «Campionaria» dell'edilizia che poneva l'accento su quello che era al momento il più interessante fra i comparti del settore, cioè la «prefabbricazione», il salone ha adottato all'inizio degli anni '80 la scelta della forte specializzazione segmentando il nucleo origi-

nario in 3 grandi comparti: architettura, finiture d'interni, recupero edilizio (Saiedue); ceramica, per edilizia e arredobagno (Cersaie); processi di industrializzazione edilizia, materiali da costruzione, attrezzature e governo del territorio (Saie).

Si tratta di 3 eventi fieristici «internazionali», sia dal punto di vista della partecipazione di espositori che di operatori economici stranieri. I valori fieristici che le 3 rassegne assommano, infatti, sono di valore assoluto: Saie team, infatti, significa: 3.400 espositori; 360.000 visitatori; 390.000 mq di superficie impegnata e significa riferirsi ad un panorama completo di tutto il comparto produttivo del settore edilizio: dai macchinari per l'edilizia industrializzata alle finiture d'interni, dal recupero edilizio, all'arredo del bagno. Saie team, svolge, inoltre, attraverso un'intensa attività d'incontri, convegni e seminari, la funzione di indiscusso punto di riferimento scientifico, tecnico e culturale per l'intero universo edilizio.

IL FUTURO

Il Saie che si appresta a vivere i suoi secondi 25 anni è oggi un Salone particolarmente attento a quelli che sono i temi edilizi del futuro; in primo luogo lo spostamento di interesse dall'ambiente costruito (città quartiere, edificio) verso l'ambiente non costruito, cioè il territorio con le grandi tematiche della difesa e salvaguardia ambientale e, in secondo luogo, le necessità di dotare il paese di grandi infrastrutture di servizio alla produzione. In Italia esiste largo margine di sviluppo in questo campo e si è affermata, quindi, una profonda attenzione verso i progetti di ammodernamento delle infrastrutture per città e territorio. Sistema autostradale, sistema ferroviario, reti di comunicazione, nuovo piano energetico nazionale e, accanto a queste tutte le infrastrutture per la ricerca e l'innovazione, queste sono le principali direzioni nelle quali si muovono i grandi programmi d'investimento e quelli re-

lativi all'edilizia per il terziario nel nostro Paese.

Altri 25 anni per il Saie (poi ancora 25 e via di seguito) in una constatazione di continuità concreta che vuol dire, insomma vitalità. E' questo il senso della premiazione degli espositori che sono stati sempre presenti al Saie dalla sua prima edizione. La vitalità è anche, con quella della manifestazione che hanno tenuto a battesimo e continuano a frequentare, la loro più bella caratteristica, dovuta poi ad un'alta capacità progettuale, di realizzazione e di capire i tempi che si stanno vivendo.

LA CONTINUITA'

Altri 25 anni per il Saie (poi ancora 25 e via di seguito) in una constatazione di continuità concreta che vuol dire, insomma vitalità. E' questo il senso della premiazione degli espositori che sono stati sempre presenti al Saie dalla sua prima edizione. La vitalità è anche, con quella della manifestazione che hanno tenuto a battesimo e continuano a frequentare, la loro più bella caratteristica, dovuta poi ad un'alta capacità progettuale, di realizzazione e di capire i tempi che si stanno vivendo.



- I SETTORI**
- Pad. 21 (Area 44) Laterizi
 - Pad. 22-23-24 (Area 43-45) Materiali e manufatti da costruzione
 - Pad. 31-32 Riscaldamento, climatizzazione e riscaldamento degli edifici. Trattamento delle acque. Impianti tecnici
 - Pad. 24-33 Utensileria e attrezzature per cantiere
 - Pad. 25 Elementi strutturali prefabbricati. Manufatti e materiali da costruzione
 - Pad. 26 Coperture. Elementi di tamponamento. Accessori per coperture
 - Pad. 30 (Area 49) Macchine per il movimento terra
 - Pad. 31-32 Riscaldamento energetico. Climatizzazione e riscaldamento degli edifici. Trattamento delle acque. Impianti tecnici
 - Pad. 33 Canalizzazioni
 - Pad. 34 Strumenti tecnici e attrezzature per prove, controlli e misure. Sistemi di automazione e controllo. Home/Building Automation
 - Pad. 27 Elementi strutturali prefabbricati e procedimenti completi. Accessori per la prefabbricazione. Tecniche di fissaggio. Unità sanitarie prefabbricate. Apparecchiature ed impianti tecnici
 - Pad. 28 (Area 45) Componenti e strutture per costruzioni in legno. Elementi strutturali prefabbricati e procedimenti completi. Procedimenti costruttivi di razionalizzazione del cantiere
 - Pad. 29 Impermeabilizzanti. Membrane impermeabili. Isolanti termoisolanti. Geotessili. Geomembrane
 - Pad. 35 Carrelli elevatori. Gruppi elettrogeni. Macchinari e attrezzature per la produzione di componenti edilizi. Macchine e attrezzature per cantiere
 - Area 42 Stampa tecnica
 - Area 43-44-45-48-49 Macchine e attrezzature per cantiere
 - Area 44 Autogrù
 - SAIE SITEL, Pad. 34

SOLO UN «NO COMMENT» DA GENOVA

Sasa, bocche cucite alla Finmare

Continuano a tener banco le voci su una cessione ai privati della compagnia



Alcide Rosina, presidente della Finmare.

Servizio di
Paolo Fragiaco

TRIESTE — Il comunicato ufficiale viene dettato per telefono: «Aperte le virgolette, no comment, chiuse le virgolette, punto». E' la laconica risposta che si ottiene a Genova, nella sede della Finmare, la finanziaria dell'Iri per le attività marittime, in merito alla ventilata cessione ai privati della Sasa, la compagnia di assicurazioni triestina che opera nel settore dei trasporti. E le insistenze indiscrezionali che davano per certe le trattative quasi concluse con le Assicurazioni Generali? «Solo una situazione imbarazzante nella quale ci siamo venuti a trovare, nostro malgrado», è l'unica dichiarazione che si riesce a strappare al di fuori dell'ufficialità.

Altro non si riesce a sapere, in quel di Genova. Ma intanto sulla vicenda Sasa, a Trieste,

in assenza di chiarimenti ufficiali sul come una voce del genere sia nata e si sia alimentata, comincia a fiorire una copiosa «dirologia». La Finmare, in sostanza, avrebbe cercato di vendere alla chetichella la Sasa, approfittando della fase di transizione al vertice dell'Iri, con un Romano Prodi che se ne va (proprio ieri c'è stato il saluto ufficiale alla stampa) e con la «guerra» per le nomine aperta fra i partiti. Questo fino a un «alt» imposto dal ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani.

Una «dirologia», questa, palesemente inverosimile, visto che all'interno dell'Iri ci sono delle procedure precise quando si intende cedere un'azienda, con tanto di richiesta di autorizzazione. Richiesta che — come ha confermato Sergio Trauner, componente del comitato di presidenza dell'Iri — non ri-

sulta sia mai arrivata. E poi, pensare di vendere senza far rumore, appare inverosimile proprio perché, come insegna l'esperienza, non appena c'è soltanto il sospetto che un'azienda delle Partecipazioni statali sia in odore di privatizzazione, ecco che puntualmente si scatena la bagarre, con partiti e sindacati in campo, e abbondante produzione di interpellanze e interrogazioni parlamentari.

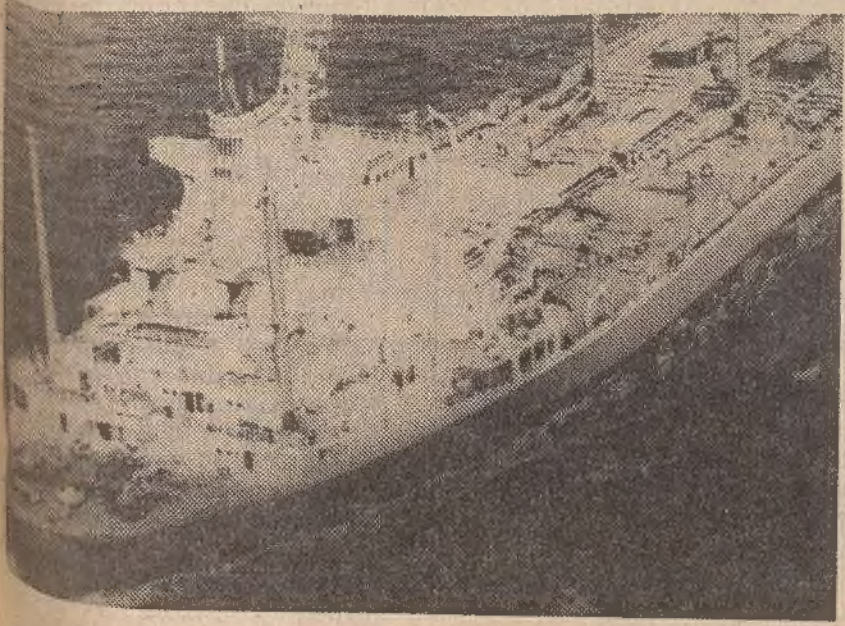
E perché poi sono state tirate in ballo con tanta insistenza le Assicurazioni Generali, come destinatarie della vendita della Sasa, fino alla smentita ufficiale di ieri l'altro? Forse qualcuno si è accorto che, tra le partecipazioni della compagnia di riva Tommaso Gulli, c'è da tempo una piccola quota, pari allo 0,20 per cento del capitale, nella Banca cattolica del Veneto. Proprio quella Cattoli-

ca del Veneto che sta per fondersi con il Nuovo Banco Ambrosiano, dal quale le Generali sono state clamorosamente (per ora) escluse, provocando una frattura tra i principali azionisti e strascichi giudiziari dagli sviluppi incerti.

Ma anche senza inseguire queste complicate e contorte ipotesi, resta il fatto che la Sasa viene messa in vendita i potenziali compratori non si farebbero sicuramente attendere. Tra le compagnie che operano nel settore dei trasporti, la Sasa si è mostrata tra le più dinamiche, con una raccolta premi di 30 miliardi iscritti nell'ultimo bilancio, relativo all'esercizio 1988, pari a una crescita di oltre il 20 per cento rispetto all'anno precedente. E per i concorrenti sarebbe anche l'occasione per mettere le mani sull'appetitoso settore dell'armamento pubblico.

POTENZIALE LE LINEE PER L'ESTREMO ORIENTE

I russi del Mar Nero fanno perno su Trieste



TRIESTE — La società di navigazione sovietica Black Sea Oriental Line (Blaosol) di Odessa ha deciso di potenziare il servizio sulla linea da Trieste per l'Estremo Oriente che viene svolto attualmente da unità di 32 mila tonnellate di stazza, in grado di trasportare 800 contenitori, camion e trailer e carico generale.

La scelta di Trieste quale sede della riunione è stata motivata dai positivi risultati ottenuti dalla linea per l'Asia Meridionale e l'Estremo Oriente in partenza dal porto. Istituita alla fine dell'87, la linea della Black Sea Oriental Line ha acquisito finora una

quota del 22% del traffico in arrivo e partenza: nei primi nove mesi di quest'anno ha superato del 50% i risultati del corrispondente periodo dell'88 con circa 15.000 contenitori trasportati, oltre al carico convenzionale e a quello su gomma. Nella riunione degli agenti della società sono stati messi in evidenza i risultati raggiunti e sono state poste in rilievo le favorevoli prospettive future della linea. Proprio per far fronte al costante aumento del carico la società ha deciso di incrementare il numero delle partenze.

CALCIO / UDINESE

Fanna al Friuli da avversario

Pronostico

Totocalcio

Ascoli-Milan	2
Bari-Cesena	1 x
Bologna-Atalanta	x
Cremone-Florentina	x 2
Genoa-Napoli	2
Inter-Lazio	1
Juventus-Sampdoria	1 x 2
Roma-Lecce	x
Udinese-H. Verona	1 x 2
Reggina-Torino	x
Triestina-Padova	1
Arezzo-Lucchese	x 2
Carrarese-Modena	1 x

Pronostico

Totip

1 corsa: 1 arrivato	2 2
2 arrivato	1 x
2 corsa: 1 arrivato	1 2 2
2 arrivato	2 1 x
3 corsa: 1 arrivato	1 x
2 arrivato	x 1
4° corsa: 1 arrivato	1 2
2 arrivato	2 1
5 corsa: 1 arrivato	x 2
2 arrivato	2 x
6 corsa: 1 arrivato	x x 2
2 arrivato	1 2 x

TRIS

Il turno

3-5-4

FIRENZE — Nella tris fiorentina non c'è stato niente da fare per i penalizzati: anche per il favorito Yankee Champlain la resa di metri si è dimostrata ostacolo insormontabile. Hanno fatto tutti quello dello start. Ciotolo, subito in vantaggio, si è opposto a Dunkirk che poi è passato prontamente attaccato dall'attendista Eholowa. Quest'ultima nel finale ha esibito lo scatto vincente, e Dunkirk è rimasto buon secondo su Erucio e Fennis.

Totalizzatore: 130; 36, 39, 40; (343).

Montepremi tris lire 1.620.130.000, combinazione vincente 3-5-4. Quota lire 1.051.200 per 1.048 vincitori, dei quali 43 a Trieste, 22 presso l'Agenzia ippica tergestina, 21 presso la sala corse Monti.

[m. g.]

Il Verona per inseguire sogni

di salvezza - Ma Udine vuole

restare in serie A: quindi

la vittoria è assai preziosa

UDINE — Era un ragazzino dal folto caschetto biondo quando, sotto la guida del professor Fausto Anzil, vivacizzava l'attacco dei giovanissimi bianconeri nell'ormai lontano 1971-72. Poi, appena quattordicenne, con la piccola Udinese di serie C impegnata a svendere il proprio vivaio, Pierino Fanna spiccò il volo verso il mondo del calcio importante. Prima all'Atalanta (con esordio in serie B a diciannove anni), poi alla Juventus, al Verona, all'Inter e oggi ancora in riva all'Adige a tentare di risollevare le sorti di una squadra sconsolatamente ultima nella classifica di serie A.

Anni di scudetti, di coppe internazionali, di maglie azzurre, di incomprensioni con un tecnico, Trapattini, poco propenso ad affidargli una maglia da titolare. Oggi Fanna potrebbe essere di nuovo in Friuli, solo se Sonetti fosse ancora allenatore dell'Udinese.

Sul finire della scorsa stagione il giocatore, sul piede di partenza da Milano, telefonò personalmente al tecnico, offrendo le proprie prestazioni future ai bianconeri ormai con un piede e mezzo in serie A. Ma Sonetti, a sua volta, conosceva già il proprio destino e si dichiarò impotente al proposito nei confronti di una dirigenza che ormai aveva deciso di defenestrarlo.

«Mi sarebbe davvero piaciuto molto tornare a respirare l'aria di casa, giocare finalmente davanti alla mia gente. Purtroppo non se n'è fatto nulla» — commentò un po' amaramente il giocatore.

Ma domenica pomeriggio Pierino Fanna davanti alla sua gente, come in precedenti occasioni, giocherà di nuovo. Anche se davanti a un pubblico più disposto a fischiarlo che ad applaudirlo. Tranne gli amici di Moimacco, il paese nato, la madre, il patrigno, le sorelle. E al termine dell'incontro, prima del

rientro a Ranica di Bergamo, il quartiere residenziale dove vive con moglie e figli in una splendida villa, una capatina al bar dello Sport, dove c'è sempre aria di festa per uno come lui, ragazzo semplice e disponibile come quando, giovanissimo, se n'era andato.

Il Verona che oggi ha ritrovato non è più quello dei momenti di gloria. Un periodo non lontanissimo, in fondo. Ma l'atmosfera è radicalmente mutata, nonostante alla guida dei gialloblù ci sia ancora l'inamovibile Bagnoli. L'ambiente esterno, ora inviperito ora totalmente disinteressato, preme, la squadra appare troppo rinnovata per essere ancora competitiva. Il presidente Chiamparino chiede aiuto ma vuole rimanere l'unico a comandare. Ma Udine è comunque derby capace di ricicare animi e batterie, anche se oggi si gioca in coda, senza le illusioni di qualche anno addietro.

Un appuntamento sempre condito da rivalità esacerbata e da violenza gratuita al di fuori dello stadio. Ma a Fanna tutto questo importa poco. Lui ama il calcio e basta, uno sport che gli ha dato fama e denaro ma che sente puro nel sangue come al tempo dei primi calci sui campi di Moimacco. Ed è con questo spirito che si appresta a calcare di nuovo il prato del «Friuli», con la segreta speranza di dare magari un po' di piacere personale al vecchio amico Garelli.

Un appuntamento importante per Pierino Fanna, il suo Verona e l'Udinese che cerca la prima vittoria davanti al proprio pubblico, con la vernice casalinga di una rivoluzione tattica difensiva che a Cesena ha fruttato il punticino. Vittoria che finora non ha mai arreso invece agli scaligeri. E Fanna torna a Udine anche per questo.

[Edi Fabris]

CALCIO / LA GIORNATA DELLA SERIE B

Turno favorevole al Pisa

Il Toro impegnato a Reggio Calabria - Ambizioni di Parma e Brescia

CALCIO / TRIESTINA

Vittoria d'obbligo

Tutti a disposizione



Bobo Russo in azione.

TRIESTE — Allenamento leggero, come ogni venerdì, dopo la fatica della partitella e l'imballaggio muscolare derivato dalla doppia seduta settimanale. Giorno di scarico — così vien chiamato — e il motivo è che i giocatori devono recuperare brillantezza muscolare e psichica in vista dell'impegno domenicale.

Domenica che prevede l'arrivo del Padova. «Mica una squadra morta e sepolta. Una squadra che lotterà alla morte dopo i rovesci del turno precedente» — dice Nic Salerno — e che a Trieste tornerà decisa. Bobo Russo, assente nel corso della partitella contro la Primavera, dovrebbe essere in sesto. «L'allenatore, questa volta, ha problemi di abbondanza. Meglio così». Salerno, frattanto, ha sistemato Tiberio all'Ospitaletto, «così non perde un campionato», ed è in procinto di mandare Isipiro a Pesaro e Luce a Campobasso. Gli ultimi due non sono ancora sicuri dell'ingaggio ma si è vicini all'accordo.

Stamane la rifinitura a Turriaco e poi il ritiro al Jolly, aspettando l'ora di montare in pullmann per presentarsi allo stadio. Prima di montare in pullmann, la formazione, i consigli e le disposizioni dell'allenatore. Certo che, questo Padova, andrà preso con le molle.

Appuntamento con gli appassionati, alle ore 14.30, nello stadio Grezar. E speriamo che ci sia anche bel gioco, oltre ai gol. Diamo per scontata la vittoria alabardata. Salerno dice: «Un pareggio non mi soddisferebbe. Quando c'è la possibilità di vincere, bisogna far di tutto pur di vincere». Deciso, no?

TRIESTE — La decima sembra proprio essere la giornata buona affinché anche in classifica generale (oltre che in media inglese, il che è già accaduto domenica scorsa) sul più alto pennone sventoli il nerazzurro vessillo pisano al posto del granata torinese. Mentre infatti il Pisa attende all'Arena Garibaldi un Messina che — soprattutto avendolo visto di recente — è difficile accreditare di un miracolo, il Toro è chiamato invece a rendere visita a una compagine di alta levatura come la Reggina, oltretutto rilanciata dopo il cascatone casalingo col Brescia dal successo esterno nel derby dello Stretto.

E' proprio quest'incontro il clou della giornata, e pur sembrando di defecazione difficile sia per l'altalenante andatura interna degli uomini di Bolchi, sia per l'inclinazione alla prudenza sinora mostrata lontano dal Comunale da quelli di Fascetti, riteniamo proprio l'ics il segno più probabile (ma ai sistemi-isti consiglieremo la tripla).

C'è però in programma anche un altro incontro di cartello, segnatamente a Parma dove scenderà il Brescia a inaugurare un doppio turno casalingo (domenica 5 sarà al Tardini l'Avellino) che potrebbe proiettare gli uomini di Scala ancora più in alto. Le rondinelle sono uscite decimate in attacco dalla campagna di ottobre, e per di più si è rotto il neo acquisto Zanoncelli; ma tuttavia si tratterà di uno scontro tra due squadre di giovani (eccezione fatta per Spillo), la prima impostata a uomo, la seconda a zona e fuorigioco a go-go. Vedremo se, sorprendentemente, ancora una volta gli adepti del duo Cozzi-Varela sapranno rimediare fuori agli strafalcioni casalinghi.

Oltre al Pisa, di questo po' di scontri diretti tra formazioni di alta classifica dovrebbe poter approfittare il Cagliari, che riceverà un Barletta il quale, rinnovatosi nel supplemento di mercato per qualcosa come cinque undicesimi, è ancora alla ricerca del primo punto esterno oltre che della indispensabile intesa.

C'è poi uno scontro diretto tra due formazioni che si trovano appaiate a quota dieci immediatamente alle spalle del gruppo di testa: ma nello scontro che al Dorico l'opporrà al rivitalizzato Pescara

di Reia vediamo abbastanza favorito dal fattore campo l'ambizioso Ancona, reduce dalla vittoria di Padova. Anche perché gli abruzzesi lontani dalle mura amiche sinora hanno mostrato di valere ben poco, infarcati come sono di mezzepunte a centrocampo. A ogni modo, anche da questa partita potrebbe venire per la classifica un chiarimento importante.

L'Avellino riceverà il Monza in esaltante crescendo in queste ultime settimane, e per gli irpini il clima è già quello dell'ultima spiaggia per iniziare a rientrare nel gruppo di testa in cui erano voluti dagli unanimi pronostici: ma non sarà facile coniugare la necessità di amalgamare i quattro volti nuovi

tra loro e con il resto della formazione con il bisogno assoluto dei due punti da strappare ai coriacei bianzoli.

Potrà sembrare sorprendente, ma a nostro avviso parecchi rischi li correrà la Reggina sul campo del fanalino di coda Catanzaro, che dopo tutto un mese fa fu capace di infliggere quella che sinora è rimasta l'unica sconfitta al Pisa; ora i calabresi sono rincuorati dal ritorno di un uomo-simbolo come l'ex bolognese e sampdoriaiano Lorenzini, che con l'insostituibile Palanca potrebbe far ritornare i tempi in cui sul suo terreno il Catanzaro incuteva rispetto a qualunque avversario: i granata di Marchioro sono avvisati.

Per forza di cose, ci sono an-

che tre scontri diretti di classifica bassa, a cominciare da quello che vedrà il matto Foggia all'opera sul terreno dell'affamatisimo Licata. I siculi, causa i loro costanti rovesci esterni, sul proprio campo devono lottare col coltello fra i denti. E, d'altra parte, i satanelli in trasferta sinora hanno fatto punti e gol (e quanti!) solo a Trieste: meglio comunque non sballanciare, perché francamente questo Foggia di Zeman non riusciamo ancora proprio a inquadralo (e a questo punto, c'è da chiedersi se ci riesce almeno lui).

Disperazione di scena anche al Senigallia tra Como e Cesena, due squadre che se effettivamente non erano accreditate di primarie chances di promozione, tuttavia si pensavano destinate almeno a un tranquillo centroclassifica: così invece proprio non è, e i punti in palio sembrano destinati a essere particolarmente pesanti in futuro se non cesserà l'astinenza dal gol dei rispettivi avanti.

Di salvezza si dovrebbe parlare anche al Grezar, non fosse che a Padova ancora non se ne vuol sentir parlare: auguriamo ai venti di farvi mente locale quanto prima, perché le stimmate per un loro tonfo ci sono proprio tutte. Benevelli, Cavasin, Donati, Da Re, Tonini, Piacentini, Fermanelli, Longhi, Simoni, Ruffini, Ciocci: non è la formazione del Padova, ma l'elenco della squadra disfatta tra luglio e ottobre. Siccome al loro posto sono arrivati giocatori di gran nome (anzi, troppo grande) come Bistazzoni (ciao Guido), Albiero, Miano, Pasa, Galderisi e Pradella, all'ombra del Santo credevano che il campionato sarebbe stato una festa.

Per rendere la formazione meno greve, a ottobre sono stati acquistati il veloce torinese perugino Di Livio e Nanni Gattarisi, ennesimamente alla ricerca di un riscatto che tarda. Ma, dopo tutto, gli uomini di Ferrari lontano dall'Appiani hanno fatto sinora un solo punto e sono senz'altro abbordabilissimi per una Triestina che ha, in caso di vittoria, una nuova occasione (dopo quella sprecata col Messina) per agganciare il centroclassifica. Comunque, un incontro cui gli assenti avranno torto.

[Giancarlo Muciaccia]

CALCIO / PADOVA

In dubbio Albiero ma Sola è pronto

PADOVA — Clima disteso in casa biancoscudata al termine di un'altra giornata di lavoro trascorsa nel ritiro di Vittorio Veneto. «Sono soddisfatto dei risultati ottenuti fino a ora in questi tre giorni di ritiro» — ha commentato Enzo Ferrari al termine del galoppo quotidiano — oltre ad essere salutare, il ritiro ha contribuito a recuperare rapidamente lo spirito di squadra e soprattutto a restare fuori dei clamori delle critiche che sono esplose dopo il risultato negativo casalingo. Oggi ho potuto disporre di tutti i giocatori compresi Bistazzoni e Murelli, resta come si è detto l'incertezza del libero Albiero. Per Ferrari tuttavia non dovrebbe essere un problema in quanto in caso di indisponibilità il suo ruolo sarebbe affidato all'esperto Sola. Relativamente a Bistazzoni, c'è da dire che Ferrari dispone oltre che del promettente Zancoppe anche di un altro giovane della Primavera, Dall'Armi, che già da due giorni ha raggiunto i compagni della prima squadra in ritiro svolgendo un normale lavoro. Naturalmente la posizione di Bistazzoni, a parte il suo malanno, appare delicata in quanto ex, avendo indossato la casacca alabardata dall'84 all'86. E non è escluso pertanto che del dolore alla caviglia del quale tanto si parla non sia altro che una pretesto per lasciare a riposo il longilineo portiere e dare spazio al più giovane Zancoppe che con l'occasione farebbe il suo esordio con la maglia di titolare. Ferrari come sua abitudine non è abituato ad anticipare la formazione, tanto più in questa occasione da ultima spiaggia.

[Tullio Trivellato]

BASKET / STEFANEL

A Brescia contro la Filodoro di Supermike

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Supermike non è il nuovo gioco televisivo settimanale di Mike Bongiorno, ma è il gioco che settimanalmente mette in scena la Filodoro Brescia che domani la Stefanel andrà a visitare. I lombardi ruotano infatti attorno Mike Mitchell, uno dei più forti stranieri ora in Italia. Nella lunga serie di stagioni in cui ha militato nella franchigia dei San Antonio Spurs, Mitchell è sempre stato tra i primi dieci marcatori della Nba. Ora è il capocannoniere della A2 con 160 punti segnati in cinque partite, una media di 32 a match. Meglio di lui hanno fatto solo due giocatori di A1: Oscar con 170 punti e Caldwell con 164. E' nero, supera appena i due metri, gioca da ala piccola. Con efficaci mismatch che la squadra gli prepara si porta però facilmente fin sotto canestro, ma è in possesso anche da fuori di un tiro micidiale, «instoppabile» perché caratterizzato da una parabola molto accentuata. Chiaramente la marcatura di Mitchell, sul quale presumibilmente i neroarancio attueranno una staffetta difensiva, sarà un punto determinante, ma forse non il fattore chiave. Le massime prestazioni di «Michele» infatti non hanno garantito un buon avvio di campionato alla Filodoro che pure alla vigilia veniva presentata come una candidata al play-off. I bresciani sono in serie negativa da tre turni. Hanno una classifica modesta, frutto di due vittorie, la metà di quelle riportate dalla Stefanel, colte nelle prime due giornate di campionato. All'esordio hanno superato in casa di un solo punto il Teorema e poi sono passati per cinque lunghezze sul parquet goriziano. Quindi tre tonfi: a Udine, in casa con l'Ipifim, e a Fabri-

no dove quattordici giorni fa hanno subito addirittura un «drentino». Purtroppo la sosta di campionato di domenica scorsa non può che aver fatto bene alla Filodoro che è guidata da uno dei migliori allenatori della A2, «Topone» Pasini, e che «schiera» come presidente onorario il ministro dei Lavori pubblici, Prandini. Come è intuibile, Brescia è già alla ricerca di riscatti che la rilancino in classifica. Chiaramente per i triestini chiudere troppo su Mitchell

SERIE B

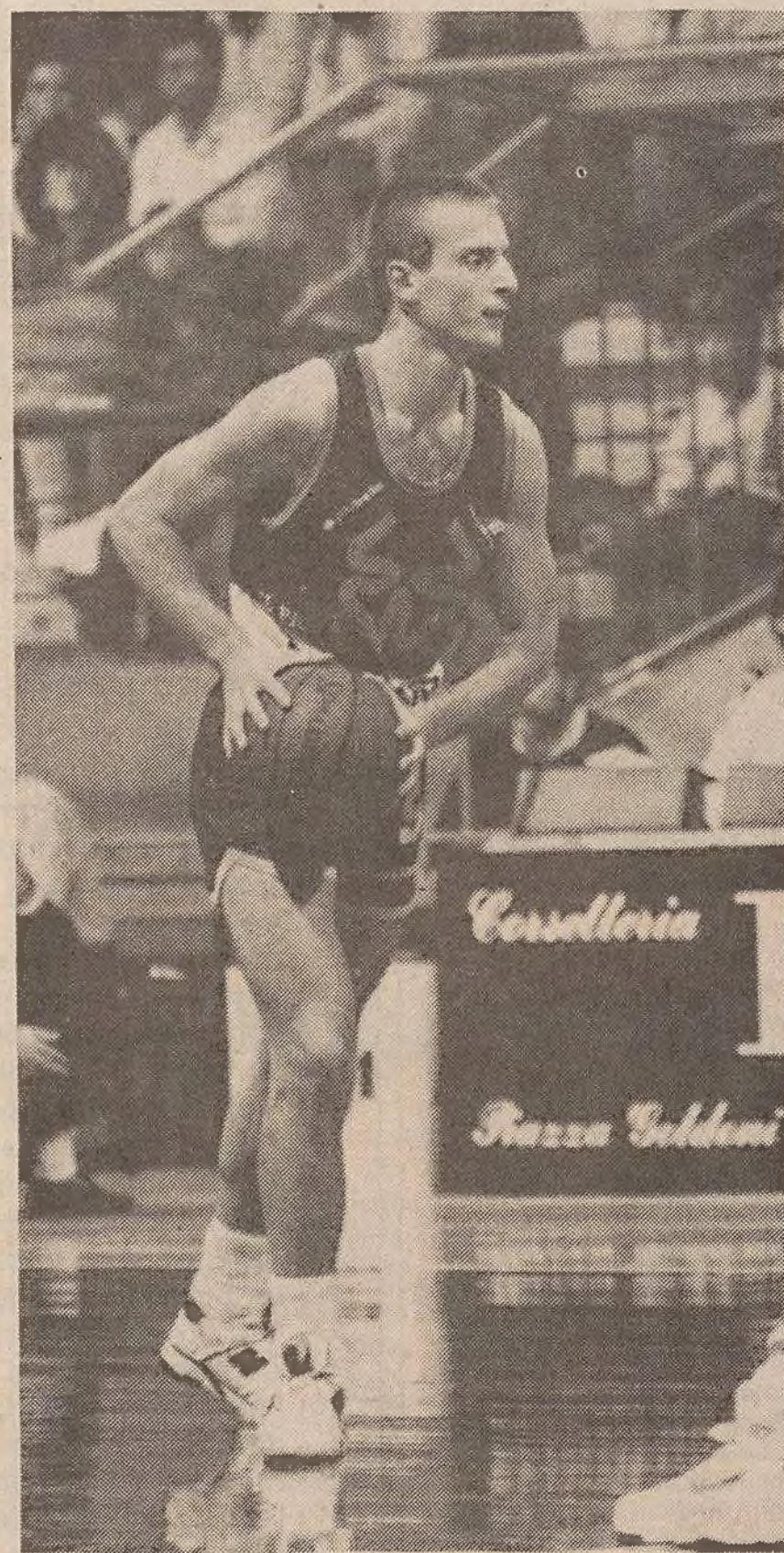
Per Jadran è aria di bis

TRIESTE — Lo Jadran torna questa sera al Pala-sport di Chiarbola ospitando alle ore 21 agli eterni rivali del San Donà. La squadra biancoazzurra è riuscita finalmente a centrare la prima vittoria stagionale andando meritatamente a raccogliere i due punti sul campo del Castel San Pietro. Ora gli uomini di Vatovec devono cercare di bissare l'impresa di sabato scorso per allontanarsi dalla melma della bassa classifica e potersi così permettere di lavorare in tranquillità. In serie C il capitolista Latte Corso affronta questa sera alle ore 20.30, nella palestra di Poggi Paese, la Fosam Udine. Per i servolani è l'ennesima occasione di staccare una delle dirette concorrenti alle zone alte della graduatoria. In trasferta invece il Don Bosco, sull'ostico campo del Castelfranco Veneto.

[t. z.]

significherebbe offrire spazi appetibili per esempio all'altro straniero, Charles Pittman, 2,02 ex «varesino», ma anche con quattro stagioni di Nba, a Phoenix, alle spalle, che vanta la spaventosa percentuale del 73 per cento di realizzazione, perché la maggior parte dei suoi canestri vengono segnati da sotto e sono spesso la trasformazione di rimbalzi offensivi. Sotto le plance, al fianco di Pittman, gioca Luca Vicinelli, 2,04, alla quinta stagione a Brescia, dopo essere cresciuto alla Fortitudo Bologna. Le guardie hanno una statura elevata in rapporto al ruolo: sono Dino Boselli, 1,90, ex play del Billy Milano e della Divarese, e Achille Gelsomini, addirittura 2 metri, che in passato ha vagato tra Bologna, Fabriano, Napoli e Livorno. Entrambi hanno un ottimo tiro dalla lunga distanza. Primo cambio per i lunghi è Cagnazzo, 2,03, per lungo tempo in passato a Udine, e per i piccoli invece è Trisciani, un play di 23 anni, cresciuto nella Virtus Bologna, che a Tanjevic qualche anno fa sarebbe piaciuto portare a Trieste.

Brescia è una squadra di vecchi luggagnoni. E' la formazione più anziana dell'Nba. Lo starting-five è fatto per quattro quinti da ultratrentenni. E' un complesso esperto che conquista a ogni partita diciotto rimbalzi offensivi e mezzo: un record sia per la A2 che per la A1. Il contropiede, dato l'alto numero di rebound conquistati anche in difesa, ogni tanto viene aperto, ma più spesso viene preferito il gioco ragionato, perché i bresciani, forse escluso il solo Trisciani, non sono certo delle saette. I triestini, con Bianchi ancora tartassato dall'influenza, rifiniscono la preparazione stamattina al palasport e nel pomeriggio partono per Brescia.



L'influenza continua a rendere incerta la disponibilità di Bianchi.

BASKET / SERIE A2 FEMMINILE

Stasera il derby atteso da 2 anni

MonteShell-Primula Rossa: possibile ogni risultato

TRIESTE — E fu il giorno del derby. Stasera MonteShell e Primula Rossa insceneranno, alle 20.30, alla palestra «Pacco» di Muggia, la contesa cestistica attesa dagli sportivi locali da due anni. E' il primo round di un match che in realtà replicherà nel giro di ritorno. Già alla quinta di campionato, dunque, le due compagini locali di A2 femminile si ritroveranno di fronte a viso aperto. Il momento è del tutto particolare, vista la situazione di classifica di entrambe le compagini. La MonteShell è reduce da tre sconfitte consecutive, di cui due fuori casa, l'ultima proprio domenica scorsa in quel di Trapani, sconfitte di misura dalle locali (65-60), a porte chiuse. Il ripescaggio della formazione sicula ha destato vivaci polemiche e non poche perplessità negli ambienti della palla a spicchi.

La MonteShell ha sostenuto la trasferta di Trapani per non dover pagare altrimenti il caro prezzo della rinuncia (2-0 sconfitta a tavolino, penalizzazione di un punto in classifica e multa aggiuntiva di qualche milione). Ed è con la consapevolezza di dover vincere ad ogni costo per incassare altri due punti agli altrettanti finora messi in cantiere, che la formazione giallorossa scenderà in campo.

Ma la Primula Rossa di Mario Steffè si presenterà a Muggia con altrettanta voglia di vittoria, soprattutto

dopo la sconfitta patita domenica sul parquet di Poggi Paese ad opera del blasonato Wit Boy Montecchio. Brucia ancora in casa biancoblu il mancato successo per un niente all'overrime, al termine di un match combattutissimo. Per le triestine, ancora a zero punti si presenta l'occasione per potersi «vendicare» dallo smacco subito due stagioni orsono allora che l'allora Aromacattè tagliò fuori il Principe dai play-off per la promozione in A2, poi raggiunta dalle rivierasche.

Stessa attesa, stasera, stesso bisogno di punti, e — curiosità — stessi condottieri sulle rispettive panchine: Gianni Pituzzi su quella muggesana, Mario Steffè su quella triestina, due amici fuori campo che stasera tuttavia darebbero tutto pur di poter vincere.

«Questa partita — afferma Pituzzi — rappresenta una svolta nel campionato tanto per noi, quanto per loro. Se vinciamo siamo rilanciati, potremo avere un ruolo più importante in A2. Loro, del resto, sono senza dubbio avvantaggiati psicologicamente rispetto a noi perché non hanno nulla da perdere. Sono tutte giovani e vogliose di ben figurare».

«Sulla carta — prosegue però deciso — siamo a più forti ma un derby è aperto a ogni pronostico. Dovremo cercare di impostare la gara seguendo i nostri binari, imponendo il nostro gioco e il nostro ritmo, sen-

za cadere nella bagarre, che favorirebbe senza dubbio le triestine. Il clima in squadra è ottimo, le ragazze sono tutte migliorate e finalmente posso disporre della rosa completa delle giocatrici, le quali sanno che si deve vincere. Non ha importanza il punteggio. Si deve vincere e basta».

«E' una gara importantissima — afferma da parte sua Steffè — che tuttavia non rappresenta per noi una svolta. Loro restano comunque i grandi favoriti. Noi giocheremo come sempre, dando il massimo, anche se purtroppo non saremo fisicamente a posto. Mancheranno infatti le file biancoblu Lisjak e Tonon (il suo cartellino è stato «congelato» fino al 7 novembre), del quintetto base.

Altra curiosità: su entrambi i fronti due le ex di turno per squadra: Pertichino e Apostoli per Muggia e Klobas e Leggieri per Trieste. «E' un campo difficilissimo, la «Pacco», dove chiunque farà fatica a vincere». E proprio l'unico grande rammarico è che un derby così atteso e una partita così importante trovino il proprio palcoscenico nel misero teatrino della palestra muggesana. Ci sarà il piennone stasera, la gara sarà vibrante e combattuta. Ma per i tanti esclusi tutto ciò sarà solo una chimera.

[Luca Loredan]

A1 DONNE

La Crup a Viterbo

TRIESTE — Con il morale alle stelle la Crup affronta domani sera a Viterbo la formazione locale del Saturnia, una partita che la squadra triestina deve vincere per continuare a tenere il passo imposto dalle grandi nel campionato.

Le biancoverdi, attualmente al quarto posto in classifica a soli due punti dal trio Vicenza-Unicar-Cesena, hanno per ora soddisfatto in pieno l'allenatore Garano, sciogliendo un gioco molto efficace in attacco e soddisfacente in difesa, ma il tecnico giuliano non perde mai l'occasione per affermare che c'è ancora molto lavoro da svolgere prima di poter vedere una Crup ai massimi livelli. L'ultima gara casalinga contro l'iploplastico non fa del resto altro che dare ragione a Garano, perché la Crup si è in quell'occasione resa protagonista di una prestazione sconosciuta e devastante e concreta per buoni 25 minuti fino a raggiungere 17 lunghezze di margine, assolutamente evanescente e prevedibile le restanti 15 minuti conclusivi, tanto da rischiare una incredibile sconfitta.

Con queste premesse è chiaro che l'incontro di domani contro il forte Saturnia si è da prendere con le dovute cautele. Le due compagini si affrontano due mesi fa nella finale del torneo di Viterbo, e la Crup vinse di un punto, 80-79.

[Franco Zorzon]

VELA / GIRO DEL MONDO

Nel freddo dell'Antartide

La seconda tappa parte da Punta del Este e arriva in Australia



Servizio di
Italo Sencini

TRIESTE — I 23 maxi-yacht partecipanti al giro del mondo a vela, fra i quali c'è l'italiano Gatorade, parte oggi (28 ottobre) da Punta del Este (Uruguay) per la seconda tappa che li porterà a Fremantle (Australia occidentale). E' considerata la tappa più dura del giro, lunga 7.650 miglia, rotta inedita, mai solcata prima, attraverso gli oceani Atlantico e Indiano alle latitudini più estreme, vicina alla banchisa antartica.

Può considerarsi il sesto grado superiore della vela, secondo Giorgio Falck. La rotta più meridionale tocca addirittura il 65.º parallelo, con pericolo di collisione con iceberg vaganti. Si prevede che per almeno tre settimane gli yacht resteranno nei «cinquanta urlianti», fascia oceanica flagellata dai venti mai al disotto dei 60 km orari e spesso sino ai 90 sempre con moto verso Oriente. A ciò si aggiunge il freddo. Problemi quindi di manovra, di sicurezza, di assistenza. Tutti i velisti hanno sottoscritto una manleva che solleva gli organizzatori da qualsiasi responsabilità. Barche e uomini, quindi, navigano a proprio rischio e pericolo. Di più: se una barca perde un uomo in mare, è squalificata; se recuperato, vivo o morto, potrà proseguire. Nella 1.ª edizione della Whitbread furono perduti tre uomini.

Il nuovo regolamento servirà quindi da freno psicologico e indurrà gli skipper a far navigare l'equipaggio legato alle cinture di sicurezza. Una caduta nelle gelide acque a quelle latitudini non consente al malcapitato la sopravvivenza per più di otto minuti e il suo recupero è quanto mai problematico. Di notte è impossibile. Comunque una serie di polizze protegge equipaggio, scafo e attrezzature con assicurazioni adeguate. Un atto ovviamente dovuto, per civiltà. Incidenti o avarie non potrebbero avere aiuti da terra, date le migliaia di miglia di distanza. Per questo alcuni vascelli, Gatorade compreso, hanno a bordo un velista-medico. Gli italiani sono inoltre collegati via satellite con Europ Assistance per eventuali assistenze mediche e tecniche via telex. Laggiù i radioamatori non arrivano a causa di disturbi magnetici polari. Tuttavia abbigliamento

termico, occhiali, orologi, farmacia e cambusa sono predisposti con razionalità e criterio scientifico. Durante questo tappone, e i successivi altri sino al Capo Horn, l'albatros sarà l'unico animale compagno dei navigatori. E' il re degli oceani meridionali, della specie Pelecanus Seabirds, capaci cioè di procacciarsi cibo in pieno oceano e di dissetarsi con acqua marina espellendo i sali grazie a una speciale ghiandola. Ve ne sono di varie specie: l'urliatore e il reale sono i più imponenti e misteriosi con aperture alari di tre metri, in volo librato con qualsiasi tempo. Spesso accompagnano il vascello in navigazione per giorni e notti.

Spiace che il giro continui senza i due velisti triestini a bordo del Gatorade. Paolo Rizzi e Dani De Grassi non sono alla partenza da Punta del Este e ciò nonostante l'equipaggio sia aumentato di due unità, cinque delle quali nuove. Skipper — come già da noi annunciato — sarà Pierre Sicouri (2 Whitbread, su Guia e su Rolly Go, una Ostar, la Portofino-New York), in sostituzione di Giorgio Falck; resta a bordo suo

figlio Giovanni. Gli altri nuovi sono Corrado Di Majo (una Whitbread, una Ostar, la Portofino-New York); Marco Profili, medico; Marco Diana; i francesi Guinette Didier e Jean Hervé. Gli altri di bordo: Augusto Blasimme, lo svedese Richard Brisius, Guido Maisto, Maurizio Cocco, Andrea Proto, Massimo Fossati, Paolo Caputo, Franco Cattai, Giovanni Gerbini (Jepson).

Questo giro del mondo è il più pubblicizzato di tutti, grazie alle tecnologie delle comunicazioni. Una volta il giro si faceva per ideali marinai, reschi. Durava quel che durava, anche tre anni. Tornava chi tornava. Qualcuno spariva nei flutti, altri finivano i loro giorni in qualche isola felice. Ora il giro si fa in modo naturalmente sempre avventuroso e sportivo, ma anche edonistico. La moneta degli sponsor lo fa diventare un variegato e chiososo giro d'affari per ogni barca di circa quattro miliardi solo per gestire le tappe.

Sono in movimento 23 vascelli di 14 nazioni, la maggior parte con gente avvezza agli oceani. Il concorrente nuovo è il vellerio russo, che ha anche problemi di gestione dopo che la Coca-Cola sponsor si è defilata a causa di polemiche giornalistiche. La prima tappa è stata poco selettiva, almeno per gli eccellenti. Basti pensare che, fra il 1.º arrivato Steninger (N. Z.) e il 2.º Merit (Svi), dopo 6.500 miglia, il distacco è stato di sole 11 ore; fra il 1.º e il 12.º vi sono soltanto due giornate di ritardo; fino al 15.º cinque, fino al 19.º sette, fino al 22.º otto. Il 23.º è arrivato dieci giorni dopo il 1.º.

Nelle tappe, fino oltre il temutissimo Capo Horn, saranno favoriti gli armi a sloop (monoaibero) o i ketch o yawl (due alberi)? In teoria uno vale l'altro. Il bialbero, in tempesta, presenta maggior sicurezza e consente manovre più comode. Affronta l'uragano con mezzanella e trinchetta e, con un yankee, anche con vento forte ma di direzione costante, riesce a bolinare. Lo sloop (come Gatorade e Merit), con venti regolari è più veloce e manovriero, ma nelle tempeste fa la sua alta alberatura e la grande randa impongono difficoltà di terziaratura. Finora in testa a tutti è un bialbero.

HOCKEY Molte trasferte

TRIESTE — Le formazioni triestine di hockey su prato saranno chiamate a degli impegnativi incontri dopo i pareggi che hanno caratterizzato l'ultima giornata. Per la serie A2, il Cus sarà in trasferta a Brà contro il Brayda hockey team. Fuori casa saranno anche la Triestina — che per il campionato di B affronterà il Brescia — e la Polisportiva 46 che, per la serie C, scenderà a Bologna contro il locale Cus. Per la serie B femminile, anche l'Italia Max Mayer, dopo l'ultimo successo casalingo, sarà impegnata in trasferta contro il Galileo di Padova. L'unico appuntamento casalingo della giornata resta quindi quello dell'Italia che per la serie B affronterà a San Luigi il Bologna.

PALLAMANO / CIVIDIN

A Enna la prova della solidità

TRIESTE — Dopo la sosta, la trasferta più lunga, quella di Enna: la Cividin giocherà stasera, alla ripresa del massimo campionato di pallamano, sul campo di una neopromossa, anzi ripescata, dopo la rinuncia del Teramo, l'Haenna della città siciliana.

E' una prova importante quella che attende i verdeblù, che nell'ultima prestazione, quella vittoriosa a Chiarbola con il Gaeta, lasciarono un buon gusto sul palato dei tifosi, presentandosi in forma. Oltre alle incognite naturali per la scarsa conoscenza degli avversari, pur modesti nel loro potenziale, ma in grado di sfruttare appieno il fattore ambientale, ci sono le difficoltà legate alle squalifiche, che terranno applicati quest'oggi veglia e Luca Sivini, agli infortuni (Massotti con ogni

probabilità non sarà della partita per la botta alla caviglia patita qualche settimana fa) e al malumore generato dalla notizia della quasi certa e forzata rinuncia alla Coppa Ithf.

Tutto questo comunque non permette agli uomini di Lo Duca di rinunciare al ruolo di grandi favoriti della contesa, che non possono permettersi risultati diversi da una squillante vittoria. Certo l'amarezza per l'episodio relativo all'impegno in Coppa è notevole, ma è lo scudetto l'obiettivo principale della stagione verdeblù. Inoltre l'allenatore triestino potrà contare sulla compattezza della squadra e in particolare sul recupero, importantissimo, di capitano Pischianz e di Bozzola, tornato prepotentemente protagonista nella gara con il Gaeta.

Due punti sui quali è necessario contare sono dunque nelle mire dei triestini, attesi mercoledì 1.º novembre, nel turno infrasettimanale occasionato dalla festività, al match-clou con i campioni d'Italia dell'Ortigia di Siracusa a Chiarbola. Anche in tale prospettiva va vista questa trasferta siciliana, che deve offrire gli spunti di prova generale prima dello scontro con i grandi favoriti dell'Ortigia. Sarà mercoledì il primo vero test della nuova Cividin, attesa in questo mese a un vero e proprio tour de force, in quanto il verdeblù recupereranno il 15 la trasferta di Rovereto e, se l'impegno in Coppa Ithf potrà in qualche modo essere svolto, i triestini giocheranno per sei volte in un mese.

[Ugo Salvini]

IPPICA / A MONTEBELLO Nove finalisti del circuito Totip Il 5 novembre la corsa più importante a Trieste

Veramente il massimo domenica 5 novembre a Montebello. La 42.ª edizione del Gran premio Città di Trieste, quest'anno valida quale prova finale del circuito italiano Totip, proporrà una formula inedita della corsa in questione e stimolerà allo stesso tempo la fantasia dei trovatelli triestini: la corsa si disputerà con la formula vincere due prove che ricalca quella dell'Europeo di Cesena.

Nove trottori, quelli qualificatisi dopo le prove disputate a Firenze, Montegiorgio, Palermo, Taranto, Treviso, Padova e Bologna, disputeranno due prove sul miglio con numeri di partenza sorteggiati per la prima prova mentre nella seconda gli stessi verranno invertiti. Se ognuna delle due prove avrà un vincitore differente, sa-

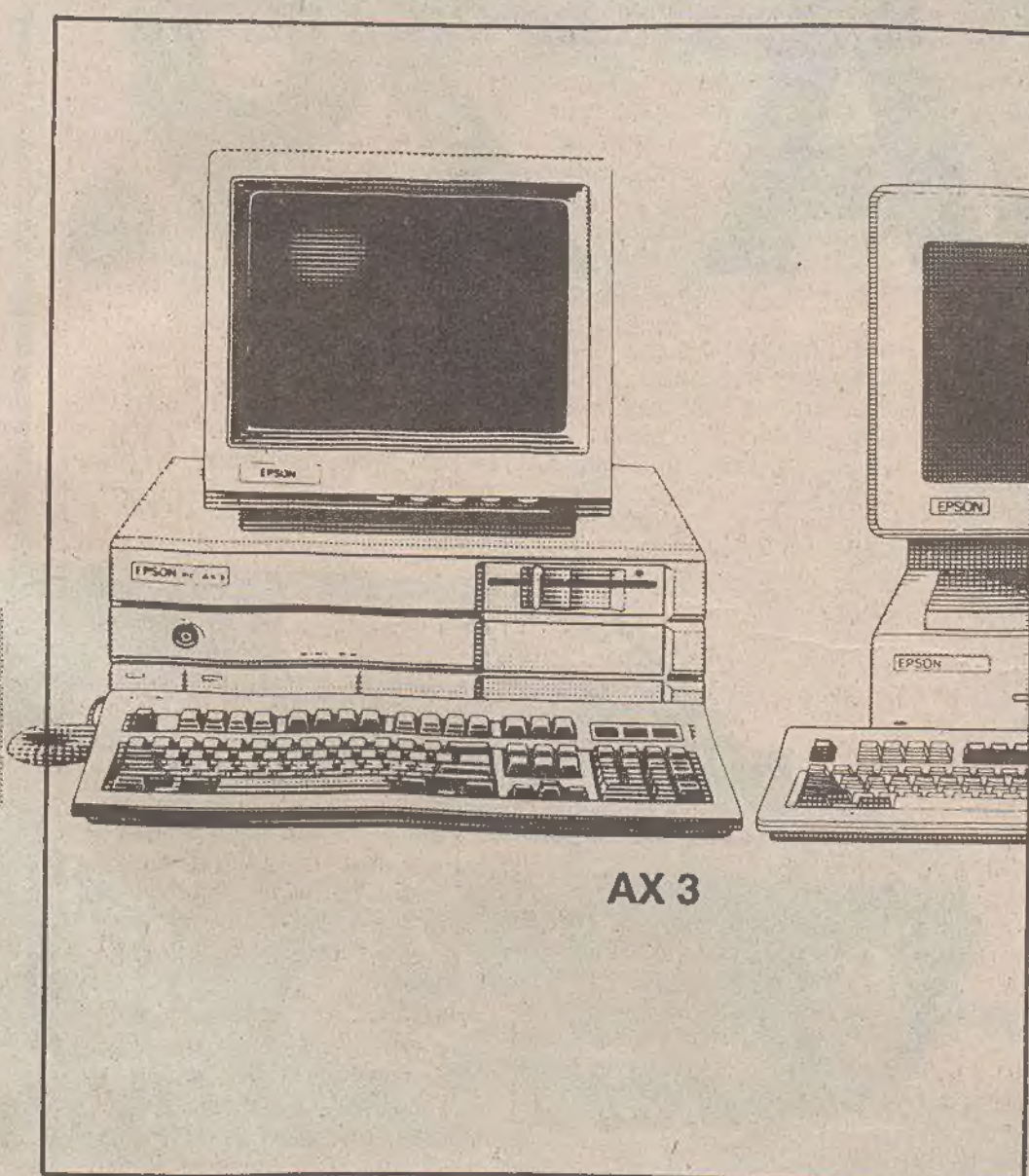
rà disputata la bella. Dopo il premio Vittoria disputato domenica scorsa all'Arcoveggio e vinto da Fiaccola Effe, la classifica del campionato italiano Totip è la seguente: Ayax Haleryd punti 31, Fiaccola Effe 27, Hollyhurst, Jeff's Spice e Keystone Gimlet 19, Feystongal 17, Fistol 13, Apollo Tunis 10, Gambit Lobell 8. Questi i nove finalisti, dei quali, però, gli indigeni Feystongal e Fistol hanno già dato forfait e saranno sostituiti dagli aventi diritto in base alla posizione della graduatoria fin qui ottenuta. I più probabili sostituti degli allievi di Luongo ed Esposito sono compresi in una rosa formata da Nevele Olympian, Solomon Hanover, Green Demmon e Whiteland Sean.

[m. g.]

Lo sport in TV

15.00 Rai 3	Rugby: da Napoli Partenope-Imeva Bologna	20.00 Telequattro	«Telequattro sport»
15.00 Montecarlo	Tennis: campionato comunità europea judo	20.00 Capodistria	«Juke box»
15.15 Capodistria	Vela: regata intorno al mondo	20.15 Rai 2	«Tg 2 - Lo Sport»
16.45 Capodistria	Football: campionato americano Ncaa. In differita dall'arena civica di Milano Rhode Island-Villanova	20.30 Capodistria	Calcio: campionato spagnolo (nona giornata)
17.00 Rai 2	Pallavolo: partita di campionato	22.30 Italia 1	«Superstar of wrestling»
18.00 Rai 2	Basket: Philips-Vismara Cantù	22.30 Capodistria	Calcio: campionato inglese. In differita Chelsea-Manchester City
		23.20 Rai 2	«Tg 2 - Notte sport» da Fano pugilato Nardino Luis Carlos Dorfa (titolo internazionale pesi super leggeri). Da Rimini biliardo campionato italiano cinque birilli

I Personal Computer Epson: scelta sicura, gamma completa.



AX 2E



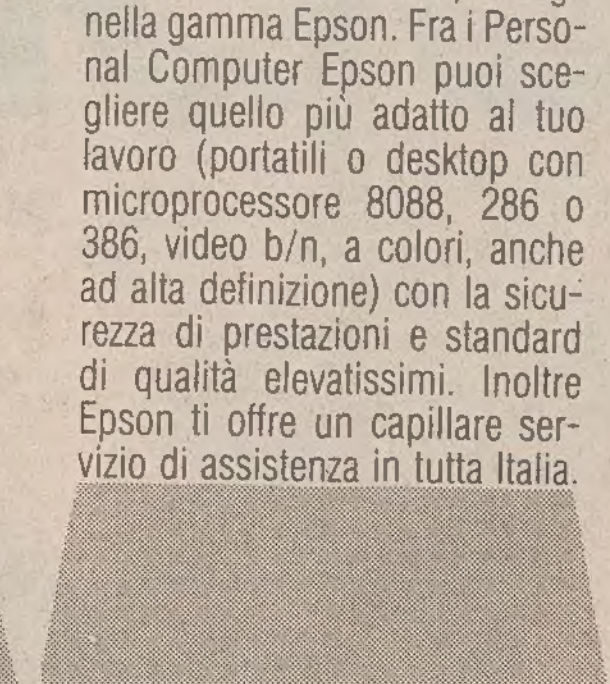
AX 3



PSE 30



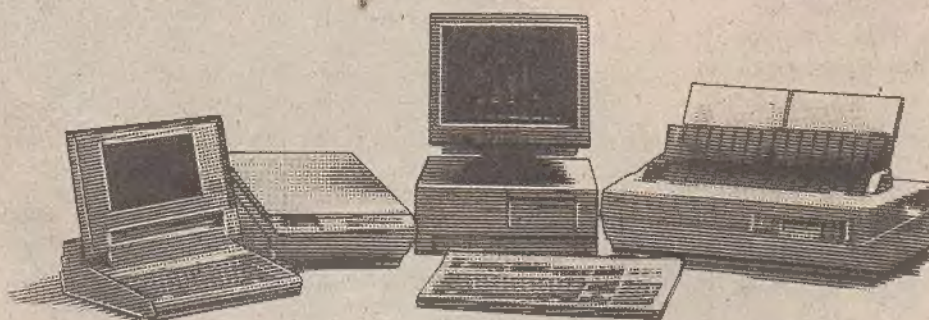
AX 2



PC - Portable



AX - Portable



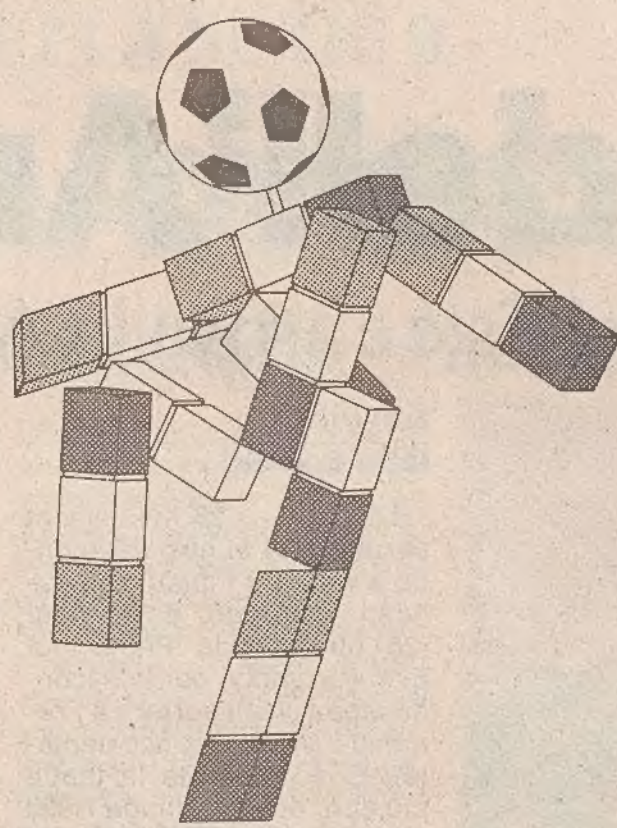
EPSON
Una precisa scelta.

CONCESSIONARI EPSON

COMPUTIGI DI L. OREL
P.le XX Settembre, 51
34100, Trieste
Tel. 040/572175

DIV. ELETTR. UDINESE DEU S.P.A.
Via T. Vecellio, 16
33100, Udine
Tel. 0432/43806

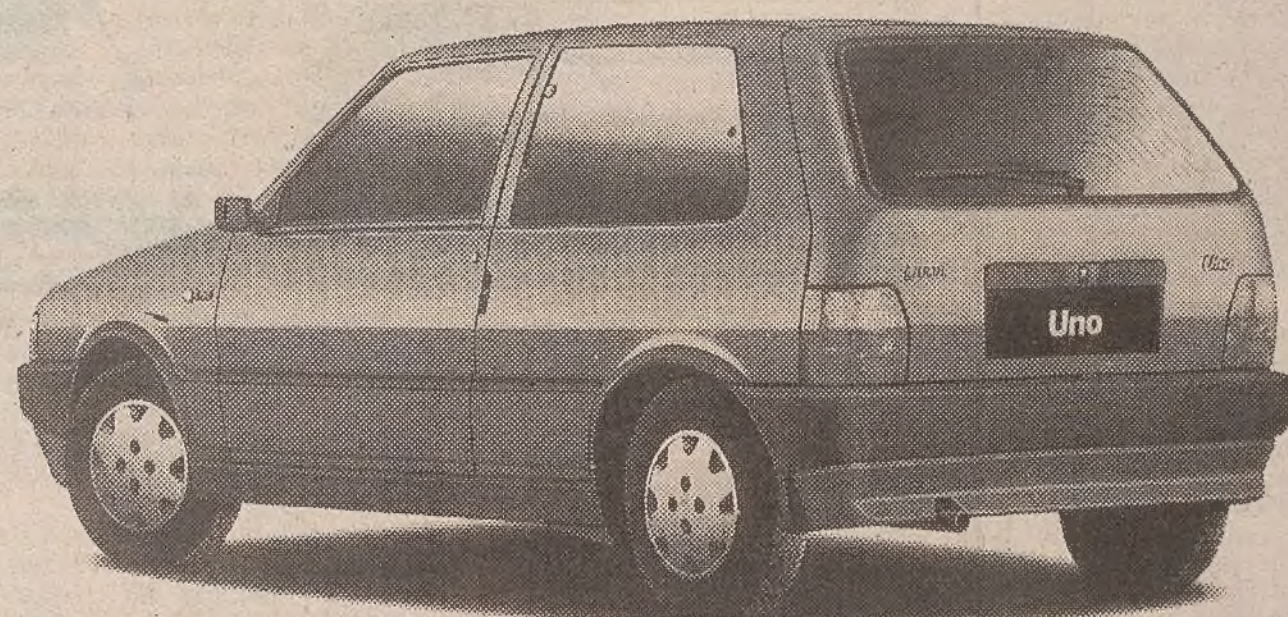
FESTIVAL FIAT



IL FESTIVAL FIAT VA AI TEMPI SUPPLEMENTARI.

SI GIOCA ANCHE SABATO 28 E DOMENICA 29.

AUT. MIN. N. 4/8225 DEL 6/9/89



VIENI A VINCERE LA UNO E LA FINALISSIMA DEI MONDIALI DI CALCIO.

Non hai avuto tempo? C'era troppa gente a giocare? Una bella notizia: il Festival Fiat, la festa più mondiale d'Italia, va ai tempi supplementari. Si gioca ancora sabato 28 e domenica 29 ottobre, presso le Concessionarie e le Succursali Fiat. I premi? Fiat Uno 45 Super 3p, biglietti per la finalissima dei Mondiali di calcio, biglietti per le partite eliminatorie e migliaia di borsoni "Italia '90". Un consiglio: scendete in campo subito, perché dopo i tempi supplementari non sono previsti i calci di rigore. **FIAT**